CATECHESI

Il duplice carattere della Quaresima,
che, soprattutto mediante il ricordo
o la preparazione al Battesimo e mediante la penitenza,
dispone i fedeli alla celebrazione del Mistero Pasquale
con l'ascolto più frequente della Parola di Dio
e la preghiera più intensa
sia posto in maggiore evidenza tanto nella liturgia
quanto nella catechesi liturgica. SACROSANCTUM CONCILIUM, 109



CENTRO CATECHISTICO SALESIANO torino-leumann
Marzo 1968 - Numero 3 - Anno XXXVII

CATECHESI RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. MEDICA
Redattore Capo: Valentino MELONI
Consiglio di Redazione: Gino BAUCHIERO - Ubaldo GIANETTO - Giorgio GOZZELINO - Giancarlo NEGRI - Umberto PASQUALE

Collaboratori principali: Lino BADINO - Eleonora BELO NEGRI - Fiorina BIANCHI - Enrica CAVALLO - Giovanni CERETI - Umberto DELL'ACQUA - Mario FILIPPI - Antonio FRANZIN - Vittorio GAMBINO - Roberto GIANNATELLI - Giuseppe GIANOLIO - Gruppo GIUSEPPINI di Viterbo - Anna Maria MANETTI - Elisa MANTOVANI - Arturo MURARI - Romano MURAWSKI - Andrea PAULINY - Rodolfo REVIGLIO - Bianca SANDIANO COPPOLA - Giuseppe SOBRERO - Nicolò SUFFI - Riccardo TONELLI - Giulio VENTURINI - Egidio VIGANÒ

Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III - N. 3 - Marzo 1968

SOMMARIO

Fascicolo n. 399

Quaresima, tempo di rinnovamento, p. 1
Esercizi di rinnovamento spirituale, pp. 2-3
Valore e forza della Parola di Dio, pp. 4-12
La Parola di Dio come preghiera, pp. 13-16
Strutture e coordinamenti della Chiesa, pp. 18-24
Enrico Montalbetti padre di « Catechesi », pp. 25-29
Esercizi spirituali e adolescenti, pp. 30-31
Asterischi, p. 32

Fascicolo n. 400

Confermati nella fede, pp. 1-6
Catechesi in famiglia, pp. 7-11
Dimensione biblica nella catechesi elementare, pp. 12-18
2° comandamento (Mc 11,15-18), pp. 19-21
Purificami o Signore, pp. 22-23

Fascicolo n. 401

Pastorale catechistica nella Quaresima e insegnamento religioso nella Scuola Media, pp. 1-8
Catechesi « attiva » per preadolescenti, pp. 9-13
La pastorale dei preadolescenti, pp. 14-21
Il catechista che i preadolescenti si attendono, pp. 22-24

Fascicolo n. 402

Bisognerà fare come Padre Groppi?, pp. 1-7
Primi piani, pp. 8-10
I nuovi programmi, pp. 11-19
La trasmissione della divina rivelazione: rapporto tra Sacra Scrittura, Tradizione e Magistero, pp. 20-24

Fascicolo n. 403

Primavera e creazione, primavera e Pasqua, pp. 1-5
Il gioco-dramma nella Scuola Materna, pp. 7-10
Diario personale di una insegnante, pp. 11-12
Alle mamme, pp. 13-14
Rispondiamo a chi ci scrive, pp. 15-16

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti, Bambini)	**L. 1900**
Seminaristi e Studenti religiosi	**L. 1600**
Estero	**L. 2500**

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana - Torino-Leumann - **C. C. P. 2/27196**

QUARESIMA - LITURGIA - CATECHESI

* Si utilizzino piú abbondantemente gli elementi battesimali propri della Liturgia quaresimale e — se opportuno — se ne riprendano anche altri dall'antica tradizione.

* Lo stesso si dica degli elementi penitenziali.

* Quanto alla catechesi poi, si inculchi nell'animo dei fedeli, insieme con le conseguenze sociali del peccato, quell'aspetto particolare della penitenza che detesta il peccato come offesa di Dio. Né si dimentichi la parte della Chiesa nell'azione penitenziale, e si solleciti la preghiera per i peccatori (SC 109).

* La penitenza quaresimale non sia soltanto interna e individuale, ma anche esterna e sociale. E la pratica penitenziale... sia incoraggiata e... raccomandata... (SC 110).

CATECHESI

RIVISTA
PER L'INSEGNAMENTO
RELIGIOSO

ANNO XXXVII
MARZO 1968 - N. 3
SERIE I - N. 399

ORIENTAMENTO
PER IL CATECHISTA
A

i nostri orientamenti

quaresima tempo di rinnovamento

Le istanze del rinnovamento sono uno dei punti più forti del Concilio. « ... *Ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente nell'accresciuta fedeltà alla sua vocazione...* » (*UR* 4,f). Per questo, « *la Chiesa,... santa e insieme bisognosa sempre di purificazione, mai tralascia la penitenza e il suo rinnovamento* » (*LG* 8,c). Ma la Chiesa siamo tutti noi, perciò essa « *esorta i suoi figli a purificarsi e rinnovarsi, perché il segno di Cristo risplenda più chiaramente sul volto della Chiesa* » (*LG* 15; cf *GS* 43,f).

La Quaresima ci chiama a riflettere se davvero la nostra vita è cristiana. Bisogna richiamare i nostri catechizzandi ad esaminare se, più o meno, « *per aver trascurato di educare la propria fede,... o anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale,... piuttosto nascondono e non manifestano il genuino volto di Dio e della religione* » (*GS* 19,c; cf *UR* 4,f).

È quindi prezioso il tempo della Quaresima che ci chiama a impegnarci in *esercizi di rinnovamento spirituale,* intesi a ravvivare la fede con più nutrito ascolto della Parola di Dio e con preghiera più cosciente.

Per questo, due altri articoli orienteranno la catechesi ad approfondire il *valore e la forza della Parola di Dio* e a fare intendere *la Parola di Dio come preghiera:* i due esercizi fondamentali da cui gli altri derivano.

Il rinnovato concetto del posto che ciascuno ha nella Chiesa (*strutture e coordinamenti...*) darà una motivazione ecclesiale per una impostazione coerente del modo di pensare e attuare gli esercizi. Su essi aggiorna la relazione del 3° Convegno della FIES. Indicheremo anche alcuni sussidi pratici.

GIACOMO MARIA MEDICA

esercizi di rinnovamento spirituale

Rinnovarsi è una legge della vita e si compie con ritmi vari e coordinati. Ogni giorno, con il lavoro, il nutrimento, lo svago, il riposo; ogni settimana con un riposo più accentuato; al mutare delle stagioni con variare il nutrimento, il vestito e con particolari giorni di sollievo; annualmente con un periodo di ferie, di diversa attività, di svago e di riposo più prolungati, per ritonificare l'organismo, rifarne le forze, rianimare lo spirito.

La natura stessa, con l'alternare del giorno e della notte, con le lunazioni, le stagioni e il conseguente variare del clima, ci invita a questo rinnovamento, ci stimola e ce ne offre i mezzi. Così il metabolismo fisico restaura il corpo e per mezzo del corpo lo spirito e tutta la persona.

Rinnovarsi nello spirito in Cristo

Anche nella vita della fede il rinnovarsi è una legge di vita, di sviluppo, di crescita, di equilibrio, di maturazione e di restaurazione di forze. Anche qui abbiamo dei ritmi che scandiscono questo incessante bisogno e stimolano questo rinnovato lavorìo per il benessere di tutto il cristiano.

Ogni giorno con la preghiera, il lavoro compiuto da figli di Dio, l'esercizio di modeste ma preziose virtù; ogni domenica con la partecipazione consapevole e attiva al Sacramento del Sacrificio di Cristo e con il riposo inteso a dare più agio alla vita dello spirito; col mutare dei tempi dell'anno liturgico e delle feste che inducono a ritonificare l'animo cristiano mettendolo a confronto con i misteri della vita di Cristo e della salvezza.

Ma in modo tutto particolare, annualmente, la Quaresima è il tempo forte del rinnovamento spirituale, che si opera specialmente rianimando la fede, la speranza, la carità, con « *l'ascolto più frequente della Parola di Dio e la preghiera più intensa* » (*SC* 109), con una più motivata *detestazione del peccato,* quale male sociale e offesa di Dio (*SC* 109), e con *un conseguente spirito di penitenza* che induce a riprendere il dominio su di sé e a riparare le forze sciupate nel male, compiendo atti di rinuncia, di sacrificio, di più piena adesione a Dio e ai fratelli.

In questo tempo si riattiva lo spirito, si ritemprano le forze con particolari *esercizi* che mettono in moto tutto l'organismo spirituale cristiano.

Bisogno di rinnovarsi, di ricrearsi « più cristiani »

Constatazioni di fatto segnalano questo bisogno. Viene un momento nel quale ci si rende ben conto che non si è robot, manichino, animale, cosa. Le esperienze consuete — scuola, casa, stabilimento, ufficio, negozio, divertimento, sport, amicizie, hobby,... — non bastano più. Si sente che il cuore è più grande di quanto vi si butta dentro per saturarlo; è un certo respiro interiore che manca; si ha una tal quale insoddisfazione e infelicità.

Tutte quelle cose, anche buone e necessarie non appagano fino in fondo; attraggono e a un dato momento infastidiscono o divengono più stupefacenti che tonici; si ha la sensazione che non danno sicurezza, non rendono più sereni, più allegri, più buoni... Dove si è incamminati? Chi siamo?

Si sente allora bisogno di qualcosa di più sostanzioso, più concreto, più reale... si cerca un conforto, una sicurezza, una conferma di valori che alla fine non deludano; si vuole una integrazione superiore che dia senso pieno alla vita; si alza lo sguardo per una visuale più ampia e più alta. Bisogna fare un'escursione alle vette, per accorgersi quali bellezze ci circondavano e ci restavano lontane e offuscate dalla foschia; fare una esplorazione speleologica per scoprire quali meraviglie avevamo sotto i piedi; una tuffata subacquea per vedere che esistono mondi incantevoli sconosciuti.

Gli esercizi spirituali, in immagini moderne, sono un po' tutto questo e immensamente di più: scoperta di mondi nuovi, del vero noi stessi.

Esercizi, impegno, programma di vita

Tutte le capacità si acquistano e si perfezionano con l'esercizio. La fede è di per sé tutta dinamismo, ma quanto la si lascia inerte e statica. Bisogna ridarle vigore, rimetterla in movimento, in esercizio, farle operare ciò che può ed è chiamata a compiere. È un orientamento: segna la via da percorrere. È una adesione: dice con chi fare il cammino. È un impegno: assegna il lavoro da compiere. La fede è un incamminarsi con Gesù in compagnia degli altri verso la realizzazione di un mondo migliore, davvero « umano », come Dio l'ha pensato creando l'uomo e chiamandolo a essergli figlio, nella sua famiglia.

Questo abbozzo di panorama di un mondo rinnovato in Cristo, viene mostrato in tutte le sue parti nella luce piena del Vangelo. Per questo, l'*esercizio* primo di un rinnovamento dello spirito è di « *ascoltare la Parola di Dio* », meditarla, applicarla alla propria vita, per scoprire il proprio valore nell'universo, nell'umanità, nel Regno di Dio e sentirsi quindi spronati a un impegno personale, umano, ecclesiale, e decidersi a compierlo.

Secondo esercizio è *pregare:* intrattenersi con Gesù, rivolgersi al Padre, per dire tutto di noi stessi, esporgli quanto ci riguarda e quanto ci assilla, ciò che ci rattrista e ci allieta. Gesù è fratello, il Padre ci è « Padre »! Ci ha dato la vita perché gli fossimo figli, perché attende molto da noi: sa che possiamo dare molto, fare molto, amare molto, e ci sollecita a farlo per farci giungere alla nostra piena realizzazione.

TOMMASO VENTURINO

valore e forza della parola di Dio

Il nostro è un Dio che parla

Pensiamo un istante al valore che ha la parola nella vita dell'uomo. Attraverso le parole noi esprimiamo quello che sentiamo, esprimiamo i nostri giudizi, i nostri affetti: in breve ci mettiamo in rapporto con gli altri soprattutto attraverso la parola. Si può dire che l'uomo è diverso da tutti gli animali creati, soprattutto per questo fatto: che l'uomo parla.

Ma non è solo l'uomo a parlare. Prima di tutto parla Dio.

Il nostro Dio è Dio che ha parlato; è Dio che parla. Quando S. Paolo nelle sue lettere istituisce una polemica contro gli adoratori degli idoli, ci dice che gli idoli sono muti, mentre Dio parla. In questo vede la fondamentale differenza, nel fatto che Dio ha espresso, ha manifestato e rivelato la sua parola. È mediante la parola che Dio stabilisce con l'uomo dei rapporti; e i rapporti sono di amicizia, di intesa, di comunione, analogamente al modo con cui noi mediante la parola creiamo e stabiliamo rapporti col prossimo.

L'uomo parla; ma prima di tutto, Dio parla. E il fine è lo stesso: comunicare, intenderci, diventare amici. Ora, se è vero che l'uomo ha bisogno di Dio; se è vero che la nostra vita senza Dio è vuota; se noi abbiamo bisogno di immettere nella nostra vita la presenza del Signore, altrimenti non ha scopo, non ha significato, non vale la pena di vivere; se è vero che soltanto quando ci incontriamo con Dio possiamo dire di aver realizzato la nostra vita; se è vero tutto questo, mi pare che abbiamo qui in qualche modo *tracciato la strada, indicato il cammino che dobbiamo percorrere.* In pratica è: *ascoltare la parola di Dio.*

Certo che l'iniziativa è divina, e non può essere altrimenti; è Dio che dà inizio a questo dialogo; ma se vogliamo entrare in comunione con Dio e riempire così la nostra vita, dobbiamo ascoltare la sua parola. Nell'ascolto noi scopriamo la nostra dignità, la nostra vocazione umana, il senso e il valore della nostra vita. In tale ascolto noi impariamo tutto questo.

Quindi è fondamentale *il tema religioso della parola di Dio.* Potremmo dire che adesso è un tema teologico un po' di moda, se ne parla in tante occasioni, la stessa liturgia ha valorizzato la Parola. Oggi si dà vistosa importanza alla *liturgia della Parola.*

Ma non è questione di novità o di gusti del momento: è uno dei motivi centrali della religiosità cristiana. In pratica dobbiamo tro-

vare la strada per rispondere il nostro *sì* al Signore che ci chiama in tante forme e a tanti compiti, e in qualunque modo ci rivolge la sua parola, attende la risposta. La nostra vita deve essere una risposta generosa a Dio che parla.

Sarebbe molto istruttivo riandare alle formule di fede della Chiesa apostolica, che non enunciavano verità astratte, ma essenzialmente un fatto: Cristo è risorto, è vivo e ci salva.

Oppure, andando ancora più indietro nel tempo, rileggere il capitolo 26° del Deuteronomio, *la professione di fede del pio israelita*, durante il rito di offerta delle primizie: essa richiama tutta la storia salvifica del popolo eletto. Così dice:

« *Un Arameo errante era mio padre; egli scese in Egitto e vi dimorò come straniero con poca gente, e là diventò una nazione grande e numerosa. Allora gli Egiziani ci maltrattarono, ci oppressero e ci imposero un duro servaggio. Ma noi gridammo al Signore Dio dei nostri padri, ed egli udì la nostra voce, riguardò alla nostra miseria, ai nostri travagli e alla nostra oppressione. E il Signore ci trasse dall'Egitto con mano potente e con braccio disteso, con grande terrore, con miracoli e prodigi.*

Egli ci ha condotti in questo luogo e ci ha dato questo paese, terra dove scorre il latte e il miele. E ora, ecco, io reco le primizie e i frutti della terra che tu, o Signore, mi hai dato... ».

Dunque, non semplicemente nozioni e concetti dobbiamo cercare nella parola di Dio, ma *un contenuto che impegni tutta la nostra vita.*

Dio parla. Quando? Come?

Camminare con Dio

La lettera di S. Paolo agli Ebrei, comincia così: « *A più riprese e in molti modi Dio ha parlato...* ».

La Costituzione del Vaticano II sulla Divina Rivelazione, svolge questo motivo del *Dio che parla,* del *Dio che si rivela.*

« *Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza di rivelare se stesso e manifestare il mistero della sua volontà* » [rivelare e manifestare sono termini che potrebbero benissimo essere tradotti in « parlare »], « *mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo, hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della natura divina* (*DV* 2).

Ora, dicevamo che la nostra vita deve essere riempita di Dio. Abbiamo bisogno e sete di unirci a Dio, di essere partecipi della divina natura. Come è possibile fare questo *cammino?* Ascoltando questo linguaggio di Dio, questa manifestazione che Dio ha fatto di sé.

La Costituzione continua esplicitando questa idea, che proprio attraverso la rivelazione della Parola di Dio noi entriamo in comunione con Lui, diventiamo amici di Dio, intimi della sua famiglia.

« *Con questa rivelazione infatti Dio invisibile, nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici* » — ecco il termine esplicito — « *e s'intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con sé* » (*DV* 3).

Dunque Dio ha parlato. Ha parlato a più riprese, in molte occasioni, e abbiamo trovato qui chiaramente indicato il motivo di questo linguaggio. La Costituzione vuole esplicitare come a più riprese Dio abbia parlato e in quali forme. Dice che questa rivelazione avviene attraverso « *eventi e parole tra loro intimamente connessi* ».

Stiamo attenti a non credere che Dio parli soltanto quando qualcuno — nel caso, il profeta — dice qualcosa, cioè proferisce qualche parola che esce dalla bocca. Non solo in queste occasioni. Ma Dio ha parlato anche con *eventi;* anzi, prima di tutte le parole, Dio ha parlato con fatti, con gli avvenimenti. La Costituzione conferma che la prima volta ha parlato con la creazione. Al § 3 dice:

« *Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo, offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé; e inoltre, volendo aprire la via della soprannaturale salvezza, fin dal principio manifestò se stesso ai progenitori* ».

Il linguaggio della creazione

Noi vogliamo ora ascoltare in qualche modo il linguaggio della creazione. Che cosa dice Dio attraverso la creazione?

Eccoci a ripensare alla prima pagina della Bibbia.

Diciamo subito che le cose *sono* perché Dio le ha *dette:* fluiscono, procedono dalla parola di Dio. Noi abbiamo sentito ripetere tante volte: « Disse Dio ». È ripetuto fino alla noia, ma è significativo: le cose *sono* perché Dio le ha dette.

« *Sia il firmamento* », « *Sia la luce* », « *Sia!* ». Dio ha *detto,* e per questo le cose sono. Un linguaggio molto semplice, direi popolare; suppone una mentalità forse anche primitiva, certamente non scientifica. Però si tratta di un linguaggio carico di poesia e soprattutto di religiosità, carico di fede. Così nell'ordine con cui è espressa questa pagina: nel ritmo incalzante, nel vedere quasi presentato il *creare* come concepito, manifestato, inteso quale *una meravigliosa liturgia;* nel suo ritmo e nel suo ripetere delle forme: un creare inteso come un atto religioso, un atto di culto.

Per questo è certamente fuori luogo presentarsi questioni circa l'ordine e la durata della creazione. Sono cose troppo profane per volerne ricercare la soluzione in questa pagina. È una pagina tipicamente ed esclusivamente religiosa. Attraverso le cose presen-

tate in questa forma e in questo modo, l'uomo conosce Dio. Dio parla attraverso il creato affinché l'uomo lo conosca: conosca la sua sapienza, la sua potenza, la sua grandezza, la sua bontà.

È noto che alla fine di ogni atto creativo c'è sempre questa formula: « *E vide che era ben fatto, vide che era buono* ». E alla fine, l'ultimo giorno, quando la creazione è coronata dalla presenza dell'uomo, ancora Dio si mette a guardare quello che ha compiuto, e il testo biblico dice, non solo che era buono, ma che era « *molto buono* ». L'uomo percepisce attraverso le cose la bontà di Dio, e quindi abbiamo a questo modo una prima dimensione del dialogo che Dio intesse con l'uomo attraverso le cose create. L'uomo comincia a conoscere Dio; a conoscerne la potenza, la saggezza e la bontà. Il Salmo 18 inizia a questo modo:

« I cieli raccontano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani l'annuncia il firmamento ».

L'universo manifesta all'uomo che lo intende la gloria di Dio, la sapienza, la grandezza e la bontà. Attraverso queste pagine dei libri sacri, il credente nei riguardi del mondo è profondamente ottimista: sa che le cose sono buone, perché procedono da Dio buono, e quindi partecipano della bontà di Dio. C'è questo profondo ottimisto nella concezione cristiana dell'universo.

Dunque una prima dimensione di questo dialogo: *noi impariamo.* Però, dal colloquio con Dio l'uomo non esce solo illuminato nella mente: sarebbe troppo poco. Il colloquio con Dio che si stabilisce attraverso le cose, ha anche altre dimensioni. Cerchiamo di scoprirle già da questa prima pagina della Bibbia.

L'uomo interpreta ed esprime il creato

Ritorniamo al testo del Genesi. Quando tutto è preparato, ultimo arriva l'uomo. Però riceve in consegna ogni cosa; sottolineiamo questo bellissimo tratto:

« *Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza, e abbia dominio sui pesci del mare, sui volatili del cielo, sul bestiame e su tutte le fiere terrestri e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, uomo e donna lo creò. Li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e assoggettatela e abbiate dominio sui pesci del mare, sui volatili del cielo, sul bestiame e su tutti gli animali che si muovono sulla terra* ».

L'uomo arriva all'ultimo, ma è costituito signore di tutto. Ora potremmo pensare che questo tratto sia un modo brillante per dire che l'uomo è superiore a tutte le cose. Potrà significare, e di fatto significa anche questo; però direi che contiene molto di più.

Anche questo brano ha un'importanza religiosa più profonda. E cerchiamo di spiegarla.

Ogni cosa ha le sue leggi. I cieli, gli astri hanno le loro leggi, le piante le loro leggi, per cui fioriscono, fruttificano, crescono, germogliano. Le stagioni hanno le loro leggi, il loro variare, il loro susseguirsi. Però a queste leggi le cose ubbidiscono ciecamente, automaticamente. Anche l'uomo ha la sua legge, anche l'uomo deve restare nell'ordine: non in modo automatico, meccanico, ma in modo cosciente, con una esecuzione libera, e perciò meritoria.

Allora diciamo che l'uomo riceve in consegna tutto quello che esiste, tutto quello che Dio ha fatto, ma lo riceve per poterlo offrire con un atto libero, cosciente e meritorio a Dio. Questo è il motivo per cui riceve le cose: è superiore, ma a questa sua superiorità è connessa una responsabilità. Direi che non è soltanto il « re del creato », ma diventa per questo il « sacerdote » del creato.

Aggiungerei ancora che il mondo aveva bisogno dell'uomo: altrimenti il creato sarebbe stato come un libro meraviglioso scritto per nessuno. A che cosa serve un libro meraviglioso se non c'è un uomo che lo legga e lo intenda? Il mondo è bello, esprime la bontà di Dio, ma c'è bisogno di qualcuno che intenda e legga e percepisca e senta la bontà di Dio. E questo può avvenire soltanto nell'uomo, perché l'uomo ha una intelligenza, una coscienza e una volontà: quindi riassume in sé le cose per offrirle con atto sacerdotale a Dio. Solo attraverso l'uomo possiamo dire che il creato dà gloria a Dio.

Il dialogo amoroso con Dio

Queste osservazioni, pur molto semplici in se stesse, ci fanno capire una cosa nuova: che il dialogo con Dio riceve una nuova dimensione; nel dialogo attraverso le cose, Dio non si limita a illuminare e rischiarare la mente dell'uomo circa verità astratte, in qualche modo lontane dalla vita dell'uomo. Quando l'uomo riceve le cose e ha l'impegno di offrirle a Dio, è impegnata in lui non solo la mente, ma la volontà e il cuore.

Siamo dunque in un dialogo che non è soltanto illuminazione della mente, ma affetto e calore del cuore: un dialogo amoroso che l'uomo deve intessere con Dio, o Dio per iniziativa sua intesse con l'uomo attraverso le cose create.

Nel linguaggio biblico, il termine « parola » non significa solamente parola pronunciata dalla bocca, ma anche *fatto* (cf *Lc* 2,19). La parola divina è forza creatrice (cf *Gen* 1), è guida della storia (cf *Is* 44,6), è fermento di provvidenza:

« *Come la pioggia e la neve discendono dal cielo, ma non vi ritornano senza avere innaffiato, fecondato e fatto germogliare la*

terra... così la parola che esce dalla mia bocca — dice il Signore — non ritorna a me senza frutto, ma compie ciò che desidero e adempie la sua missione » (*Is 55,11*).

Dunque la Parola di Dio coincide con il suo agire e tutto ciò appartiene all'ambito della Rivelazione. Cito, ad esempio, da Benoit:

« Quello che Gesù rivela è il disegno d'amore del Padre, la sua volontà da compiere. Non è un sistema da comprendere, ma una via da seguire. La sua verità non è oggetto di speculazione intellettuale, ma è via e vita, è fedeltà ed impegno come nell'Antico Testamento. Egli parla, ma, più che con le parole, lo fa con la persona e gli atti.

La sua rivelazione essenziale consiste nell'aprire il cammino che ci comanda di prendere al suo seguito, il cammino che attraverso la morte porta alla vita. Egli non solamente trasmette la parola, ma è Lui stesso questa Parola, sostanziale e vivente. Ciò che rivela Dio è la sua stessa persona; i miracoli e soprattutto la sua risurrezione non sono semplicemente delle prove che Egli dice la verità, ma manifestano per se stessi l'avvento della sua persona, del nuovo mondo dello spirito, dell'era finale, dell'era escatologica.

Se dunque una sana nozione teologica di rivelazione vuol tenere fede al dato biblico, non deve limitarsi ad enunciare verità speculative espresse in maniera razionale, ma abbracciare tutte le manifestazioni concrete, azioni, parole e visioni con le quali Dio scopre all'uomo la sua verità, che è poi lui stesso nella ricchezza infinita della sua persona vivente » (Benoit, *Rivelazione e ispirazione,* p. 39).

Andare verso gli altri per incontrare Dio

La vocazione a questo dialogo amoroso e riconoscente con Dio ha un riflesso, non so se chiamarlo preparazione o conseguenza: è un po' l'una e un po' l'altra, una dimensione terrena: è la famiglia. In questo contenuto di risposta, di colloquio amoroso e servizievole, riceve una ricchezza insospettata ciò che la Bibbia fa dire ad Adamo davanti alla sua donna: « *Questa sì è osso delle mie ossa e carne della mia carne* ».

Se poi pensiamo che la famiglia da cui procede tutto il genere umano è qui presentata come unica, possiamo capire come ognuno di noi, di fronte al suo prossimo, può dire: « *Questo sì è veramente osso delle mie ossa e carne della mia carne* ». Lo può dire di fronte a chiunque, perché c'è sempre questa consanguineità, questa parentela in tutto il genere umano. È proprio qui la base di quella carità universale che è la caratteristica del cristianesimo. Bisognerebbe leggere a questo proposito la dimensione che dà S. Paolo a questo testo quando parla della famiglia e del servizio

e dell'amore che nella famiglia ci deve essere. Bisognerebbe leggere la lettera agli Efesini al capo 5°: è lo svolgimento naturale portato in questo tema: l'amore nella vita, la carità come riflesso di quella carità che Dio ha vissuto e ha dimostrato in Cristo.

Carità che porta le stesse note di quella consacrazione che l'uomo fa alle cose per offrirle a Dio. Direi che sarà in qualche modo la manifestazione visibile, la testimonianza esterna di quell'amore che l'uomo nutre nei confronti di Dio.

Dicevamo che è preparazione e conseguenza. Quando noi sappiamo amare il Signore, amiamo anche i nostri fratelli. Ma ci prepariamo all'amore di Dio iniziando dall'amore dei fratelli con i quali viviamo e coi quali siamo continuamente a contatto, e come dice S. Giovanni, « *che ogni giorno vediamo* ».

La rottura del dialogo non fa tacere Dio

Fin qui il piano ideale, come era stato preparato da Dio. Il *sì* che l'uomo doveva dare alla parola del Signore lo poneva nella pace, nella giustizia, nella gioia paradisiaca. La realtà è stata diversa. Le pagine successive della Bibbia, che sono di una finezza psicologica sorprendente — abbiamo la tentazione, la caduta, la cacciata dal paradiso terrestre — si possono sintetizzare in poche parole. Abbiamo parlato della libertà, un dono meraviglioso e sublime che l'uomo ha, perché lo pone in una condizione essenzialmente diversa da tutte le altre cose create, che, abbiamo detto, sono nell'ordine ma solo automaticamente, mentre l'uomo è chiamato a restarvi in modo cosciente e a portarne quindi il merito.

Questa libertà comportava un rischio: il rischio di sfuggire alla vocazione per cui era stata data. E questo rischio si è avverato. Perché a Dio che parlava si poteva fare il sordo, all'invito al dialogo si poteva rispondere con un rifiuto.

Sono significative alcune corrispondenze facilmente accessibili.

C'è un dialogo amoroso con Dio, che ha un riflesso di preparazione e di conseguenza nel servizio generoso dei fratelli. Questo nel piano ideale. La realtà è stata diversa: si è avverato il rischio, ed ecco allora che al distacco da Dio (l'uomo allontanato dal paradiso, capo 3°) viene come conseguenza il distacco dall'uomo: come l'amore di Dio aveva il riflesso nell'amore dell'uomo tra gli uomini nella carità reciproca, così ora il distacco da Dio porta al distacco dai fratelli: il secondo peccato è il peccato di Caino che uccide il fratello Abele.

È la rovina. Una rovina che è al vertice, cioè nell'uomo; ma siccome l'uomo riassume il creato, ecco che immediatamente si trasmette a tutto l'universo. S. Paolo nella lettera ai Romani parla di un mondo, di una creazione che aspetta la redenzione perché è

turbata; e come ha subìto il turbamento avvenuto nell'uomo, così risentirà in bene di quella riabilitazione che l'uomo proverà nella redenzione di Cristo.

Dunque Dio ha parlato, e l'uomo storicamente ha rifiutato il dialogo. Si è allontanato. È suggestivo qui nella Bibbia il momento in cui Dio passeggia alla brezza del giorno per il paradiso terrestre e cerca Adamo: « *Adamo, dove sei?* ». Questo avviene dopo il peccato. Ci potevamo chiedere: dunque Dio tacerà da questo momento? Siccome la sua parola non è stata ascoltata; siccome il dialogo che voleva intessere attraverso le creature non è stato ascoltato, ha subìto un netto rifiuto, Dio ora tacerà?

No. Dio non tace. Dio continua a parlare.

Il profeta Geremia, in un brano che appartiene alla Liturgia ed è usato nell'introito delle Messe che chiudono l'ultimo periodo dopo la Pentecoste, afferma: « *Dice il Signore: Io ho parole di pace e non di afflizione... Vi ricondurrò alla terra dalla quale vi ho esiliati* ». C'è certamente un riferimento all'esilio del popolo ebreo dalla Palestina. Ma c'è un altro esilio: l'esilio dal paradiso, dall'unione con Dio, dalla familiarità con Dio.

Il Signore cambia il tono del suo linguaggio, del suo parlare, ma continua a parlare, perché vuole richiamare l'umanità. La sua parola sarà ancora parola che richiama, che ammonisce, che rafforza, che consola, darà fede e darà speranza.

Da questo momento di rottura e di rovina, la voce di Dio risuona più che mai. Tutta la storia dell'Antico Testamento, tutti gli avvenimenti, tutte le vicende che sono registrate nella Bibbia o in chiave biblica, sono testimonianza di Dio che lentamente riporta l'uomo nella condizione primitiva.

Bisogna avere questa sensibilità, essere preparati ad ascoltare in questo modo la Parola di Dio, attraverso le parole pronunciate dai profeti e i detti dei salmi, attraverso gli stessi avvenimenti.

Cristo ultima parola di Dio

E al sommo degli avvenimenti, dice ancora S. Paolo agli Ebrei: « *Dopo che Dio, a più riprese e in molti modi ci aveva parlato... all'ultimo ha parlato mediante il suo Figlio* » (*Ebr* 1,1s). La voce del Figlio ci dirà in modo più aperto e accorato, presenterà in modo più suggestivo ancora la Parola di Dio per far ritornare l'uomo, farlo ritornare alla gioia e alla pace paradisiaca. La parabola del figliuol prodigo è significativa a questo riguardo. Il padre è sempre in attesa del suo figliuolo. Aspetta soltanto e spera che questo figliuolo si decida a voltarsi: quando sarà voltato, potrà parlargli e correre ad abbracciarlo, perché il Signore ha soltanto in sé parole di amore: « *Io non ho parole di afflizione, ma ho parole di pace* ».

La redenzione è compiuta « oggettivamente », ma bisogna assimilarla, portarla dentro di noi, farla nostra, acquistarla « soggettivamente ».

Torniamo a dialogare con Dio

Utilizzando le cose semplici che sono state dette, noi possiamo misurare il grado di questa nostra assimilazione. In che modo?

Oggi, per una impostazione illuminata della spiritualità, c'è bisogno di *ritrovare il senso della creazione.* È importante. E quando l'abbiamo ritrovato, vediamo di misurare quanto siamo stati in grado di assimilare questa redenzione.

Ci possiamo domandare: le cose che ci attorniano e che abbiamo a nostra disposizione, il mondo creato tutto quanto è occasione per noi di avvicinamento a Dio, o è barriera, è ostacolo?

Potrà essere utile leggere qualcuno dei salmi sulla creazione (104; 33). Il salmista, con profondo senso religioso, ha sentito la creazione e attraverso la creazione ha dato lode a Dio, lo ha ammirato. Nelle cose ha scoperto la strada per arrivare a Dio.

Un'altra domanda: facciamo delle cose uno strumento per servire il nostro prossimo, per migliorare le condizioni del mondo? Come utilizziamo le cose? In questa luce penso che dovremmo ripensare forse una concezione un po' nuova della povertà. Noi non siamo chiamati a rifiutare le cose. Una certa spiritualità di tempi andati poteva anche orientarsi così, e forse una testimonianza in casi singolari potrà essere utile anche al nostro tempo: ma l'uomo di oggi non è chiamato a rifiutare le cose. Povertà non significa questo. Significa accogliere il dono di Dio, perché le cose sono buone: « *Vide Dio che era ben fatto* »; si tratta di prenderle e farle diventare oggetto di incontro con Dio perché esse hanno un linguaggio che ci parla di Dio; e soprattutto farle diventare strumento di quella carità, di quel servizio, di quel dialogo amoroso che prima di tutto facciamo coi nostri fratelli, e che in definitiva ritorna a ringraziamento e colloquio amoroso con Dio.

Siamo convinti che il contatto con le cose è in fondo un dialogo che il Signore ci rivolge, a cui Dio ci chiama, perché lo amiamo, lo ringraziamo, e « *perché noi entriamo in comunione con Dio* » (DV)?

Attraverso a domande come queste e alle risposte che possiamo dare abbiamo in qualche modo la possibilità di misurare quanto abbiamo fatto nostra la creazione; quanto sappiamo ascoltare il linguaggio del creato che ci parla di Dio; e quindi in altri termini possiamo misurare la generosità del nostro « sì » alla parola che il Signore ci rivolge.

CARLO ALIPRANDI

la parola di Dio come preghiera

Tutta la Bibbia presa nel suo insieme è « preghiera », ma vi sono delle parti che sono preghiera in senso formale.

Si pensa subito ai Salmi. Ma non solo i Salmi sono preghiera in senso stretto; ci sono parole di Cristo che il Vangelo ci riporta e che sono una preghiera, come quando il Signore dice: « *Ti ringrazio Padre perché hai rivelato queste cose ai piccoli* » (*Mt* 11,25). E così in tutto il N.T.

In S. Paolo per esempio, nella lettura ai Romani: « *Profondità della ricchezza e della sapienza divina. Come sono inesplicabili tutti i suoi decreti e inaccessibili le sue vie. Chi ha mai conosciuto il pensiero del Signore? Chi si è mai fatto suo consigliere o chi gli ha donato per primo e dovrà ricevere da Lui il contraccambio? Da Lui, a Lui, per Lui tutte le cose; a Lui la gloria nei secoli. Amen* » (*Rom* 11,33).

O ancora: « *A colui che ha il potere di confermarvi nel mio vangelo e nel messaggio di Gesù Cristo, nella rivelazione del mistero,... a Dio unico sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, a Lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen* » (*Rom* 16,25).

Facciamo capire ai giovani che cosa rende « preghiera » il nostro pregare.

La Parola di Dio si fa preghiera sulle nostre labbra e ci insegna davvero a « pregare »

Come abbiamo imparato a « parlare » dai nostri genitori, così dobbiamo imparare a « pregare » da Dio. Solo in questo modo il nostro « parlare a Dio », la nostra « preghiera » ha quelle caratteristiche che la rendono veramente tale.

Prima caratteristica: *il primato della Verità nella preghiera.*

La preghiera è guidata dalla Parola di Dio, la preghiera è guidata dalla verità rivelata o se volete la verità rivelata diventa preghiera.

Non si prega solo esternando semplicemente dei sentimenti che fabbrichiamo noi, ma *si prega dicendo quello che Dio ci ha detto*. S. Paolo nei testi citati, pregando, dice quello che Dio è e quello che Dio ha fatto, dice la Verità rivelata. È importante capire questo, altrimenti noi rimaniamo un po' fuori dal giusto senso della preghiera.

Specialmente i giovani, forse, vanno alla ricerca di una preghiera « autentica »; non sempre, invece, vanno alla ricerca di una preghiera « vera ».

La preghiera, si dice, deve essere autentica: cioè quello che dico deve essere quello che sento interiormente; in certi momenti sento qualcosa, allora prego; in altri non sento niente e allora non prego.

La preghiera invece è « vera » quando quello che si dice è « vero » indipendentemente da quello che io sento.

Potremmo essere ad esempio nella stessa condizione d'animo di Gesù Cristo nell'orto degli Ulivi; Egli aveva davanti a sé quella che Lui chiamava la volontà del Padre, e di contro, dentro di sé, un sentimento di avversione completa alla passione, e tuttavia prega: « *Non la mia, ma la tua volontà sia fatta* » (*LC* 22,42). Questa è una preghiera vera. E lo scopo primo della preghiera è quello di metterci nella verità davanti a Dio.

Si ha nella « verità » della preghiera un'indicazione fondamentale, praticissima per la nostra vita. Noi viviamo, intrecciamo le nostre relazioni con la società di oggi, ci troviamo bene o male; ci sono cose che piacciono, altre che disgustano; reagiamo bene o male, ma se noi non preghiamo noi viviamo una vita vera solo a metà.

Non che non sia vero quello che noi vediamo, sentiamo, facciamo, ma è che ci manca la dimensione verso l'alto, ci manca il rapporto con Dio. E se ci manca il rapporto con Dio, la nostra vita non è nella verità. Per ciò, quando mi metto a pregare, non devo pretendere di tirare fuori da me tutto, ma devo specialmente preoccuparmi di mettermi nella verità.

Dobbiamo far capire ai giovanni che ci vuole molto tempo per arrivare a metterci nella verità davanti a Dio. Di qui la necessità di ripetere la preghiera, perché con un semplice atto di preghiera, sincera, capita, io ho fatto un piccolo passo verso la verità; ma è ripetendo la preghiera che la verità diventa effettivamente vita della mia vita, carne della mia carne, sangue del mio sangue.

La seconda indicazione che ci viene dalla Parola di Dio come preghiera è questa: *la preghiera è più « oggettiva » che « soggettiva »*.

Facciamo un esempio: supponiamo che si preghi a questo modo: « Signore io ti offro la mia volontà, il mio cuore, la mia intelligenza, fanne Tu quello che vuoi, dammi il tuo amore, la tua grazia e questo solo mi basta ». È questa una preghiera giusta, santa, buona. Notiamo però che il centro di questa preghiera è « IO ». Sono *io* che ti offro, ti chiedo...

Prendiamo invece il Gloria della Messa: « *Gloria a Dio..., noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa* ». Poi c'è anche la preghiera per noi, ma dice semplicemente « *abbi pietà di noi, perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo* ». Il centro di questa preghiera: DIO. E Dio deve essere il primo anche quando preghiamo.

Non che la miseria e i bisogni umani non ci siano, ma vengono dopo.

Questo comporta una terza indicazione della Parola di Dio come preghiera: che il Dio che noi lodiamo, che noi preghiamo è quel Dio che ha operato e che opera la nostra salvezza, quindi *la preghiera deve essere lode, eucaristia,* cioè *ringraziamento.*

I primi cristiani ne erano così convinti, che l'atto centrale del Cristianesimo, quello che noi chiamiamo Messa, lo hanno chiamato *Eucaristia.*

Ricordiamo come è raccontato il giorno di pentecoste negli Atti degli Apostoli: ricevuto lo Spirito, gli apostoli sono usciti fuori « *e proclamavano le meraviglie di Dio* » (*At* 2,11).

Gesù Cristo nell'ultima cena prende il pane, lo benedice, cioè dice una preghiera di ringraziamento. Per questo, quel Pane si chiama *Eucaristia.*

Ringraziare vuol dire ricordare nella gioia, nel gaudio, le opere che Dio ha fatto per la nostra salvezza.

Quando andiamo a Messa, nel prefazio si dice: « *Rendiamo grazie al Signore nostro Dio* » e noi rispondiamo « *È cosa buona e giusta* ». In un canone del III secolo si legge:

« *Ti rendiamo grazie, o Dio, per mezzo del tuo figlio diletto, Gesù Cristo, che nella pienezza dei tempi ci hai mandato come salvatore, redentore e messaggero della tua volontà.*

Egli è il tuo Verbo inseparabile, per mezzo del quale tu hai creato tutto, nel quale tu hai riposto le tue compiacenze; lo hai mandato dal cielo nel seno di una vergine, nel suo ventre si è incarnato, si è manifestato come tuo Figlio, ha fatto la tua volontà e per acquistarsi un popolo santo ha steso le mani, mentre soffriva per liberare dalla sofferenza coloro che hanno creduto in Te.

E allora abbandonandosi ad una sofferenza liberamente accettata per distruggere la morte, calpestare l'inferno, illuminare i giusti, confermare il testamento, manifestare la sua resurrezione, prese del pane rese grazie e disse: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo"; *così pure per il calice disse:* "Questo è il mio sangue che è sparso per voi, quando fate ciò, fatelo in memoria di me".

Ricordando dunque la sua morte e la sua resurrezione, ti offriamo... ».

Si vede qui cosa è ringraziare: un ricordare nella gioia quello che Dio ha operato per la nostra salvezza.

Non dobbiamo limitare la nostra preghiera a noi stessi, ai nostri bisogni, al nostro modo di vedere le cose. Così la preghiera si impoverisce.

Perciò, ed è una quarta caratteristica, *la preghiera è un mettersi nel piano di Dio,* è mettercisi con gioia, ringraziandolo. Ci si rende conto di quale difficoltà ci sia a far capire queste cose, e non perché siano difficili in sé, ma perché è proprio della gioventù essere incentrati in se stessi.

Eppure quando si prega, è indispensabile uscire fuori da se stessi per pregare veramente; ed è necessario ripetere la preghiera con insistenza perché solo poco per volta si entra così nel giusto modo di intendere la preghiera.

Scompariranno poi tante difficoltà che si fanno nei riguardi della preghiera perché non si tratterà più di « contrattare » con Dio, ma di mettersi fiduciosi nel suo disegno. Per questo si prega, soprattutto per questo.

E allora *la preghiera cristiana apparirà come preghiera di speranza.* È una quinta caratteristica della preghiera vera, oggettiva, di gioioso ringraziamento, della preghiera che ci mette nel piano di Dio, Padre e Salvatore.

La speranza dei cristiani è questa, è un tendere con tutte le forze verso una cosa che sappiamo di poter raggiungere con l'aiuto di Dio.

Collocati nel piano di Dio noi ci troveremo « pieni di speranza » nell'atteggiamento cristiano di « vigilia », di attesa. E la falsa sensazione di isolamento non avrà più prese su di noi.

Si impara a pregare meditando la Parola di Dio

Come per imparare a parlare, abbiamo detto e ridetto le parole che sentivamo dai nostri genitori, facendo attenzione al modo con cui le dicevano e quando e come le dicevano, così, *per arrivare a pregare con questo stile è necessario meditare la Sacra Scrittura.*

Bisogna fare un poco come facevano i monaci dei primi secoli.

La loro meditazione della Sacra Scrittura aveva un primo atto, la *lectio,* la *lettura* fatta a voce alta, con lentezza; era una lettura fatta con umiltà e fiducia; sapevano che con quella lettura andavano verso il Dio vivente, verso il Dio misterioso, verso qualche cosa che non potevano capire del tutto. Leggevano adorando, desiderando, con animo pronto.

Dopo la *lectio* vi era la *meditatio,* la *meditazione,* il ripensamento personale, sulla base delle proprie esperienze, della vita quotidiana.

Seguiva l'*oratio:* nella loro *preghiera* parlavano a Dio di quello che avevano letto e pensato, ringraziandolo e lodandolo.

Infine la *contemplatio,* la *contemplazione,* come intuizione non sensibile della Verità, che penetra nel profondo dell'anima.

Tutti possiamo arrivare a questo punto di contemplazione perché questa possibilità ci é stata data dal battesimo. Basta cominciare.

Quando, per una volta, dentro di noi si è « sentito » Dio e « visto » Cristo, non è che si sia santi, che si abbia vinto la battaglia, tutt'altro; però si ha l'umile certezza interiore che ci fa capire quello che S. Paolo dice nella lettera ai Romani: « *Lo Spirito stesso rende testimonianza insieme al nostro spirito che noi siamo figli di Dio* » (*Rom* 8,16).

E tutto questo non ci porta fuori dalla nostra vita, dai nostri divertimenti, dalle nostre responsabilità, ma a poco a poco ci introduce ad *un colloquio continuo tra noi e Dio nella nostra vita.*

Un colloquio che fuori non cambia niente, perché non ci porta a prendere degli atteggiamenti mistici, ma dentro di noi porta effettivamente ad una grandezza, ad una esultanza per cui si capisce veramente quello che diceva S. Paolo ai Filippesi:

« *Ho imparato ad essere contento delle condizioni in cui mi trovo.*

So vivere nella strettezza e nella abbondanza, sono addestrato a tutto, ad essere sazio e a patir la fame, ad essere nell'abbondanza come nella penuria. Tutto posso in colui che mi dà forza! » (*Fil* 4,10-13).

Quale libertà in questa frase: « *tutto posso in colui che mi conforta, che mi dà forza!* ». È *la libertà dei figli di Dio* verso cui noi camminiamo, e verso cui la preghiera ci conduce.

SUSSIDI PER ESERCIZI SPIRITUALI

A CURA DI P. G. — LDC TORINO-LEUMANN

ESERCIZI SPIRITUALI: riflessioni (8 artt.), esperienze (3 artt.), sussidi (3 artt.) in « Note di Pastorae Giovanile », Febbraio 1968.

Quaderni attivi per ragazzi e giovani

INCONTRO ALL'AMICO (per ragazzi) L. 150

I SENTIERI DI DIO (per preadolescenti) L. 150

CRISTIANESIMO MATURO (per adolescenti) L. 150

SI' ALLA VITA (per giovani e signorine)

Accompagnano e guidano gli esercitanti, nel tempo di riflessione, con spunti, pensieri, questionari uniti alla preghiera. Al termine, alcune pagine disponibili per le riflessioni personali, riassunti, propositi...

GIORNI DI LUCE L. 125

Rotocalco di grande formato: offre letture episodiche tratte da momenti e figure di vita contemporanea, in parallelo alle idee che vengono trasmesse negli Esercizi: fine della vita, morte, giudizio, donazione, apostolato, vocazione ecclesiastica e religiosa. Per ragazzi e preadolescenti.

COLLANA DIAMANTI

Una serie di libri di meditazione e di riflessione per preadolescenti. Lo stile moderno e il contenuto ricco li rendono piacevoli e fruttuosi.

ANNI AZZURRI L. 400

DIGHE L. 500

MESSAGGI L. 400

MISSIONI SPECIALI L. 500

UOMINI IN COSTRUZIONE L. 400

NOVITÀ, della stessa Collana

LA TERRA NELLE TUE MANI
T. Bosco - C. Fiore L. 500

A TU PER TU A. Aluffi, S. J. L. 400

EGIDIO VIGANÒ

strutture e coordinamenti della Chiesa

« *Il mirabile sacramento di tutta la Chiesa* » (*SC* 5,b), questa *Comunità organica* che ha *unità di missione,*[1] non è una multitudinarietà indifferenziata, e nemmeno una sovrapposizione di ceti sociali in rigorosa subordinazione.

La Chiesa è un « Corpo » mirabilmente strutturato, e di così vitale coordinazione fra tutte le membra, da poter realizzare la sua molteplice missione, col concorso di tutte, in piena corresponsabilità e con comune dignità.

Molteplicità di ministeri

La realizzazione dell'unica missione della Chiesa si attua ad opera di molteplici ministeri. « *Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il Popolo di Dio, ha stabilito nella sua Chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il corpo* » (*LG* 18,a). « *Vi è nella Chiesa diversità di ministero, ma unità di missione* » (AA 2,e).

Bisogna allora innanzitutto far rilevare che tutta la ministerialità nella Chiesa deve essere sempre orientata verso l'unica missione del Popolo di Dio. Nessun fedele vive la propria vocazione personale — o il proprio ministero — se non come impegno solidale, complementare e sussidiario degli altri nella realizzazione totale della missione della Comunità ecclesiale.

Così, per conseguenza evidente, tutti i ministeri devono essere al servizio della Comunità del Popolo di Dio, perché sia visibile ed efficace il « Sacramento generale » della salvezza. Non si è « Sacerdote », o « Religioso », o « Membro dell'Azione Cattolica », propriamente per salvarsi

[1] Vedi « Catechesi » di febbraio, pp. 17.

l'anima, ma per far funzionare quella determinata Comunità cristiana come « segno » locale della redenzione.

Entro l'ampiezza della ministerialità, il Concilio dà princìpi generali riguardo la Gerarchia, il Laicato e i Religiosi: tutti e ciascuno sono portatori di molteplici vocazioni ministeriali, arricchite da vari carismi dello Spirito del Signore.

Possiamo dire poco, qui, di questi ministeri fondamentali; abbozzeremo un semplice orientamento per percepire alcune delle conseguenze ecclesialogiche che ne derivano.

La Gerarchia

Un primo aspetto che sottolinea il Concilio riguardo al « ministero gerarchico », è la sua caratteristica di *servizio:* « *I ministri, infatti, che sono rivestiti di sacra potestà, servono i loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al Popolo di Dio, e perciò hanno una vera dignità cristiana, tendano liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza* » (*LG* 18,a).

Questo aspetto di servizio proprio della Gerarchia deve portare con sé dei rinnovamenti in un ministero che conserva, nelle sue modalità esterne, molti residui di un'epoca sorpassata.

Un altro aspetto, la cui importanza è necessario rilevare, è che il ministero gerarchico ha un vero primato nell'opera della *edificazione della Comunità cristiana,* tanto da far considerare la Gerarchia quasi come il germe della Comunità ecclesiale. Cristo, per edificare la Chiesa, ha formato gli Apostoli e li ha mandati a fare dei discepoli (*Lc* 6,13; *Mc* 3,14s; *Mt* 10,1; *Mc* 16,15s; *Mt* 28,18ss).

La Gerarchia ha, per la *consacrazione* operata dall'Ordine e per speciali *carismi,* l'ufficio fondamentale di impiantare, sviluppare, curare, stimolare e difendere la Comunità cristiana. Per questo, il nome che meglio esprime la funzione del suo ministero, per ciascuno dei suoi membri, è quello di *Pastore.*

Varrebbe quasi la pena fare una campagna per cambiare certi nomi, o certi titoli, dopo il Vaticano II. Gli stessi nomi di « Sacerdote » e di « Vescovo » indicano da sé solo una parte dell'importante ministero gerarchico: « Sacerdote », di per sé si riferisce propriamente alla funzione liturgica, e « Vescovo », di per sé, si riferisce propriamente alla funzione di guida.

Il Vaticano II ha dato inizio, certo, a una nuova figura di Vescovo, di Sacerdote, di Diacono. Quando si parla del primato del loro ministero, bisogna avere un poco di fantasia, per superare un possibile sapore di antipatia che potrebbe provenire dall'immaginare una Gerarchia con atteggiamenti medievali. Dovremmo avere una capacità immaginativa, direi, da profeta, per poter tratteggiare come dovrebbe essere il Vescovo, il Sacerdote, il Diacono del Vaticano II.

Il Laicato

La distinzione posta dal Concilio nella *Lumen gentium* fra il capitolo 4° dei *Laici* e il capitolo 2° del *Popolo di Dio,* ci deve far considerare il Laicato come un complesso di ministeri specifici al servizio della Comunità ecclesiale.

Il Popolo di Dio comprende tutti i membri della Comunità cristiana; *il Laicato,* invece, abbraccia solo un gruppo — senza dubbio il più numeroso — che ha una ministerialità propria nell'impegno di realizzazione dell'unica missione della Chiesa.

Quale è la ministerialità propria dei Laici?

Il Concilio non dà una definizione teologica del « laico »; ma lo descrive soltanto tipologicamente, indicandone al riguardo tre elementi complementari:

- il Laico è un membro del Popolo di Dio, battezzato e confermato;
- il Laico non appartiene né alla Gerarchia né allo Stato religioso.
- il Laico ha come sua caratteristica l'indole secolare (*LG* 31).

« *Per loro specifica vocazione è proprio dei Laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio... Sono chiamati da Dio a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito del Vangelo...* » (*LG* 31,b).

È meglio parlare di « santificazione » del Mondo, invece che di « consacrazione », per evitare ogni pericolo di sacralizzazione teocratica dei valori profani.

« *Illuminare e ordinare tutte le cose temporali* — come dice il Concilio — *... in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e Redentore* » (*LG* 31 in fine) non significa togliere al temporale la sua « laicità » e autonomia, ma solo ordinarlo al fine ultimo dell'uomo, il quale oggettivamente non deve mai essere « laicista ».

Così, per esempio, è un ministero laicale impegnarsi cristianamente nella politica, dando impulso alla sua autenticità di valore temporale, senza renderla strumento teocratico al servizio delle istituzioni ecclesiastiche, ma mettendola però al servizio dell'uomo, in vista del suo fine ultimo integrale.

Questa, dei Laici, è una ministerialità della massima urgenza, oggi, e ad un tempo molto delicata e difficile; in una determinata situazione storica potrebbe anche, di fatto, divenire la ministerialità più importante; non è, pertanto, una ministerialità d'ultimo rango.

Nel Popolo di Dio « *comune è la dignità dei membri* » (*LG* 32,b), e sono tutti corresponsabili dell'unica missione di salvezza. La maggiore o minore importanza dei differenti ministeri (supposto, in genere, il primato del ministero gerarchico) dipende propriamente dalle esigenze di ogni situazione, dalle richieste della carità in vista del bene comune dei credenti.

I Religiosi

Il Concilio ha messo in rilievo in modo molto chiaro l'aspetto ecclesiologico della vita religiosa. Da questo punto di vista si può considerare lo Stato religioso come un ministero speciale al servizio della Comunità del Popolo di Dio.

La vita religiosa non è una specie di rifugio antiaereo delle anime che fuggono dal mondo per potersi salvare, ma uno speciale servizio verso gli altri e verso il mondo; i Religiosi, infatti, concorrono in un modo peculiare alla realizzazione della missione salvifica della Chiesa.

I Religiosi hanno come caratteristica d'essere *chiamati da Dio* e *consacrati dalla Chiesa* a vivere i consigli evangelici per dare testimonianza quotidiana dell'aspetto escatologico del mistero ecclesiale.

« *La professione dei consigli evangelici appare come un segno, il quale può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana* » (*LG* 44,c).

D'altra parte, « *siccome i consigli evangelici, per mezzo della carità alla quale conducono, congiungono in modo speciale i loro seguaci alla Chiesa e al suo mistero, la loro vita spirituale deve pure essere consacrata al bene di tutta la Chiesa* » (*LG* 44,b).

Ciascuno degli Istituti Religiosi — Ordini, Congregazioni, Società... — secondo il carisma che ha ricevuto dallo Spirito attraverso il suo fondatore, ha qualche specializzazione di carità a servizio degli uomini, o di contemplazione e penitenza, o di lavoro apostolico e assistenziale sociale.

Sarà molto utile per i Religiosi avere ben presente l'aspetto ecclesiale della loro vocazione, per liberarsi da una certa ristrettezza e grettezza di « chiesuola » o di « chiostro », difesi in una maniera alquanto anacronistica di concepire la « esenzione », per sentirsi invece portatori di un vero ministero ecclesiale.

Di ciò bisogna che tenga ben conto anche la Gerarchia, che ha da considerare i Religiosi come membri che « *appartengono anch'essi, sotto un particolare aspetto, alla famiglia diocesana* » (*Christus Dominus* 34,b).

La « Comunità » ecclesiale

Parlando della ministerialità nella Chiesa abbiamo presentato separatamente il Clero, i Laici, i Religiosi, insinuando i molteplici ministeri che devono disimpegnare per la salvezza dell'uomo.

Orbene, il « Sacramento » della Chiesa non apparirà integro se non nella *Comunità del Popolo di Dio,* nella quale si attuano coordinati i differenti ministeri. La manifestazione del *Mistero di Dio* non si percepisce integralmente in una sola faccia del prisma ecclesiale: non nei soli Vescovi, non nei soli Sacerdoti, o nei Francescani o nei Carmelitani..., o nell'Azione Cattolica, o in qualunque altra Associazione laicale, ma soltanto nel complesso organico di tutti costoro.

Noi tutti, ciascuno secondo il suo ministero, dobbiamo concorrere all'edificazione e alla crescita di *una unitaria Comunità ecclesiale,* che sia *il vero Corpo di Cristo* per la luce dei popoli.

Clero, Laici e Religiosi, in profonda armonia e con fedeltà al loro proprio ministero, sono i costruttori corresponsabili della Chiesa come « Sacramento di Dio » fra gli uomini.

Raccogliamo in uno schema comparativo le due differenti concezioni della Chiesa, da prima a dopo il Concilio.

MOLTEPLICITÀ DI MINISTERI

PASSAGGIO

da una Chiesa statica	*a una Chiesa dinamica:*
• *di privilegi* in cui essere Clero è dignità, essere Religioso è vantaggio, essere Laico è passività;	• *sussidiaria, complementare* in cui Clero, Religiosi e Laici si sentono servi attivi di una medesima Comunità salvatrice;
• *dissezionata* piuttosto particolaristica, in cui ciascun gruppo, come si dice, tiene al proprio campanile;	• *di ministero o di servizio* ben coordinata, dato che ogni gruppo ha coscienza di essere complementare con gli altri in vista di un'unica missione;
• *di Cristianità* piuttosto preoccupata di istituzionalizzare ecclesiasticamente la società;	• *di Missione* preoccupata di essere presente come fermento nei valori stessi del mondo.

Collegialità

La Chiesa deve essere concepita come *comunione* di persone a tutti i livelli: tanto nel suo aspetto di « unione » definitiva nella Gerusalemme celeste (*LG* cp. 7°) quanto nel suo aspetto di « unione » nel Popolo di Dio che peregrina sulla terra (*LG* cp. 2°), come nel suo aspetto di « istituzione ministeriale » che ha il suo fondamento nella roccia della Gerarchia (*LG* cp. 3°).

Questo terzo aspetto di « comunione » è chiaramente espresso dal Concilio nella dottrina della « collegialità ».

Per costruire e sviluppare la Comunità del Popolo di Dio, Gesù Cristo ha incentrato tutti i ministeri attorno alla Gerarchia, che ha istituito come

« corpo » o « collegio ». La Gerarchia non è una persona sola, ma un raggruppamento o un « ordine » solidale.

Il Collegio Episcopale e il Papa

« *Gli Apostoli li costituì a modo di collegio o ceto stabile, del quale mise a capo Pietro, scelto di mezzo a loro* » (*LG* 19).

Non si può concepire nella Chiesa un esercizio della ministerialità se non fondato nella responsabilità di un gruppo collegiale. Questo gruppo è propriamente il Corpo Episcopale, successore del Collegio Apostolico.

La proclamazione della « collegialità » porta a immagine la Chiesa Universale non già in forma monolitica, quasi una specie di Regno unipersonale, ma in una forma diversificata di comunione di Chiese particolari: « *Nella comunione ecclesiastica vi sono legittimamente le Chiese particolari* » (*LG* 13,c).

Così la « Unità » della Chiesa non è uniformità; e la distinzione in Diocesi non è una divisione « dipartimentale », ma bensì « sacramentale ». Come nell'Eucaristia una particola contiene la totalità del mistero del Corpo di Cristo, così la Chiesa particolare è una porzione del Popolo di Dio, che contiene e manifesta la totalità del suo mistero.

Se il Papa è il Vicario di Cristo per la Chiesa Universale, il Vescovo è il Vicario di Cristo per la sua Diocesi. « *I Vescovi reggono le Chiese particolari a loro affidate, come vicari e legati di Cristo...* » (*LG* 27,a; cf tutto).

Il « Presbiterio » e il Vescovo

In ogni Chiesa particolare il Vescovo esercita il suo ministero in comunione con i suoi Sacerdoti: « *La Diocesi è una porzione del Popolo di Dio, affidata alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dal suo Presbiterio...* » (*Christus Dominus* 11,a). « *I Presbiteri, saggi collaboratori dell'Ordine Episcopale... costituiscono col loro Vescovo un unico Presbiterio...* » (*LG* 28,b).

Così, anche qui possiamo parlare, sebbene solo anologicamente, di « collegialità ». Tra i Sacerdoti e il loro Vescovo non si può stabilire la stessa proporzione che fra i Vescovi e il Papa; vi è un dislivello di consacrazione sacramentale; ma senza dubbio si può parlare di collegialità, in modo analogico: « *I Vescovi assunsero il servizio della Comunità con i loro collaboratori, Sacerdoti e Diaconi, presiedendo in luogo di Dio al gregge di cui sono pastori...* » (*LG* 20,c).

Come diceva nella terza Sessione conciliare mons. Jenny, ausiliare di Cambrai: ... la pienezza del Sacerdozio, che si trova nel Vescovo... è partecipata dall'insieme dei Sacerdoti, al punto che si potrebbe dire, con ogni rigore, che il Presbiterio unito al Vescovo costituisce « il Vescovo » nella sua pienezza.

Tutto ciò si riferisce, ben inteso, alla pastorazione della Diocesi.

La dottrina della collegialità, a tutti i suoi livelli, deve trarre con sé una speciale valorizzazazione teologica della Chiesa particolare, nella quale darà impulso a un rinnovamento nella sua attività pastorale. Dovrà stabilirsi un dialogo concreto e orientatore a tutti i livelli ministeriali, creando il senso della Pastorale d'insieme, la necessità di collaborazione e il lavoro in gruppo.

Il grafico farà ancor meglio cogliere tutto il rinnovamento con cui il Concilio ha rianimato la Chiesa richiamandola alla sue origini.

COLLEGIALITÀ

PASSAGGIO

da una Chiesa statica	*a una Chiesa dinamica:*
• *centralizzata* con una certa uniformità livellatrice, diretta molto concretamente dal centro;	• *decentralizzata* di pluralità nella comunione, per cui si rispettano i valori delle molteplici differenziazioni umane;
• *unipersonale* il Papa, il Vescovo, il Parroco... con una pastorale monarchica;	• *collegiale* il Papa e i Vescovi, il Vescovo e il Presbiterio, il Parroco e il suo Gruppo pastorale... con una pastorale di insieme;
• *autarchica* chiusa nelle differenti istituzioni: Diocesi, Parrocchia, Associazioni...;	• *solidale* aperta alla comunione: spirito diocesano nella Parrocchia, apertura interdiocesana e valorizzazione delle Conferenze episcopali...

EGIDIO VIGANÒ
perito del Concilio

«PUNTO E A CAPO»

Nuovo mensile per la giovane donna diretto da Ugo Sciascia
Illustrato a colori, pp. 100. Abbonamento L. 2.500
Ed. EUROGRAPHIK, Casella post. 204 - 38100 TRENTO

S. Ecc. NORBERTO PERINI

Enrico Montalbetti padre di "Catechesi"

Dobbiamo questa commossa rievocazione di Mons. Montalbetti, che tanto ne esalta la grande figura di educatore e di apostolo, alla paterna sollecita bontà di Mons. Norberto Perini Arcivescovo di Fermo, che gli fu intimo amico e condivise con lui le cure della fondazione della nostra rivista e ne tenne insieme la direzione nei primi anni.

Nel 25° anniversario della morte di Mons. Enrico Montalbetti Arcivescovo

Scrivo ben volentieri di Mons. Enrico Montalbetti in questo 25° anniversario della sua tragica morte, non tanto perché mi fu affezionatissimo amico dagli anni della giovinezza seminaristica fino al culmine dell'episcopato (che io ebbi da lui e da Mons. Ettore Castelli conconsacranti con l'Em.mo Card. Schuster) quanto perché chi ha intravisto una ricchezza, una pienezza spirituale su cui erano fondate grandi speranze, e tali speranze legittime e luminose ha viste spegnersi di colpo, in una morte quanto violenta altrettanto precoce, non può non sentire come un dovere il supplire in qualche modo a tanta iattura. E quando può farlo, ne prova viva gioia.

Ma è possibile farlo? È possibile penetrare nell'intimo di una vita così interiore, così sostanziosa e, nello stesso tempo, discreta, umile, attenta a non dire di sé, a non far dire di sé, a non lasciar scoprire la profonda scaturigine di pensieri altissimi e di azioni universalmente ammirate?

E quando tutto il mondo interiore si fosse scandagliato, sarebbe possibile esprimerlo con l'esattezza e la nobiltà necessarie?

Me ne sento davvero incapace, e per questo penso di ricercarne e di esprimerne qualche spunto ricavando dal tesoro delle impressioni che accumulai nel periodo di tempo in cui ebbi la grazia di lavorare con lui alla direzione di « Catechesi ».

Fu negli ultimi anni di quella parte di sacerdozio che ambedue dedicammo all'educazione della gioventù studiosa.

Quel lavoro fatto insieme ebbe origine da una curiosa convergenza.

Quel venerando uomo che fu Mons. Giacinto Tredici, allora Vicario Generale di Milano e poi, fino alla morte, Vescovo di Brescia, mi incontrò un giorno alla stazione nord di Milano e mi disse: « Sua Eminenza il Card. Schuster ha in animo di fondare una rivista per aiutare gli insegnanti di religione delle scuole medie a compier bene la loro missione; ti sentiresti tu di prenderne la direzione? ». Gli risposi: « Da solo no, ma se ci stesse Mons. Montalbetti, sì ». La stessa domanda fatta colle stesse parole dallo stesso Mons. Vicario a Mons. Montalbetti, ebbe la stessa risposta: « Se ci stesse Don Perini, sì ».

L'intesa fatta che la Casa Editrice SEI di Torino ne assumesse l'impegno della edizione, suggerì l'opportunità che entrasse nella direzione anche un salesiano di Torino, e la scelta cadde su don Antonio Cojazzi. Era ampiamente conosciuto e apprezzato come scrittore e direttore della « Rivista dei Giovani », ed era amico sempre desiderato del Collegio di Tradate dove io ero rettore: così risultò il triunvirato « Montalbetti-Perini-Cojazzi » che diede vita e avvio a « Catechesi ».

Il primo problema fu quello del titolo da dare alla rivista. Mi ricordo che tra noi due se ne erano messi in serbo parecchi, e ci parevano tutti belli. Quasi tutti in latino. « È per i sacerdoti — diceva Mons. Montalbetti — e si suppone che i sacerdoti un po' di latino, almeno finora, lo sappiano » (non dite che fosse poco profeta!): *Euntes docete; Vexilla Regis; Lumen rectis; Veritatem facientes;* e altri ancora. Quando poi don Cojazzi li scartò tutti e propose *Catechesi,* mi ricordo che restammo perplessi. Ci parve duro in un primo momento. A Montalbetti parve anche un po' pretenzioso, adatto più ad una rivista scientifica quale noi certo né potevamo né volevamo fare. A me pareva anche male sonante. Ma non era don Cojazzi uomo che non sapesse dar luce e scintillio a una sua idea: ed ecco « Catechesi ».

Si era nel marzo 1923, e tutto diceva che si iniziasse col seguente ottobre. Ma don Cojazzi propose un paio di numeri nell'anno scolastico in corso, in maggio e giugno. Mi ricordo che fu Montalbetti a rilevare l'onestà di tale proposta: « In un campo così difficile, così inesplorato, chi si sentirebbe di dare l'opera sua come definitiva? un rodaggio ci vuole ». Ed eccoci all'opera.

Umiltà e zelo furono le prime direttrici che io rilevai nei suggerimenti di Mons. Montalbetti.

Andammo insieme a Brescia per consultare quell'arguto catechista che era Mons. Pavanelli, il cui nome era conosciutissimo, non mai disgiunto dal nome di Mons. Vigna di Cremona. Andammo insieme a Torino per sentire dal Rettor Maggiore dei Salesiani quelle idee che si svilupparono nell'opera catechistica della LDC, di cui i Salesiani fanno risalire paternità e merito alla vastità d'ingegno e allo zelo pastorale di don Ricaldone. Avvicinammo vescovi e sacerdoti conosciuti di persona o solo di fama come capaci di collaborare, e così trovammo Fratelli delle Scuole Cristiane, Salesiani, Barnabiti, Gesuiti, Domenicani, sacerdoti della Diocesi milanese e sacerdoti di altre Diocesi. Due di essi oggi si chiamano Card. Giacomo Lercaro e Card. Giovanni Colombo.

Ma per me più importante di tutto fu il dovermi spesso incontrare con Mons. Montalbetti. Quel poterlo vedere nella sua casa, seduto al suo scrittoio; quell'aver occasione di inserirmi nelle sue conversazioni coi giovani, di ammirare davvicino il suo tratto colla mamma, di sfogliare i libri che teneva sul tavolino e consultava per scrivere dei più svariati argomenti: fu per me una serie di scoperte, di cui mi rammento sempre con ammirazione e commozione. Tutte cose buone.

Scopersi che aveva la testa piena di conoscenze tutt'altro che mediocri e superficiali in campo di teologia, filosofia, storia, scienze e agiografia, e che nella sua mente fervevano profonde meditazioni su quanto vedeva e leggeva e si preparava ad enunciare.

Mi ricordo che gli dissi una volta: « Tu fai come la Madonna, che conservava "*conferens in corde suo*" ».

Scopersi che non era capace di predicare, esprimere in conversazione e scrivere pensieri, se prima non se ne sentiva non solo convinto, ma operatore. « Dobbiamo essere *veritatem facientes* (diceva) prima che *docentes — factores verbi* ». E quando la delicatezza sua di coscienza gli diceva: « dici e non fai », se ne accusava, rammaricato, cogli amici. Mi ricordo che l'ultima volta che l'ho visto (eravamo al Collegio Lombardo di Roma), dopo avermi consigliato di dedicare molto tempo ai miei sacerdoti, soggiungeva: « Io dico così a te, ma purtroppo non sono ancora riuscito a perdere un po' di tempo coi miei preti ». A questa profonda sincerità io faccio risalire tanto della efficacia, del fascino di cui era coronata la sua predicazione e la sua conversazione.

Scopersi che era abilissimo e quindi efficace apologeta. Lo sapeva fare in modo elegantissimo, mirando non ad abbattere l'idea errata, ma a far rifulgere la giusta; colla preoccupazione di non offendere con acidità di parole, ma di piegare coll'esposizione viva e documentata di argomenti di ragione, di sentimento, di storia, di scienza chi appena fosse in buona fede.

Ma per far questo, quanti libri, quante consultazioni, che cumulo di conoscenze bene apprese, digerite, ordinate, quanta dirittura di coscienza e amore di verità!

Scopersi che, in una personalità così sostanziosa e ricca, avente una esteriore presentazione riservata, quasi austera, c'era una componente di semplicità, una vena di umorismo e una fonte di gioia al tutto insospettabile.

Leggete in « Catechesi » del maggio 1935 un suo articolo intitolato:

« PARLIAMO DELLA GIOIA »

È un piccolo vero capolavoro. Il giovane vi fa scoperte di gran valore:

— *Segreto della gioia è l'amore: l'amore per Dio* (*grazia santificante*) *e l'amore per il prossimo* (*carità*).

— *Le gioie che il Cristianesimo permette, anzi potenzia: le gioie lecite della natura, il gaudio delle cose belle: fiori, panorami, montagne, tramonti, il firma-*

mento; il gaudio delle scienze, delle scienze sperimentali e di quelle astratte; le dolcezze profonde dell'arte, sia in chi crea i capolavori, sia in chi li gusta; le gioie familiari; le gioie dell'amicizia; i diletti dei sani divertimenti: sport, spettacoli, gite, esplorazioni; la dimestichezza cogli animali, le piante e il creato in genere.

— *Le gioie che dà di suo il Cristianesimo: visione chiara della vita - fiducia in ogni evento - la pace del cuore - la sicurezza delle speranze immortali - la spiegazione del dolore e della morte - il rimedio in qualsiasi circostanza.*

— *I dolori che il Cristianesimo non toglie: la morte - le malattie - gli insuccessi - le passioni - le difficoltà al bene - le persecuzioni - i disagi - le incomprensioni - le invidie - le ingratitudini, ecc.*

— *I dolori che toglie: le angosce del dubbio - i rimorsi - la desolazione del pessimismo - l'oscurità che avvolge tutta l'esistenza avvolgendone l'origine e lo scopo - la crudeltà del destino - la vanità di tutto - l'inutilità del dolore - i morsi delle passioni aizzate e sempre meno sazie - le delusioni delle ricchezze, degli onori, dei piaceri - il deserto, il vuoto, il non senso della vita - il terrore della morte.*

Schema geniale, non certo copiato, ma che avrebbe potuto cambiarsi in un monotono elenco, se l'Autore non l'avesse fatto vivo e scintillante con ricchezze e varietà di sviluppo. Basti dire che, in poche pagine, Mons. Montalbetti dà a vedere che conosce e cita, come il Vangelo, S. Paolo e gli Atti degli Apostoli, così la « perfetta letizia » di S. Francesco, le sante pazzie di Filippo Neri, la « Società dell'allegria » di Don Bosco, e un mucchio di scrittori: Claudel, P. Weiss (*Apologia*), Manzoni (*Promessi Sposi* e *Osservazioni sulla morale cattolica*), Psichary (*Il viaggio del centurione*), Baunard (*Il dubbio*), Papini (*Un uomo finito*), Verkade (*Vita sbrigliata e sacri vincoli*), Joergensen, G. Borsi (*Colloqui*), Chesterton (*Ortodossia*), Guido Manacorda (*La selva e il tempio*).

E tante e tante altre cose scopersi, belle e buone, che ho care e mi hanno giovato nella vita.

Quello che non scopersi perché era già troppo e a tutti palese, fu la sua abilità educativa, la possibilità che egli aveva, meravigliosa, di attrarre i giovani e di influire sulla loro mente e sulla loro vita. Ma anche qui qualche cosa da scoprire c'era: il segreto che una attitudine e arte naturale elevava alla dignità di apostolato. Tale segreto mi pare di averlo scoperto.

Ci sono educatori che attirano i giovani a sé, e se li tengono, quasi direi, gelosamente: e fanno un'educazione tutta umana e caduca. Altri li attirano, insegnano loro la strada per l'Alto, e li spediscono così, sperando che arrivino a Cristo: educazione ben centrata ma imperfetta.

Altri li accompagnano con la preghiera: è molto di meglio ma non è tutto.

Altri finalmente li accompagnano lungo la salita, li sorreggono se stanchi, li risollevano se caduti, li precedono nei passi difficili, fanno ad essi rifulgere di

nuova luce la meta quando son tentati di perderla di vista, e fanno inquieto il loro cuore *donec requiescat in Christo.*

Di questi fu Mons. Montalbetti, e i suoi giovani sentirono e sentono la nostalgia, il bisogno, la poesia di Cristo.

Quando fu nominato vescovo, ci fu chi disse: « Don Enrico viene portato fuori dal suo campo, sarà una vocazione tradita, e non riuscirà ad essere mediocre vescovo come invece è eccellente educatore ».

Tale dubbio poté sorgere solamente in coloro che non potevano aver misurato a quale ricchezza di religiosità aveva attinto quella vocazione al Collegio di Cantù, al Gonzaga di Milano, e nei molti Istituti a cui era chiamato, solitamente insieme coll'amico del cuore Mons. Bignamini, che morì un anno fa Arcivescovo di Ancona, e qualche volta anche con me.

Diventato vescovo non dimenticherà la sua parte di educatore: se mai la amplierà e la raffinerà.

A Trento come a Reggio Calabria troverà giovani laici e seminaristi, studenti e lavoratori; troverà maestri e professori; troverà genitori soddisfatti e genitori preoccupati per la condotta dei figli: e per tutti diventerà consolatore, maestro e guida.

Quando il 31 gennaio 1943 seppi che una scheggia di bomba aveva troncato il capo all'amico mio carissimo, ebbi la sensazione che un gran tesoro fosse stato disperso, così, nel nulla; e nel tumulto di quel momento mi sorse in cuore una triste domanda: « *Perché, Signore?!* ». Triste perché, in fondo, era la domanda di guida: « *Ad quid perditio haec?* ».

Ma quando 5 anni appresso, fui a Reggio per parlare di lui nel Duomo gremito di fedeli, e sentii che il rimpianto di lui spremeva ancora dagli occhi lacrime di affetto e gratitudine; quando nel 1957, don Enrico Corbella, professore nel Collegio di Tradate e suo e mio amico, ne pubblicò una squisita biografia (*Enrico Montalbetti Arcivescovo,* presso editore Emo Cavalleri, Como); e oggi che, a 25 anni di distanza (e ne parliamo spesso col suo venerato successore a Reggio e con altri vescovi che, avendolo conosciuto, non lo dimenticheranno mai), so che ancora è viva e operante la sua memoria, e il sorriso che il sole al tramonto accende sul volto della statua stesa a riposo sul suo sepolcro è ancora amato: mi vien fatto di pensare al suo corpo decapitato come a quel vaso di unguento prezioso che Maria Maddalena portò ai piedi di Cristo. Lo portò e lo infranse, e tutta la casa fu invasa dal profumo di quell'unguento. Gesù poi disse: « *Dovunque sarà predicato il mio Vangelo, si saprà di questo unguento e di questo profumo* ».

Dovunque si saprà di Mons. Enrico Montalbetti Arcivescovo e della tragedia che ne ha stroncata la vita in fiore, si sentirà fresco e vitale il profumo di un apostolato di semplice e sapiente ascetica, cui dava potenza e fascino un'adamantina purezza di vita.

✠ NORBERTO PERINI
Arcivescovo di Fermo

GIUSEPPE SPIGO

esercizi spirituali e adolescenti

Con largo afflusso di partecipanti è stata tenuta a Firenze la Terza Assemblea Generale della FIES (Federazione Italiana Esercizi Spirituali) dal 27 al 30 dicembre u. s.

Il Convegno era diretto dallo stesso Presidente della Federazione, *Mons. Giuseppe Almici,* Vescovo di Alessandria. Alla seduta di apertura è presente anche l'Arcivescovo di Firenze, *Card. Ermenegildo Florit,* che dà il benvenuto ai partecipanti, e il Vescovo di Prato, *Mons. Fiordelli,* che prenderà parte anche ad alcune relazioni.

Il tema generale del Convegno, « Gli esercizi spirituali degli adolescenti e delle adolescenti », è di tale attualità e di così grande importanza che tutti i convegnisti si sentono presi e interessati fin dalle prime battute.

Prima giornata

Mons. Giuliano Agresti, rettore del Seminario di Firenze e vicario episcopale per i laici, presenta il primo argomento: « Esperienza di Dio nel silenzio, per i giovani ». È un tema scottante e la facondia e grande esperienza dell'oratore mette in luce problemi fondamentali che scaturiscono dal problema del silenzio. Conoscenza ed esperienza di Dio sono elementi inscindibili, egli dice, per l'animo di un giovane. Il vero credente è chi si affida a Dio. Ma il giovane d'oggi ha una concezione astratta di Dio e del cristianesimo. È necessario procurargli una concezione concreta. L'esperienza di Dio non è causata nel giovane dal silenzio, tuttavia il silenzio è condizione decisiva per l'incontro con Dio. La Bibbia ce lo conferma con molti esempi. Però dobbiamo fare in modo che il giovane non sia indotto a una « taciturnità » che sarà fonte soltanto di malinconia, ma sia indotto ad una *necessità di tacere per ascoltare e comprendere Dio.*

Il problema del silenzio e dell'opportunità del silenzio negli esercizi degli adolescenti è ritornato di continuo in tutto il corso del Convegno dando luogo talvolta a qualche simpatica e vivace discussione.

« Gli esercizi "parlati" non si possono chiamare esercizi. Son fuori dello spirito ignaziano », dicono alcuni. Altri ribattono: « Chiamiamoli ritiri, se volete; ma come possiamo ottenere sicuri risultati obbligando gli adolescenti ad un completo silenzio e fin dal primo giorno? ». E tutti hanno portato le loro buone ragioni!

Seconda e terza giornata

Le due relazioni del 28 dicembre hanno di mira lo studio della psicologia dell'adolescente esercitante. Al mattino affronta il problema per « gli » adolescenti il *prof. don Enzo Giammancheri* dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e direttore della rivista « La famiglia ». Al pomeriggio, per « le » adolescenti, tratta lo stesso argomento la *prof.ssa Suor Maria Luisa Stagnoli* delle Dorotee di Cemmo, ex commissaria lombarda delle Guide ed ex presidente diocesana della G. F.

Nei gruppi di studio che seguono vien posto sul tappeto, tra l'altro, l'importante problema del come agganciare la psicologia dell'adolescente per introdurlo in pieno nel clima degli esercizi. Affrontare subito il tema di Dio? O piuttosto si dovrà partire dai problemi che inquietano il giovane e attraverso quelli arrivare al soprannaturale? È prevalsa la seconda tesi.

Venerdì 29 si cala in un clima di estrema praticità. *Don Igino Silvestrelli,* direttore della casa di esercizi per adolescenti di Boscochiesanuova (Verona), espone come, ormai da qualche anno, si svolgono gli esercizi nella sua casa. Il metodo incontra la quasi totale approvazione e folto è il gruppo che si ferma a discutere con il relatore nel dopo-conferenza. Al pomeriggio, seguendo lo schema del giorno precedente, viene trattato lo stesso argomento, in chiave femminile, da *Don Giorgio Scarsini,* ex direttore di « Casa Serena » di Verona, per gli esercizi delle adolescenti.

Seguono, come era avvenuto nella giornata precedente, le interessanti relazioni dei delegati regionali della FIES.

Conclusioni

La mattinata di sabato è tutta destinata a fare il punto su quanto si è detto e discusso. È il *Padre Ignacio Iparraguirre S.J.,* docente all'Università Gregoriana e vicepresidente della FIES, a prendere per primo la parola e a sottolineare gli argomenti che più avevano appassionato l'uditorio, tirando le dovute conclusioni.

Segue la lettura delle conclusioni del questionario di segreteria da parte degli infaticabili *Mons. Dino Foglio* e *Don Secondo Moretti.*

Scende infine su tutti la calda suasiva parola del presidente, *Mons. Giuseppe Almici,* che, come aveva fatto durante la celebrazione di apertura, mette in chiaro i punti essenziali perché gli esercizi spirituali possano veramente incidere nel giovane d'oggi e rileva la estrema necessità di profonda preparazione da parte di chi li dirige.

Non possiamo dimenticare che a creare il vero clima di fraterna cordialità nel corso di tutto il Convegno erano le concelebrazioni del mattino che univano gran parte dei convegnisti attorno all'altare e le belle celebrazioni della Parola che a sera concludevano l'intensa giornata.

Ci pare che questa Terza Assemblea Nazionale della FIES abbia ottenuto in pieno tutto ciò che si era proposto, sia per il numero dei partecipanti che per gli argomenti magistralmente presentati e seguiti e ancora per il largo interesse che ha destato anche al di fuori del Convegno stesso.

ASTERISCHI

AMBROSIUS LENSSEN, *L'Esodo nella Bibbia*, pp. 142.

GIJSBERTUS BOUWMAN, *L'imitazione di Cristo nella Bibbia*, pp. 109.

GODEFRIDUS VOLLEBREGT, *Matrimonio nella Bibbia*, pp. 117.

JEAN GEERT DE FRAINE, *Vocazione ed elezione nella Bibbia*, pp. 135.

Collana « La Bibbia e i problemi dell'uomo d'oggi » - Edizioni Paoline. Lire 500:

Rapide e sapide sintesi su temi-chiave, di particolare interesse e facile lettura.

LOUIS EVELY, *Il Vangelo della gioia*, pp. 143.

LOUIS RETIF, *Soffrire, perché?*, pp. 167.

LOUIS EVELY, *Spiritualità dei Laici*, pagine 159.

Collana: « Spiritualità del nostro tempo » - Cittadella Editrice. L. 800:

Pagine incisive e stimolanti.

HEINRICH KLOMPS, *Tradizione e progresso nella teologia morale*, pp. 48, L. 300.

DENISE BRIHAT, *Rischio e prudenza*, pagine 133.

JACQUES MARITAIN, *Alla ricerca di Dio*, pp. 117.

DOROTHY C. FINKELHOR, *Come utilizzare i propri sentimenti*, pp. 185.

LORIS CAPOVILLA, *Papa Giovanni segno dei tempi*, pp. 114.

Collana « Universa » - Edizioni Paoline. L. 500.

A. e C. BARBERO, *I giovani sulle vie del Concilio*. Gribaudi Ed., pp. 191, L. 900.

LOUIS EVELY, *Educare educandosi*. Cittadella Editrice, pp. 149, L. 800.

HANS HUBER, *Sei meglio di quanto credi*. Borla Ed., pp. 207, L. 1000.

A ragazzi di 15 anni sulla confessione. Assai illuminante e orientativo.

JEAN LECLERCQ, *La Liturgia e i paradossi cristiani*. Ed. Paoline, pp. 334, L. 2200.

Tematica ampia e interessante, fa pensare.

GUSTAVE MARTELET, *Amore coniugale e rinnovamento conciliare*. Cittadella Ed., pp. 89, L. 500.

CAMILLE DREVET, *Gandhi interpella i Cristiani*. Cittadella Ed., pp. 121.

GUSTAVE THILS, *Sincretismo o Cattolicità*. Cittadella Ed., pp. 161, L. 1300.

GUSTAVE THILS, *Religioni e Cristianesimo*. Cittadella Ed., pp. 214, L. 1500.

HENRI GAUBERT, *Abramo l'amico di Dio*. Borla Ed., pp. 207, L. 1800.

CARLO CARRETTO, *Ciò che conta è amare*. Guida per la lettura della Bibbia. AVE Ed., pp. 188 e 44, L. 1000.

ENRICO ROSELLI, *Appunti di un Deputato*. Città Nuova Ed., pp. 280, L. 1300.

IGINO GIORDANI, *Il Popolo di Dio in cammino*. Città Nuova Ed., pp. 261, Lire 1300.

Una Parrocchia dopo il Concilio - Dalla crociata della Bontà al Sinodo Parrocchiale. Piacenza « Casa del libro belvedere », pp. 199, L. 1200.

La Parola di Dio - testo e guida - Cenac, pp. 128 e 358, L. 1200 (guida).

CATECHESI
RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
ANNO XXXVII MARZO 1968 - N. 3 SERIE I N. 400

CATECHESI PER FANCIULLI

B

VALENTINO MELONI

CONFERMATI NELLA FEDE

La fede e il suo primo sviluppo

Quando il bambino viene portato al fonte battesimale, alla porta della chiesa incontra il sacerdote che gli rivolge per primo la parola:

— *Che cosa chiedi alla Chiesa di Dio?*

E i padrini a suo nome rispondono:
— *Chiedo la fede.*

Il battesimo è per eccellenza il sacramento della fede.

Il sacerdote, attraverso il susseguirsi delle cerimonie, dà la sensazione precisa di quello che è la fede, di quello che è in realtà il battesimo: luogo dell'incontro con il Padre in Cristo con l'azione dello Spirito Santo. E dice che cosa dovrà fare il bambino per sviluppare il germe della fede: mantenere viva la fiaccola che viene accesa in questo giorno, mantenere senza macchia la veste bianca ricevuta, camminare nella via di Dio con l'osservanza della sua legge.

I genitori per primi, avendo deciso di battezzare il bambino, si impegnano a rendere cosciente e vitale in lui il dono della fede; e con loro i padrini. Dal canto suo la comunità ecclesiale, accettando il nuovo membro, s'impegna ad aiutarlo a crescere nella fede, e a vigilare con bontà perché nessuno di coloro che hanno preso l'impegno siano causa di arresto in questa crescita.

E il bambino incomincia a crescere nel corpo e nello spirito, e inconsciamente anche nella fede, per il contatto quasi osmotico con la fede espressa nella sua famiglia. Sono in particolare i genitori che hanno il delicatissimo compito di porre le prime basi di uno sviluppo, a cui più

V. MELONI, *Confermati nella fede*
V. GAMBINO, *Catechesi in famiglia*
F. N., *Drammatizzazione*
Celebrazione penitenziale
Recensioni

tardi parteciperà tutta la comunità parrocchiale con l'insegnamento e con l'esempio.

Le tappe successive

La comunità è chiamata molto presto in azione attorno al bimbo che cresce. La scuola materna ha il compito di continuare lungo il giorno l'opera dei genitori in modo che non ci sia soluzione di continuità; e inoltre il compito particolare di introdurre gradualmente nella sensibilità fortemente egocentristica del bambino un elemento di grandissima importanza: la scoperta degli altri, che lo avvia ad acquistare il senso comunitario.

In seguito la scuola elementare lo mette in contatto per la prima volta con un insegnamento organico e sistematico e lo dispone ai sacramenti. Contemporaneamente la parrocchia completa l'educazione catechistica e inserisce il fanciullo nel mistero liturgico.

Una speciale tappa della crescita è la partecipazione piena alla Messa o Cena del Signore: partecipazione che ha inizio con il giorno della prima comunione.

La confermazione

Con la catechesi parrocchiale e il contatto frequente con i fanciulli, anche attraverso le venti lezioni integrative, la Chiesa ha la possibilità di controllarne la progressiva maturazione e li va disponendo ad essere presentati ufficialmente alla comunità degli adulti con il sacramento della confermazione.

La confermazione è perciò il sacramento che più direttamente richiama il battesimo, di cui appare come un complemento.

« Il battesimo è in sé un sacramento completo senza la confermazione e non si può confondere l'unzione crismale con quella battesimale: tuttavia la confermazione porta un triplice perfezionamento sul piano del progresso della iniziazione cristiana, che riguarda il carattere (*consignatio*), l'unzione (*chrismatio,* donde cresima) e la ratifica della maturità cristiana che conferma quanto si è ricevuto nel battesimo (donde confermazione) ».

P. MASSI

La confermazione, p. 52, LDC, 1967

La confermazione quindi, oltre che comunicare lo Spirito Santo e imprimere il sigillo di appartenenza alla famiglia di Dio, diventa l'approvazione della Chiesa al fanciullo, ai genitori, ai padrini; la conferma che la fede del battesimo non è rimasta allo stato battesimale ma è cresciuta, si è sviluppata, è divenuta cosciente.

Questa concezione porta a un certo numero di conclusioni di natura estremamente pratica. In particolare:

1. Non meno che per il battesimo — e in un certo senso più ancora — la preparazione alla confermazione esige un intimo contatto tra il vescovo (mediante il parroco) e il fanciullo che deve essere confermato, ma anche tra il parroco e i genitori e i padrini. Si tratta di costatare insieme lo sviluppo che è avvenuto in ordine alla fede e di concordare un'azione unitaria per aiutarne il proseguimento a « confermazione » avvenuta.

2. Siccome non si tratta qui di un neonato ma di un fanciullo che ha già superato l'età della ragione, occorrerà aiutarlo a prendere diretta coscienza della propria condizone di « chiamato », di « eletto » da Dio, e guidarlo a una presa di posizione libera e personale in ordine a questa elezione.

3. Perciò la verifica della preparazione dei soggetti non consisterà tanto nel vedere se « sanno » il catechismo, quanto soprattutto se hanno capito l'azione di Dio in loro e se sono disposti, con l'aiuto stesso di Dio, ad assecondarla.

4. La preparazione alla confermazione e l'esame dei fanciulli in vista dell'ammissione sarà un ottimo motivo di esame di coscienza per tutti gli educatori: genitori, sacerdoti, catechisti e padrini. Si potrà facilmente costatare se l'insegnamento della fede fu di natura vitale o a prevalenza intellettualistica, se la testimonianza della propria fede ha contribuito a fondare in essi degli atteggiamenti profondi e permanenti.

5. La presentazione del rito deve mettere in risalto gli elementi essenziali, come sono posti in rilievo dal Direttorio liturgico-pastorale:

« Il segno sacramentale della cresima attualmente risulta composto di tre gesti, integrantisi a vicenda per significare il mistero che si attua. Pur non essendo tutti necessari per la validità e pur non avendo tutti lo stesso valore di significazione, nella catechesi conviene valorizzarli tutti, illustrandone il significato alla luce di fatti biblici e di orazioni liturgiche. Così i fedeli, attraverso la via concreta dei segni, potranno accedere a una intelligenza più profonda del mistero della cresima.

La imposizione della mano sul capo, richiama il gesto degli Apostoli per conferire il dono dello Spirito Santo (*Atti* 8,15-17), ed è simbolo tanto della trasmissione dello Spirito che del conferimento di una missione.

La cresimazione, o unzione interiore, partecipazione al sacerdozio regale e profetico di Cristo Signore... Come il Signore Gesù "è stato unto di Spirito Santo e di potenza" (*Atti* 10,38), così il cresimato riceve l'unzione per una più completa configurazione a Cristo e per una più efficace testimonianza. Il balsamo che profuma il crisma, suggerisce che i cresimati debbono essere "il buon odore di Cristo", testimoni "per mezzo dei quali Dio manifesta in ogni luogo il profumo della sua conoscenza" (*2 Cor* 2,14-15).

La consignazione, o segno della croce sulla fronte, cui accennano anche le parole della formula, indica che il cresimato è segnato con la croce gloriosa del Signore. Il sigillo di Dio che contraddistingue il Cristo (cf *Gv* 6,27), è impresso nei cristiani per il dono dello Spirito Santo (*2 Cor* 1,22; *Ef* 1,13ss.) e li salva nell'ora della prova escatologica (cf *Apoc* 7,2-4; 9,4).

Sulla base concreta di questi gesti è possibile svolgere una catechesi che spieghi gli aspetti molteplici e la ricchezza spirituale della cresima, in rapporto continuo con gli impegni che ne derivano per la vita cristiana di santità e di apostolato ».

(*Direttorio,* pp. 45-47)

Nella Chiesa primitiva

Leggiamo negli Atti degli Apostoli:

Gli apostoli che erano rimasti in Gerusalemme, avendo saputo che i popoli della Samaria avevano accolto la parola di Dio, inviarono loro Pietro e Giovanni. Questi, giunti presso i Samaritani, pregarono per loro, affinché ricevessero lo Spirito Santo, perché non era ancora disceso su nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Pietro e Giovanni allora imposero loro le mani e ricevettero lo Spirito Santo (Atti *8,15-17*).

Paolo, incontrati ad Efeso alcuni discepoli, domandò loro: « Avete ricevuto lo Spirito Santo quando avete creduto? ». Essi risposero: « Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo ». Paolo chiese ancora: « Con quale battesimo dunque siete stati battezzati? ». Risposero: « Con quello di Giovanni Battista ». Paolo soggiunse: « Giovanni ha battezzato col battesimo di penitenza, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù ». Udite queste parole, furono battezzati nel nome del Signore Gesù. E dopo che Paolo ebbe loro imposto le mani, scese sopra di loro lo Spirito Santo e cominciarono a parlare le lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini. (Atti *19,1-7*).

Dopo questi due passi biblici, i testi posteriori sono meno chiari nella distinzione tra battesimo e confermazione: tuttavia tutti tendono a farci comprendere il nesso strettissimo che esiste tra questi due sacramenti. Tanto stretto che per moltissimo tempo venivano confermati i neofiti subito dopo la celebrazione del battesimo.

« Il vescovo imponendo loro la mano, dirà l'invocazione: *Signore Dio, che li hai resi degni di ottenere la remissione dei peccati per il lavacro della rigenerazione, rendili degni di essere riempiti dello Spirito Santo, e invia su di essi la tua grazia, affinché ti servano secondo la tua volontà perché a te è la gloria, Padre e Figlio con lo Spirito Santo, nella santa Chiesa, ora e nei secoli dei secoli. Amen.*

Poi, versando dell'olio dell'azione di grazie nella mano e posandola sulla testa, dirà: *Io ti ungo di olio santo in Dio Padre onnipotente e nel Cristo Gesù e nello Spirito Santo.* E dopo averlo segnato in fronte, gli darà il bacio e dirà: *Il Signore sia con te.* E colui che è stato segnato dirà: *E con il tuo spirito.* Il vescovo farà così con ciascuno » (S. IPPOLITO, *Traditio Apostolica*).

Occorre tenere presente che nei primi tempi della Chiesa erano molti i battesimi di adulti, che venivano accuratamente preparati attraverso il « catecumenato »: per cui al momento del battesimo erano già sufficientemente pronti per la confermazione, che fu vista sempre come complemento del battesimo.

La confermazione ai nostri tempi

La liturgia orientale ha conservato l'uso di conferire la confermazione subito dopo il battesimo. Quella latina invece l'ha a poco a poco distanziata, pur conservandola al secondo posto nell'ordine dei sacramenti.

Nella pratica, tuttavia, la confermazione quasi generalmente veniva al terzo posto, poiché era diffusissimo, almeno in Italia, l'uso di amministrare la cresima nel pomeriggio del giorno stesso in cui i bambini avevano ricevuto la prima comunione.

È di questi ultimissimi tempi la questione dibattuta circa l'età più adatta al conferimento di questo sacramento. La questione non è risolta, e neppure noi vogliamo qui prendere posizione al riguardo. Per un approfondimento del problema rimandiamo al volume edito dalla LDC *La Confermazione,* che raccoglie le diverse tendenze.

Noi ci limitiamo a fare alcune osservazioni che ci sembrano preliminari a qualunque soluzione.

1. Non possiamo essere d'accordo con l'opinione di non pochi sacerdoti, i quali vedono nel ritardo della confermazione la possibilità di avere i ragazzi al catechismo qualche anno di più dopo la prima comunione. Questa opinione ci sembra peccare di empirismo e di pragmatismo, che sfiora il problema alla superficie e minaccia di fare del conferimento della confermazione una semplice « cerimonia », come non di rado lo è la stessa « prima comunione ».

2. L'insistenza esagerata a tenere la confermazione vicina al battesimo, di cui appare il completamento, e ciò in assoluta indipendenza dalle attitudini psicologiche del soggetto, ci sembra che piombi inesorabilmente, nonostante tutte le buone intenzioni, nel magismo che esaspera il concetto dell'*ex opere operato.*

3. D'altra parte l'esagerata insistenza di esigere nel soggetto attitudini psicologiche « mature », tendenzialmente può creare l'impressione che si voglia sminuire, se non negare addirittura, l'azione dello Spirito. In

questo caso come nel precedente, qualunque sia l'età del soggetto, la confermazione si ridurrebbe a una « cerimonia » che si compie in un determinato giorno, preceduta da una più o meno adeguata preparazione, e che esaurisce il suo benefico influsso col tramontare del sole. Un po' come succede da sempre con i cosiddetti ritardatari che si riducono a essere cresimati prima del matrimonio.

4. Quale sarebbe l'età più adatta? Indubbiamente quella dei dodici anni è un'età buona perché la preadolescenza è un'età speciale, in cui il ragazzo incomincia a gustare il potere di raziocinio che ha scoperto in sé e sente il bisogno, pur nella sua tipica mobilità, di impegnarsi in qualche cosa di importante.

Ma a sedici-diciotto anni, nel pieno bollore dell'adolescenza, ha esigenze ancora più forti; la sua personalità si va marcando insieme con i lineamenti del volto e di tutta la sua persona.

E a venti-ventiquattro anni non avrebbe forse bisogno di una « carica » speciale, in vista del suo prossimo e definitivo inserimento nella società degli adulti e dei doveri vocazionali che l'attendono?

Questo ci dice che, una volta definita l'età più adatta, il problema non sarà risolto che in parte. Bisognerà vedere come valorizzare il sacramento — sempre valido e dinamico una volta ricevuto — nelle età successive.

5. Da quanto detto fin qui ci pare di poter concludere che la soluzione sarà valida e funzionale nella misura che si sviluppa e si rende cosciente e permanente l'atto di fede originale che proviene dal battesimo. In sostanza è l'educazione battesimale che dà valore agli sforzi di ricerca di sistemazione della cresima. Senza di questa, il ritardo della confermazione non farà che peggiorare le cose. Un arresto dell'educazione battesimale fa cessare il bisogno dell'eucaristia: e di conseguenza la confermazione perde la sua particolare prerogativa di sacramento che rende « più adatti » a riceverla.

Questo comporta problemi pastorali, scolastici e parrochiali che devono essere ulteriormente esaminati.

V. MELONI

VITTORIO GAMBINO

CATECHESI IN FAMIGLIA

Il discorso è rivolto alle famiglie cristiane, che devono diventare opinione pubblica nella Chiesa per far sentire la necessità dell'insegnamento catechistico in famiglia.

La fede proviene dall'ascolto della Parola e i genitori, per il sacramento del matrimonio, sono chiamati a trasmettere questa Parola di Dio, anzitutto attraverso la loro testimonianza. (Non ha senso che genitori che non vivono cristianamente deleghino altre persone a educare religiosamente i loro figli, perché lo sforzo degli educatori in questo caso verrebbe ad essere quasi annullato dagli atteggiamenti della famiglia stessa).

I - Meta educativa di un'azione catechistica familiare

La meta non è l'istruzione; è la formazione di una personalità che sia un'unità affettiva equilibrata che viva sul piano della fede, della speranza e della carità, cioè dell'uomo capace di ascoltare la Parola di Dio e di rispondervi con l'adesione della vita.

Il lavoro catechistico incomincia assai presto: i genitori educano catechisticamente già quando lavorano a formare delle personalità equilibrate e mature: se il bambino è incapace di relazione, non sa mettersi in relazione con Dio; se non è capace di uscire da se stesso e di aprirsi agli altri, non è capace di dono, di dialogo con Dio.

Come equilibrare l'affettività del bambino?

Si potrebbe partire da lontano e indagare se prima ancora del matrimonio ci sono nei genitori degli ostacoli per l'apertura al dialogo che potrebbero influire negativamente sull'educazione dei figli (V. Oraison, *Amore e costrizione,* La Scuola, Brescia).

Il campo è molto vasto; a noi ora interessa questo: che la presenza dei genitori sia una presenza che apra il bambino al dialogo, premessa fondamentale perché si possa attuare il dialogo con Dio. Aprendo il bambino al dialogo, lo si apre contemporaneamente al rapporto con Dio: non c'è un « prima » e un « dopo » al riguardo.

Nei primi anni è soprattutto la mamma che deve fare in modo che il bambino si senta sempre a suo agio in mezzo agli altri, che non sia inibito, che i suoi incontri con altre persone siano piacevoli, che trovi gusto nello stare con altri.

Quando la mamma parla, faccia a faccia col suo bambino, gli rivela Dio: nei primi anni il cuore, la mano, il sorriso di Dio sono il cuore, la mano, il sorriso della mamma.

Se negli anni dell'infanzia si sono messe le basi di questa vita di relazione, all'età di sei-sette anni il bambino sarà capace di uscire da se stesso e aprirsi agli altri anche nel dono.

In passato si parlava di creare in famiglia un « clima » educativo: oggi crediamo sempre meno al « clima » (che è fatto essenzialmente di oggetti esterni e di ambiente): oggi parliamo piuttosto di « stile », che è un rapporto personale. Se la religiosità è legata a un clima, appena fuori dalla famiglia il fanciullo si troverà in crisi, perché noterà che fuori non si respira l'aria religiosa della famiglia; se è legata invece ad uno « stile » difficilmente si troverà a disagio.

Si tratta di uno stile evangelico, che vuol dire riconoscimento e valorizzazione degli altri, essere « con gli altri », essere « dono », essere « offerta ».

I genitori diventano maturi come genitori non tanto quando hanno messo al mondo un figlio, ma, dinamicamente, nella misura in cui sono *con* i figli. E qui trovano il senso vero della sacramentalità del loro essere genitori: Cristo si è incarnato per essere *con* gli uomini.

Solo essendo *con* il figlio lo si educa, lo si matura; sono gli atteggiamenti profondi che educano, non le parole.

Essere con il bambino è difficile; esige sacrificio; richiede un morire quotidianamente a se stessi per la costruzione dell'altro (senso pasquale della morte). Non bisogna cercare una spiritualità di un ascetismo vago ed estrinseco: la spiritualità familiare è fondata su questa rinuncia.

Il matrimonio non si realizza senza la croce; vivendo nella fede il proprio matrimonio, si vive il primo gesto catechistico: è il messaggio vissuto e trasmesso. Lì già si dà Dio, perché si dà l'amore.

II - Educazione religiosa in famiglia nei primi anni

Nell'educazione religiosa dei bambini le famiglie assumono spesso uno strano comportamento: i genitori fanno battezzare subito i bambini (raramente con spirito di fede, al massimo per un senso di religiosità che non è fede), ma dopo il battesimo non si interessano più dell'educazione religiosa. La mamma forse insegna qualche preghiera, che il bambino dimenticherà ben presto.

A sei anni si presenta il problema della prima comunione: all'improv-

 viso (a scuola, all'oratorio, al catechismo) il bambino si trova di fronte

all'istruzione religiosa, che molto spesso consiste in enunciazioni di verità mal presentate che il bambino finisce per avere a noia; ed è portato a legare questa noia al pensiero di Dio.

È possibile che la famiglia debba attendere sei, sette anni per sentire una piccola responsabilità nei confronti dell'educazione religiosa del bambino? Si parla troppo poco ai genitori di questa responsabilità: troppi di essi non sanno che la loro santità è legata a questo e che è gravissima la colpa di chi mette al mondo un bambino e non lo educa anche religiosamente. La spiritualità familiare è in funzione di un'azione educativa. Sarebbe necessario affiancare al battesimo dei bambini il catecumenato ai genitori: rendere coscienti comunque i genitori di questa loro grave responsabilità è il primo apostolato da farsi.

Che cosa si deve fare nei primi anni?

Innanzi tutto, come si è visto, bisogna aprire dialogicamente il bambino. Ma verrà il momento in cui si dovrà parlare di Dio. Che significa svegliare la fede nel bambino? Vuol dire fare in modo che il bambino progressivamente si fidi di Dio, creare in lui la convinzione che Dio è la sua sicurezza, che qualunque cosa succeda, Dio è con lui (è il *credo Deo* di S. Tommaso). Poche cose, poche parole, ma già fin da piccolo il bambino dovrebbe far suo questo atteggiamento: mi fido di Dio. Se entrasse più tardi nella scuola con questa convinzione avrebbe già uno scheletro cristiano perfetto.

Ma questo fidarsi di Dio, questo scegliere continuamente Dio, questo dargli fiducia sempre deve essere prima di tutto un atteggiamento dei genitori, che lo trasmettono quasi per contagio.

S. Tommaso aggiunge che aver fede significa *credo in Deum* e *credo Deum. Credo in Deum,* cioè sono orientato verso Dio. Il bambino deve vivere la giornata in famiglia con la convinzione che Dio è presente nella sua famiglia: Dio deve diventare una persona di casa. Da questo si avverte l'importanza che il lavoro non tenga la donna troppo fuori di casa e non sia per l'uomo troppo estenuante.

Molte situazioni di lavoro sono fondamentalmente ingiuste verso la famiglia. Essere sereni e calmi però verso il bambino, nonostante le difficoltà, è necessario, anche se difficile: la vita matrimoniale è vita di croce: i genitori devono fare in modo di non sentire la stanchezza quando sono con lui, parlargli sempre con calma, anche quando hanno il cuore pieno. Nessun nuovo catechismo servirà se non c'è questo stile di incontro personale col bambino, che penetra nell'intimo e crea la fiducia e la tendenzialità intima a Dio: il resto sa di cultura e nozionismo.

Credo Deum: credo Dio presente. L'universo del bambino sia pieno di Dio; il bambino pensi Dio presente negli incontri familiari, nelle esperienze di vita, nelle persone e nei fatti, nella sofferenza.

Ci vorrà gradualità: ci vorrà quella saggezza educatrice che i genitori hanno anche senza studi per l'azione dello Spirito Santo; occorre però far silenzio, pregare, ascoltarlo, chiedere il suo suggerimento.

III - Educazione religiosa del bambino fino all'età della Prima Comunione

L'avvicinamento del bambino a Dio in famiglia è dunque progressivo. Possiamo dire che tre sono le tappe di questo cammino:

1. Preparazione indiretta

— La famiglia: luogo di serenità, di pace, di silenzio. Senza questo silenzio ogni incontro autentico con Dio è impossibile; se non c'è silenzio non c'è meraviglia e la meditazione è un prolungato meravigliarsi.

— Testimonianza di Dio da parte dei genitori (tenerezza e forza, benevolenza e potenza).

— Risveglio delle disposizioni morali e pre-morali del bambino (abituarlo alla regolarità, non tollerare i capricci, non adularlo, non metterlo al centro di tutte le attenzioni, incoraggiare i primi gesti di altruismo).

2. Sviluppo del senso di Dio

Assicurare il concetto chiaro di Padre del Cielo, di Dio spirituale e invisibile. Il bambino ha il senso psicologico dell'invisibile, molto più dell'adulto.

La conoscenza di Dio è conoscenza per fede attraverso simboli: molti simboli sono accessibili al bambino. Può essere opportuno che nella casa ci sia una stanza o un angolo della preghiera: molto semplice, ordinata, con gli elementi essenziali: il libro della Parola di Dio al posto d'onore, la candela, piccole cose che contribuiscono a dare al bambino l'idea di Dio che è invisibile, ma non astratto.

Bisogna familiarizzare molto presto il bambino col nome di Gesù e con le rappresentazioni di Gesù (presepio, croce), ma non parlare di Gesù prima di aver parlato di Dio Padre. (Questa è anche la metodologia di Dio: nell'Antico Testamento, soltanto quando l'uomo da una mentalità pagana ossia senza Dio arriva a una mentalità capace di gustare il nome di Dio, Dio manda il Figlio).

L'incontro con Gesù e con il Padre deve essere simultaneo: quando ci rivolgiamo al Padre lo facciamo nel nome di Gesù che ci fa conoscere il Padre.

Verso i sei anni il fanciullo comincia ad acquistare un'autonomia personale e fugge gradualmente dall'atmosfera affettiva dei suoi primi anni: non presentiamogli perciò la religione come qualcosa di infantile (Gesù bambino, gli angioletti); evitiamo una evocazione di Gesù troppo umana e troppo infantile.

È necessario fargli conoscere l'infanzia di Gesù: sarà molto fiero di vedere che Dio si è fatto piccolo come lui: occorre però non limitare la

visione del Signore al solo aspetto dell'infanzia. Il bambino avrà una più profonda devozione per Lui se lo vedrà grande, nella pienezza del suo mistero, se sarà invitato a contemplare la potenza del Figlio di Dio, che comanda la tempesta, vince la malattia e la morte. Non parliamogli tanto del Bimbo nella mangiatoia, ma del Cristo nell'Eucaristia, del Cristo risorto e glorioso. Non presentiamogli soltanto la storia di Gesù, ma il suo mistero di salvezza.

Anche nel guidare la preghiera del bambino, commettiamo l'errore di rimanere su di un piano troppo infantile. (La Chiesa non ha mai avuto, soprattutto nei primi tempi, preghiere speciali per i fanciulli, ma ha messo sulla bocca dei cristiani i salmi, che erano cantati tanto dagli adulti che dei fanciulli e avevano tale concretezza che piacevano a tutti. La preghiera manifesti i diversi atteggiamenti che possiamo assumere davanti a Dio: per esempio la lode, l'adorazione, il ringraziamento, l'offerta, la supplica. Si cominci con brevi formule, piccole frasi: « Signore, sei buono », « tu sei molto grande », « Signore, io ti dono il mio cuore », « io voglio ciò che tu vuoi ».

3. Situare il fanciullo nell'universo cristiano

Verso i cinque-sei anni il bambino deve essere messo nel giusto posto nell'universo cristiano e orientato coscientemente verso Dio.

Non si tratta più soltanto di presentare Dio, ma di situare il fanciullo davanti a Lui. Il fanciullo a questa età deve aver chiara davanti alla sua coscienza questa sintesi:

— va verso il Padre;
— condotto da Gesù Cristo;
— aiutato e illuminato dallo Spirito Santo;
— in comunione con Maria Vergine e tutti i Santi della Chiesa.

4. Riferimento al ciclo liturgico

Seguendo le tappe della liturgia, ogni anno si può dare al fanciullo l'essenza di tutto il messaggio cristiano.

A Natale l'idea del Padre che ci dona il Figlio.

Tra Natale e Pasqua l'idea del Figlio che viene tra noi, muore e risorge per salvarci.

A Pentecoste quella dello Spirito Santo che viene a illuminarci.

Infine nel tempo dopo Pentecoste, l'idea della Chiesa, popolo di Dio, in cammino verso di Lui in comunione con Maria SS.ma e i Santi.

GIACOMO MARIA MEDICA

DIMENSIONE BIBLICA NELLA CATECHESI ELEMENTARE

Il rinnovamento della catechesi avviato dal Concilio richiede un rinnovamento dei testi, delle guide, dei sussidi, delle strutture, nonché degli stessi programmi.

Dove però non è ancora fattibile tutto questo, non sarà possibile realizzare proprio niente?

L'importante, ci pare, è soprattutto il rinnovamento della mentalità dei catechisti e delle catechiste, in modo che essi sappiano ravvivare ciò che ancora non è stato rinnovato a fondo.

Una delle cose più urgenti è che la catechesi abbia una vera e propria dimensione biblica, liturgica, ecclesiale.

Vogliamo qui tentare di far vedere in forma schematica come si può rinnovare dal punto di vista biblico la catechesi della scuola elementare.

Daremo per prime delle direttive più pratiche e di più immediata attuazione per i due cicli distintamente; poi, quanto è più « metodologico », sarà esposto per i due cicli congiuntamente. Non sarà difficile cogliere ciò che fa più al caso proprio, ma riteniamo sia opportuno che fin dalla prima si abbia una visuale più ampia.

Primo ciclo

1. Direttive per l'attuazione del programma

- *Incentrare in Gesù Cristo* e da lui partire per tutto il resto, in una visuale autentica, senza alcun magismo.
- Preferire lo sviluppo dell'*Anno Liturgico,* che unisce insieme Cristo e la Chiesa (anche senza dirlo): così il bambino è introdotto nella realtà salvifica e la scuola di religione è una scuola di vita.
- Orientare all'*Eucaristia,* specie per la classe dei neo-comunicandi. « *Lasciate che i fanciulli vengano a Me!* ».

• Inserire nella *Storia della Salvezza:* farli partecipare ai fatti, metterli in relazione coi personaggi.

2. Attuazioni dal programma

a) *La preghiera iniziale, il canto religioso, il brano di musica sacra.*

È evidente che si possono inserire delle preghiere tratte dalla Scrittura, specie dal Vangelo: « *Signore, fa che io veda!* » - « *Accresci in noi la fede!* » - « *Signore, insegnaci a pregare* »... Simili formule si imprimeranno fortemente nell'animo, diverranno abituali.

Il canto e il brano di musica siano a contenuto biblico (le formule più semplici!). Ad esempio: Sal 116: « *Popoli tutti lodate il Signore* » — Sal 22: « *Il Signore è il mio Pastore* » — Sal 99: « *O terra tutta, acclamate il Signore* ». Uno o due versetti. Essendo canti che si cantano anche in chiesa, legheranno scuola e chiesa.

b) *Le « facili conversazioni » dell'insegnante sulle Preghiere e su fatti del VT ed episodi della vita di Gesù desunti dal Vangelo.*

Dalla dispersione di cose staccate o giustapposte bisogna far convergere ad una visione d'insieme che si affissi su Gesù, sul Padre, sul Mistero della Salvezza, sulla Chiesa. Si tratterà solo di sfumature, di accentuazioni, ma quanto importanti per la vera formazione religiosa.

c) *Domande del Catechismo di Pio X.*

La loro presentazione o spiegazione non deve farle apparire come qualcosa di diverso! Bisogna legare il tutto. Sono « un modo di esprimere » le stesse cose per ricordarle.

3. Mete catechistiche

• Inserire nel *piano della Redenzione:* conoscere *Dio* che si manifesta in *Gesù Cristo* (cf *Gv* 17,3).

Far sentire *l'amore* di Dio che splende in Gesù.

Accettare il Buon Annuncio, amare Dio con tutto il cuore, imitare Gesù con tutte le forze.

• Rendere consapevole della *figliolanza divina:* Dio è nostro *Padre,* siamo della sua *famiglia.*

Tutto ciò legato ad atti concreti della giornata: Ascoltare il Padre, fare la sua volontà, comportarsi da figlio per amore, pregarlo, fare tutto per fargli piacere... Esempio di Gesù.

• Far sentire che è *Dio* che si rivela, che interviene. Ciò avverrà nel « racconto » della Storia della Salvezza, nella presentazione delle *feste liturgiche* che riattuano per noi tutto ciò che Dio ha fatto per noi in Gesù. Formule semplici possono scandire: « *State a sentire quello che dice il Signore* ».

• Insegnare a pregare: è « *rispondere* » *al Padre,* parlare con Lui, dirgli il proprio amore, la propria gioia di essergli figli: rivolgergli segni di rispetto e

adorazione, supplica di perdono e di richiesta, ringraziamento e lode... tutto per mezzo di Gesù.

• Preparare ai Sacramenti: in una visuale evangelica: il Vangelo è tutto orientato all'Ultima Cena, alla Passione, al Calvario, alla Risurrezione. Noi vi partecipiamo nei Sacramenti, specialmente nella Confessione e nella Comunione.

• Insegnare e formare: « conformarsi » a Gesù nelle *virtù:* i bambini sanno fare sacrifici per amore. Bisogna educarveli per tempo. Il senso del peccato deve essere inquadrato nella visione positiva di « *fare come Gesù* », « *fare come vuole Gesù* ».

4. I sussidi

Siano sempre e solo « sussidi », cioè « aiuti », *non* inciampi, o cose comunque distraenti.

• Siano « veri », « genuini » in se stessi: non falsino la realtà che presentiamo nella catechesi. Sarebbe un grosso guaio, perché ciò che entra per l'immagine o per il suono e il canto, s'imprime più fortemente nella mente dei fanciulli.

• Non siano mai usati come « diversivi », come « contentino » perché i bambini sono stati o perché stiano buoni. I sussidi devono avere la loro piena funzionalità di « integrazione » del testo e della parola viva del maestro. Essi fanno « *vedere* », « *ascoltare* », « *toccare* » ciò che è stato o sarà esposto, perché « *la gloria sia più grande* » (*1 Gv* 1,1-4).

• Fare poi sempre il passaggio dal sussidio alla *realtà*, al *mistero*, alle *Persone divine:* al *Padre*, a *Gesù*, allo *Spirito Santo*, alla *Madre celeste*, alla *Chiesa*, ai *fratelli*...

Secondo ciclo

1. Direttive per l'attuazione del programma

- Progressività, adattamento psicologico, approfondimento ciclico. Tutto mira ad *un più vitale contatto con Dio in Cristo.*
- Complementarietà: Storia sacra, Liturgia, Dottrina sono tre modi in cui è presentata la stessa realtà divina: fusi insieme dalla Parola e dall'Azione di Dio.
- Inserire i fanciulli nella vita liturgica ed ecclesiale.
- Interesse e gioia per la scoperta di sempre maggiori e più belle « novità ».

2. Attuazioni dal programma

a) « *L'educazione religiosa si ispiri alla vita e all'insegnamento di Gesù, esposti nei Vangeli. La vita religiosa derivi da una sentita adesione dell'anima ai principi del Vangelo...* »

È Gesù che domina, il Gesù del Vangelo! La piena adesione a Lui è qualcosa di estremamente vitale. Tale atteggiamento e comportamento dei fanciulli deve essere ispirato dall'atteggiamento e dai comportamenti che vengono suggeriti dal Vangelo, che nel Vangelo si vedono impersonati attorno a Gesù.

b) *Approfondimento del « Padre nostro », conoscenza e apprendimento del Credo.*

Qui pure ci troviamo nella linea di *due sintesi bibliche.* Bisogna che gli o le insegnanti ne siano consci, per sapere inquadrare nel *Piano della Salvezza,* per sapere illustrare come dall'interno con i fatti della Bibbia.

Gli episodi del VT e del Vangelo, che vengono indicati come elementi di questa catechesi, lo devono essere *non* in forma « ricreativa », anche se serviranno moltissimo a « ricreare » nel senso più ovvio e in quello più profondo.

c) *« Facili conversazioni » sui Comandamenti e sui Sacramenti; sulle opere di misericordia; sui santi...*

Anche qui, le mosse vanno prese, o il punto di arrivo va cercato, là dove è la loro origine: nella storia biblica. *I Santi* vanno presentati come coloro che hanno saputo più davvicino imitare Gesù, vivendo il Vangelo.

3. Mete catechistiche

• Conoscenza di *Dio* e di tutto il *piano della salvezza:* Parola di Dio, Liturgia, Dottrina devono formare un tutto armonico. Tornare sovente sulla linea essenziale dell'intervento di Dio che ci salva per mezzo di Gesù.

I Santi devono essere presentati come quelli che hanno detto di sì a Dio e sono entrati in pieno nella sua iniziativa di salvezza degli uomini.

• Docilità alla *Parola* e alla *Volontà* del Padre. Gesù nel Vangelo vi insiste pienamente: *« Non chi dice... ma chi fa... ».* Presentare una rosa di motivi che attraggano tutti i tipi: *« Far piacere al Padre »* per gli affettivi; *« Acquistarsi meriti »* per gli interessati; *« Chi vuol essere primo, si faccia servo di tutti »* per gli intraprendenti; *« Fate come ho fatto Io »* per gli appassionati...

• Coltivate la fede: si deve accettare la Parola di Dio e imparare a compierne degli atti di piena adesione a Dio che si fa conoscere e invita a entrare in intima unione con Lui. Questo lo si renderà più facile, se sempre si richiamerà che *« È Dio che parla! ».*

• Approfondire la *preghiera* e la *pietà:* renderla più personale, consapevole di mettersi in dialogo con Dio...

• Far crescere nella *carità:* il Concilio insiste sul fatto che è l'*amore di Dio* che crea e redime, per invitare alla *intima unione* con sé.

• Coltivare le *virtù morali: « come Gesù »: « crescere in età, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini ».*

• Iniziare alla *vita comunitaria:* discepoli di Gesù, uniti attorno a Lui... con Lui... formare un Cenacolo... *« Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono Io in mezzo a loro ».*

• Vera partecipazione alla *Messa:* è la più alta professione di fede e di amore.

• Fruttuosa frequenza dei *Sacramenti:* l'azione di perdono di Gesù vista nel Vangelo, condensata nella Confessione, per te! L'azione vivificante di Gesù vista nel Vangelo, concentrata nella Comunione, per te!

• Approfondire la *devozione mariana:* Gesù ci ha dato la Mamma del cielo. Devozione di opere, di virtù, di ricorso, di fiducia, di vero affetto.

• Approfondire la *coscienza morale:* Dio stesso ci ha fatto sapere come dobbiamo vivere per fargli piacere ed essergli cari. Giudizi morali sulle situazioni concrete. Riflessione sulle proprie azioni e intenzioni.

4. I sussidi

In questo ciclo vanno usati anche con maggior cautela e aderenza alla catechesi e ai fanciulli, perché una falsa prospettiva potrebbe indurre involontariamente a ritenerli un « divertimento », sia pure catechistico, e non un mezzo di « approfondimento », di « ripensamento », di « assimilazione » a tutti i livelli delle nostre capacità apprensive.

Primo e secondo ciclo

1. Metodo della catechesi

• *Trasmettere il Messaggio di Cristo:* esserne i portavoce. L'essenza del Messaggio: Dio ci rivela Se stesso e il mistero della sua volontà in Cristo per trarci in Lui a Sé, nel suo Spirito di Amore.

Ci rivela il suo mistero di *amore* perché noi pure lo viviamo, uniti in amore a Lui e ai fratelli.

« *Catechesi autentica* »: riportare tutto a questa visione, tenersi a questo filo conduttore della Rivelazione ben rilevato da tutto il Concilio.

Sottolineare sempre nella Scrittura *l'amore di Dio per noi e la risposta di amore* che aspetta da noi.

• *Seguire il carattere dinamico del Mistero Cristiano.* Per rivelarsi, *Dio parla, chiama, invita,* e la pienezza di tutto ciò è una Persona, il suo *Verbo fatto Uomo.* La catechesi deve far vedere che in tutta la Rivelazione è presente *Cristo,* preannunciato, preparato, atteso, venuto, prolungato nei secoli. « *Catechizzare* » — e soprattutto per mezzo della Bibbia — è presentare una *persona* da *ascoltare*, cui *aderire*, cui *rispondere.* Di qui l'*accettazione*, la *conversione*, la *testimonianza.*

Non si tratta quindi di « leggere e spiegare delle parole su Dio », ma sempre di « *ascoltare la Parola di Dio, che è Gesù Cristo* ». Bisogna saper « *leggere Cristo* » in tutta la Scrittura, e non avere ancora sugli occhi quel « velo » di cui San Paolo dice che avevano ricoperto gli occhi gli Ebrei, così che mentre leggevano Cristo, non lo intendevano (cf *2 Cor* 3,14-18). « *Cristo è il fine della Legge per la giustificazione di ogni credente* » (*Rom* 10,4) e « *la Legge è pedagogo a Cristo* » (*Gal* 3,24).

Bisogna fare entrare in *intima unione* con Dio, in Cristo; far *rispondere* con la Vita e la Testimonianza.

• *Creare l'ambiente religioso:* raccoglimento, rispetto, venerazione verso i *testi sacri.* Un attimo di sosta *prima* di leggere la Parola di Dio, e anche *dopo* per lasciar riflettere. Insegnare ad ascoltare, a ripensare. A volta a volta comporre un ambiente quale Gesù ha scelto. (Si veda l'articolo di Negri in Catechesi, Maggio 1967, fasc. A 359, pag. 21-24: *Catechista, non nominare il nome di Dio invano*).

• *Farsi piccoli coi piccoli:* adattare ad essi l'insegnamento, non dare cibo solido finché hanno bisogno di latte... La Scrittura stessa ci insegna le parole semplici, i fatti concreti, i simboli evidenti: mani, piedi, occhi, pane, acqua...

• *Attivizzare secondando il bisogno di agire del fanciullo.* Anche qui la Scrittura, e in modo particolare Gesù, ci insegnano. « *Ciò che abbiamo ascoltato, visto, toccato con mano...* ». « *Guardate, osservate; sentite ciò che dice...* ». « *Chi vuol costruire una torre... chi vuol fare la guerra...* ». « *Chi mette mano all'aratro e guarda indietro...* ». « *L'uomo che ha trovato un tesoro...* ». « *Chi dà da bere un bicchiere d'acqua...* ». « *Mettiti all'ultimo posto...* ». « *Egli cominciò a fare e a insegnare!* » (*At* 1,1b). — Attività, non agitazione.

2. Forme di insegnamento religioso

PRESENTAZIONE DELLA STORIA DELLA SALVEZZA: *persone - eventi - realtà - verità!* Centrare sulle *persone,* da cui originano i *gesti,* i *fatti.* Ricordare che un solo episodio ben valutato vale più di molti affastellati insieme senza farne sentire la portata.

Quegli *eventi* non sono semplicemente dei fatti passati, ma si rinnovano nel presente sopra un piano più alto.

Per questo, si deve ad essi tutta l'attenzione per avere tutta l'adesione a Cristo a cui convergono.

a) *Procedimento biblico:* concentra di più sul testo sacro.

• *Suscitare rispetto-docilità:* Il Signore ci parlerà per attirarci al suo Amore... Guardate come la Chiesa legge la Parola di Dio, specialmente il Vangelo...

• *Ricostruire la scena storica* [sussidi ben spiegati].

• *Lettura* (possibilmente dialogata) del *testo sacro.* Non appesantire con particolari aggiunti, fantasiosi; non usare un linguaggio bambinesco; ma sottolineare il più importante. Assoluta fedeltà alla verità per non mettere radici di dubbi posteriori... Se qualcosa è da omettere, sia stata notata prima.

• *Ricavare il significato religioso,* anche in conversazione, ben preparata nella mente del catechista; negli ultimi anni si possono far fare ricerche di gruppo; oppure: drammatizzazioni. Riflessioni ed esortazioni morali possibili, siano esatte esegeticamente, non sforzate!

• *Ricapitolare* il contenuto in una *frase* da scrivere e imparare. — Magari un altro breve brano biblico: riflessione.

• *Significato per la vita:* Inserimento nel Piano Salvifico: riamare l'Amore di Dio, Impegno volenteroso e libero... [aiutare i fanciulli a scoprire le applicazioni concrete alla vita...].

b) *Procedimento induttivo-attivo:* concreta di più sull'attenzione.

• *Avvio della lezione:* far perno su un interesse di vita.

• *Lettura* del *testo biblico* quale risposta.

• *Spiegazione del Messaggio religioso:* ambientato storicamente e psicologicamente nei personaggi; che rapporto col Piano della Salvezza? Che cosa ci dice in particolare? Come ci rivela Dio, il suo Amore; quali sentimenti suggerisce?...

• *Applicazione alla vita del fanciullo:* domande guidate e ben adattate.

• *Attività religiosa:* preghiera sgorgante in dialogo con Dio.

• *Assimilazione dell'insegnamento:* far fissare i punti salienti del testo sacro, aiutando con domande; far apprendere a memoria (senza pedanteria).

• *Interiorizzazione del Messaggio:* attività, libera espressione, in modo da capire la Parola di Dio.

CELEBRAZIONI CATECHISTICHE: collegano dottrina e vita, catechismo e Liturgia, istruzione ed educazione religiosa; danno maggior posto all'espressione della fede e agli atteggiamenti religiosi.

Hanno tre momenti fondamentali: *rievocazione di un fatto storico:* testo biblico letto solennemente (meglio sacerdote in camice) accompagnato da gesti simbolici dei fanciulli. *Passaggio al mistero attuale vissuto* per mettere il fanciullo in atteggiamento religioso davanti a Dio. *Professione di fede comunitaria:* processione, canto, gesti, preghiere, silenzio (cf HOLLANDER, *Catechetica*, p. 180). Alla fine il Sacerdote benedice.

DRAMMATIZZAZIONI: vanno preparate con semplicità e gusto, ma curate in tutti i particolari, sempre però in vista del soggetto, per far convergere su di esso, *non* per distrarre o divertire. Tutto deve avere il suo valore di « segno ».

G. M. MEDICA

2° COMANDAMENTO
Mc 11,15-18

SCENA: *Un tavolino rovesciato - qualche moneta sparsa per terra - una gabbia vuota - Qualcosa che dia l'impressione del Tempio fastoso: lavagna coperta da un drappo, qualche alzata opportunamente ornata. Sommaria truccatura dei personaggi: asciugamani e foulard servono ottimamente allo scopo - una borsa di denaro attaccata alla cintola di un cambiavalute.*

1° PERSONAGGIO - (*raccogliendo da terra le monete con un senso di sollievo*)
Se n'è finalmente andato: ma si può sapere chi era quella furia? Ci è arrivato adosso come un fulmine!

2° - E come faceva sibilare le cordicelle che agitava con la mano!

3° - Quanto a questo alla prima frustata io ho piantato tutti gli animali per il sacrificio e mi sono riparato dietro una colonna del portico!

1° - (*alzandosi con fare stizzito*)
Ma insomma si può sapere chi è?

4° - (*che stava gurdando i tre con un sorriso di furbizia*)
Ve lo dico io chi è, però mi meraviglio che voi che siete mercanti, che parlate sempre con tutti, non lo conosciate.
È Gesù di Nazareth: il profeta. Domandatelo ai bambini: eh! loro lo conoscono bene; scommetto che saprebbero dirvi i grandi prodigi che ha fatto: pensate, una volta ha sfamato una folla di cinquemila persone moltiplicando pochi pani e pochi pesci.

2° - ... Ah! dev'essere stato Lui che al mio paese ha riscuscitato il figlio di una vedova.

3° - ... Già e qui ho sentito dire che ha dato la vista a un cieco nato.

1° - (*sempre accigliato*)
Profeta o non profeta guarda un po' cosa mi ha combinato: il tavolino all'aria; tutte le monete per terra.

2° - Ed io... ho dovuto correre un bel po' per riprendere le pecore e gli agnelli che vendo per il sacrificio.

3° - Fortunati voi: io, quattro colombe non le vedrò più.

4° - Veramente non c'è che dire: Gesù questa volta ha fatto un po' di piazza pulita.
(*Battute concitate*)

1° - Oh bella, ma perché?

3° - Si può sapere perché ce l'ha con noi?

2° - Che cosa gli abbiamo fatto in fondo... perché Lui è un profeta...

1° - Il mestiere di mercante l'ho sempre fatto.

4° - Sì, sì.., imbrogliando gli affari più di qualche volta (1°: *gesto di risentimento*)

2° - I sacerdoti del tempio non ci hanno mai detto niente: vendiamo gli animali per il sacrificio.

4° - Bella roba eh! sentire tutti quei belati, quei muggiti proprio qui nella casa del Signore. Capisco fuori del recinto sacro, ma proprio qui dentro al tempio...

3° - Ma gli animali sono destinati al sacrificio: noi li vendiamo solo per quello.

4° - Dite quel che vi pare, ma il fatto è uno solo: a voi non interessano un bel niente i sacrifici che si fanno al Signore: voi pensate solo a guadagnare, a prender soldi: altro che sacrifici!

1° - E va bene, ma cosa importa tutto questo a... quello là... a Gesù?

4° - Non sapete che cosa ha detto? Eppure ha parlato ben chiaro!

2° - Io, lì per lì, non ci ho badato.

3° - Anch'io ero intento ai miei affari.

4° - Ha detto « la mia casa è una casa di preghiera, e voi, voi ne avete fatto un covo di ladroni ».

2° - Oh, anch'io ogni tanto mi metto a pregare: non ho niente da rimproverarmi..

1° - Ed io faccio le mie offerte. Altro che trattarmi da ladrone!

4° - Ma fatemi il favore! Gesù ha proprio ragione: siete dei veri ladroni! E sapete qual è la prima cosa che rubate? Il rispetto che si deve alla casa del Signore e la gloria che bisogna dare al suo nome. Si vede proprio che non leggete le Scritture! Guardate un po' cosa si dice nel libro dei Re.

 3° - E chi se lo ricorda?

4° - Per lunghi tratti la Scrittura narra con quanta cura il nostro grande re Salomone, 900 anni fa, preparò la costruzione del Tempio: il legno prezioso, pietre colossali, oro massiccio. E che grande festa il giorno in cui il tempio fu dedicato al Signore: non si finirebbe più di narrarlo.

1° - Ma quel Tempio fu distrutto!

4° - Sì, fu un terribile castigo del Signore perché i nostri antenati non furono fedeli nell'adorare il vero Dio. Ma il Signore è tanto buono: ha voluto che noi avessimo un Tempio nuovo per adorarlo, lodare il suo nome, innalzare sacrifici alla sua maestà.

2° - E noi, che c'entriamo con tutto questo?

4° - Non avete capito? Per pregare, lodare il Signore, ci vuole silenzio, calma, per poter ben raccogliersi. Ma pensate: ci sono ebrei che giungono perfino da Roma, dall'Egitto, da Atene per pregare nel Tempio. Volete che facciano tanta strada solo per sentire il vostro baccano?

3° - (*arrendevole*)
Forse avete ragione: ma cosa vuoi, noi pensiamo solo al nostro commercio...

2° - ... E ci dimentichiamo della maestà di Dio, del rispetto che occorre alla sua casa.

1° - Sì, sì; ricordo che Mosè, quando parlò con Dio la prima volta, si tolse persino i calzari e si prostrò con la faccia a terra.

3° - È proprio meglio che ci mettiamo fuori: questo è il luogo consacrato al Signore.

1° - 2: - Andiamo!

SPUNTI DI CONVERSAZIONE

— Breve sguardo sui capitoli 5, 9, del primo libro dei Re.

— Costruzione del Tempio, preghiera di Salomone.

— L'uomo di fronte a Dio nell'Antico Testamento. Abramo - *Gen* 12-17; Mosè (*Es* 3,1-5); Isaia (6); Geremia (1); Ezechiele (1-3); Giacobbe (*Gen* 28,10-19).

— Perché Gesù dice « la *mia* casa è... ».

— Gli Ebrei avevano un solo Tempio. Noi...?

— Differenza fra tempio ebraico e chiesa cristiana - La presenza di Gesù.

— Quando ci mettiamo in contatto con Dio, sempre compostezza.

PURIFICAMI O SIGNORE

Celebrazione penitenziale per disporre l'animo a iniziare la Quaresima.

Questa celebrazione può essere fatta classe per classe o, forse meglio, a classi riunite. Noi qui prevediamo quest'ultimo caso.

I ragazzi vanno alle classi di catechismo come al solito. Questo non vuol dire che debba essere una « improvvisata »: i ragazzi devono essere preparati alla celebrazione fin dalla lezione precedente.

Al momento fissato, il catechista raccoglie in piedi i bambini e, fatto il silenzio, li ammonisce:

Catechista - Fratelli, siamo qui riuniti per prepararci a incominciare con tutta la Chiesa il periodo di penitenza che ci porterà alla passione di Gesù e alla gloria della sua risurrezione. Due sentimenti suggerisco a me e a voi: il pentimento per i propri peccati e il desiderio di essere purificati da Gesù, che ci porta il perdono del Padre. Con questi sentimenti andiamo incontro al Signore.

I cantori, che si troveranno già al punto di concentramento delle classi, intonano il canto, cui si uniscono man mano tutti i ragazzi.

Canto

« Purificami, o Signore:
sarò più bianco della neve ».

Sal. 50 (*Trenta salmi e un cantico,* ed. LDC)

I ragazzi escono dalle diverse classi e si dirigono cantando verso il luogo del raduno. Si ordina la processione che si avvia verso la chiesa. In testa la croce. Se c'è il sacerdote, porta solennemente la Bibbia. Vicino a lui, due chierichetti: uno porta il turibolo e l'altro la navicella.

La processione entra in chiesa. Il sacerdote posa la Bibbia sul leggio e la incensa; quindi si reca alle sedi.

Il lettore chiede la benedizione e va al leggio.

Lettore - lettura dal primo libro dei Re.

seduti

Guida - Il Signore è buono. Questo ci dice l'episodio che ora ascolteremo.

Il re Davide aveva commesso un grave peccato: aveva fatto uccidere

in battaglia uno dei suoi generali e gli aveva portato via la moglie. Dio manda a Davide il profeta Natam.

Lettore - Legge da *2 Re* 12,1-13a (bisogna trascrivere il brano omettendo il v. 8 e la seconda parte del v. 11 e del v. 13, terminando: « Il Signore ha tolto via il tuo peccato »).

(Cf *Bibbia per la Gioventù,* LDC, p. 95 n. 2, 3).

Guida - Il Signore è buono. Gli basta vedere nel cuore un principio di sincero pentimento, per perdonare tutti i peccati. Ce lo dice anche questo episodio evangelico.

in piedi

Sacerdote - Il Signore sia con voi.

Tutti - E con il tuo spirito.

Sacerdote - Dal Vangelo secondo Luca.

Tutti - Gloria a te, Signore

Sacerdote - Legge *Lc* 7,36-50 (Maddalena).

Omelia - Il sacerdote spiega brevemente le letture per portare i ragazzi al pentimento dei peccati e alla fiducia nel perdono di Dio.

Esame di coscienza - Non troppo formulario. Qualche breve indirizzo e molta riflessione personale. Si insista sull'atteggiamento interiore più che sullo scrupolo del « dire tutto ».

Canto

« Se tu guardi le colpe, o Signore,
chi resisterà? »

Sal. 129 (*Trenta salmi e un cantico,* ed. LDC)

Confessione - Una celebrazione penitenziale può anche essere fatta senza confessione. Con la confessione è più completa. In questo caso bisognerebbe trovare un numero di sacerdoti sufficiente per non fare troppo la fila e obbligare i ragazzi a lunghe attese.

Terminato l'esame di coscienza, mentre si canta il salmo 129, i sacerdoti, partendo dall'altare in camice e stola, si recano ai confessionali.

Udita l'accusa, imporranno un'adeguata penitenza personale, se lo riterranno necessario, e poi assolveranno senza bisogno di indugiare in consigli e ammonizioni, perché la celebrazione ha già disposto i cuori.

Penitenza collettiva - Terminate le confessioni, si reciterà insieme la penitenza collettiva concordata precedentemente con i confessori.

Guida - Ed ora che il Signore ci ha riconfermato la sua amicizia, cantiamogli la nostra gioia e la nostra riconoscenza.

Canto finale

« Cantate al Signore un
canto nuovo, alleluia.
Egli ha fatto meraviglie, alleluia! »

scuola viva



ai professori delle scuole medie inferiori e superiori la società editrice internazionale presenta scuola viva ampliata e rinnovata nella sua impostazione redazionale e veste tipografica:

copie saggio gratis

scuola viva
per la scuola media
16 numeri quindicinali di 68 pagine da ottobre a maggio
abbonamento L. 3.000

scuola viva
per gli istituti di secondo grado
tre numeri mensili di 68 pagine dedicati rispettivamente alle

discipline umanistiche
abbonamento (8 numeri da ottobre a maggio) L. 2.000

lingue moderne
abbonamento (8 numeri da ottobre a maggio) L. 2.000

scienze matematiche, fisiche e naturali
abbonamento (8 numeri da ottobre a maggio) L. 2.000

gli abbonamenti possono essere sottoscritti presso le filiali S.E.I e direttamente presso la sede centrale:
10152 torino - c.so regina margherita 176 c.c.p. 2/171

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO | ANNO XXXVII N. 3 MARZO 1968 SERIE I N. 401 | Catechesi per preadolescenti | C

UBALDO GIANETTO

PASTORALE CATECHISTICA NELLA QUARESIMA E INSEGNAMENTO RELIGIOSO NELLA SCUOLA MEDIA

Uno dei temi più insistenti del Convegno Catechistico Nazionale del 1964 su *Pastorale e Scuola secondaria* fu certo quello della collaborazione tra scuola e parrocchia, che costituiva uno dei principali coordinamenti da effettuare in vista di una pastorale d'insieme della gioventù.

Le asserzioni di fondo trovarono tutti consenzienti, ma quali sono state poi le realizzazioni concrete? Forse l'attenzione del Centro Catechistico Nazionale è stata dapprima distratta dalla riorganizzazione dei quadri della CEI, della Commissione Episcopale della Catechesi e della Direzione del Centro stesso e poi, in un secondo momento, dal problema del nuovo catechismo nazionale.

Se si deve dare un giudizio oggettivo, si è costretti ad ammettere che tutto si è ridotto alle generose iniziative di singoli insegnanti o parroci, e a qualche tentativo su scala diocesana, spesso abbandonato o lasciato vivacchiare in sordina dopo le prime difficoltà.

Eppure bisognerà bene impegnarsi risolutamente sulla via di questa collaborazione, che si rende sempre più necessaria, per assicurare una certa

SOMMARIO

U. GIANETTO, *Pastorale catechistica nella quaresima e insegnamento religioso nella Scuola media.*

Esperienze

R. ZUPPA, *Catechesi « attiva » per preadolescenti.*

Rassegne

U. G., *La pastorale dei preadolescenti. Rivista delle riviste - II.*

Il catechista

Il catechista che i preadolescenti si attendono.

efficacia al nostro intervento pastorale a servizio della gioventù.

Se per ora non si possono raggiungere mete a largo raggio, perché non tentare almeno iniziative parziali, in condizioni e momenti particolarmente favorevoli?

Quello che queste pagine vorrebbero suggerire consiste in *una più accurata organizzazione della pastorale quaresimale dei ragazzi della Scuola media.*

Dopo aver ricordato le mete che il movimento catechistico italiano si proponeva nel Convegno del 1964, proporrò alcuni suggerimenti che provengono da una sintesi di varie esperienze realizzate da insegnanti particolarmente impegnati.

La collaborazione Scuola-Parrocchia

Una delle costatazioni di fondo del Convegno *Pastorale e Scuola secondaria* è stata quella che è ormai abituale, per una parte notevole della popolazione parrocchiale, il trascorrere il maggior numero delle ore centrali della giornata fuori parrocchia, e cioè materialmente fuori del territorio parrocchiale. Si tratta soprattutto degli *studenti* e dei *lavoratori:* scuola e stabilimento sono le due nuove comunità in cui giovani e adulti sono immersi per la maggior parte del tempo.

Per rimanere nell'ambito della Scuola media, mi limito a riportare quello che Mons. Cardini faceva osservare nella relazione conclusiva:

> « Le parrocchie in Italia sono circa 26.000, le scuole medie sono circa 6000. Ciò significa che una minima parte dei ragazzi frequentano la scuola d'obbligo nell'ambito della parrocchia... Questi sono i dati più appariscenti di un fenomeno dalle incidenze pastorali enormi. Si può dire sommariamente che tutti i preadolescenti della Scuola media (e domani con l'espandersi dell'obbligatorietà scolastica, gli adolescenti fino ai 17 anni) e tutta la gioventù che sempre più numerosa prosegue la carriera degli studi fino alla maturità o anche fino alla laurea, per l'intero periodo della sua lunga formazione culturale nella Scuola secondaria e universitaria, sono prevalentemente formati fuori dell'ambito parrocchiale ».[1]

È chiaro allora che spesso sarà più a contatto con questi giovani l'insegnante di religione che non il clero parrocchiale. Di qui l'insistenza del Convegno che la pastorale dei giovani *facesse perno* proprio sull'insegnante di religione.

La parrocchia deve allora rinunciare ad occuparsi di questi ragazzi? Al contrario! Essa rimane il *centro di riferimento* necessario di tutta l'opera pastorale.

[1] *Pastorale e Scuola secondaria.* Atti del Convegno Catechistico Nazionale. Roma 24-29 agosto 1964. Roma, CEI-UCN, 1965, p. 404.

S. E. Mons. Franco Costa asseriva nella prima relazione del 24 agosto:

> « L'azione del sacerdote insegnante non deve sostituirsi alla parrocchia, ma integrarne l'opera, deve tendere sempre a far comprendere la parrocchia e a educare alla vita della comunità parrocchiale, che resta il centro primario e unitario dell'azione pastorale.
>
> A sua volta la parrocchia deve aiutare gli studenti che di essa fanno parte a dare tutto il loro contributo attivo, a collaborare con intelligenza e impegno all'azione del sacerdote nella scuola...
>
> ... Lo sforzo primo della pastorale cristiana deve essere quello di attuare un'attiva collaborazione tra quanti di essa sono strumenti e tra i diversi ambienti di vita dove si svolge la pastorale stessa.
>
> Questi sono aspetti particolari importantissimi della unità dell'azione pastorale che è poi un'esigenza e un riflesso della unità che nella carità vincola il mondo cristiano ».[2]

L'insegnante è invitato a estendere la sua opera pastorale fuori della scuola:

> « L'azione del sacerdote... deve continuare oltre la scuola, deve cercare di continuare il rapporto con gli allievi per gruppi e, quando sia possibile e opportuno, mantenere un rapporto personale. Ciò va fatto, non occorre dirlo, con zelo pari alla discrezione e tenendo presenti gli atteggiamenti e le esigenze di ognuno.
>
> È della massima importanza che alla scuola di religione si accompagnino momenti di preghiera e di vita liturgica, la pratica consapevole dei sacramenti e infine, se possibile, un'azione caritativa e sociale, sempre nel pieno rispetto dell'allievo e con un attento giudizio delle circostanze ».[3]

In quest'opera — rilevava il Card. Urbani — l'insegnante collaborerà prima di tutto con il clero parrocchiale:

> « Ricordi (l'insegnante) che nella scuola è pastore e quindi più che semplice insegnante: la sua azione, se ha il suo centro nella lezione, deve irradiarsi al di là di essa, in un accostamento personale, sempre rispettoso della libertà e della sensibilità dell'alunno.
>
> Ed è qui dove si innesta l'azione del parroco, che non può e non deve ignorare il fatto che buona parte del gregge affidato alle sue cure frequenta la Scuola nel periodo più formativo della vita ».[4]

In particolare, l'insegnante deve costantemente collegarsi con la liturgia, in modo vivo e concreto:

> « (Egli) inserisca infine il suo insegnamento nella liturgia, come fa la Chiesa che al sacrificio premette la liturgia della Parola, la scuola dei discepoli di Cristo. Stabilisca quindi nella sua classe uno spirito di comunità e quanto si inizia fra la cattedra e i banchi di scuola, si concluda per spontanea adesione nel tempio fra l'altare del sacrificio e la mensa eucaristica ».[5]

[2] *Ibid.*, pp. 227-28.
[3] *Ibid.*, p. 226.
[4] *Ibid.*, p. 108.
[5] *Ibid.*, p. 106.

Sullo stesso pensiero insisteva anche il Papa nel discorso tenuto durante l'udienza conclusiva del Convegno, a Castelgandolfo:

> « Vorremmo che l'insegnamento religioso nella Scuola, conservando metodo, spirito e limite, che gli sono fissati, fosse considerato e coordinato in una pastorale d'insieme, con l'educazione familiare e *con la formazione alla vita liturgica della comunità ecclesiale,* problemi questi che offrono al buon volere del Clero, dei Religiosi e del Laicato feconde e attraenti fatiche apostoliche ».[6]

Ora questo è auspicabile e possibile soprattutto nei « tempi forti » dell'anno liturgico, e in modo del tutto particolare nella preparazione alla Pasqua.

Pastorale della Quaresima e della Pasqua

La Quaresima è, tra tutti i tempi dell'anno, il più adatto a « coronare » la nostra catechesi mettendone adeguatamente in rilievo quello che ne è al tempo stesso nucleo centrale e meta suprema: il mistero pasquale di Cristo e la nostra partecipazione ad esso.

Tutta la catechesi dovrebbe essere fatta nella prospettiva della Pasqua, ma quella che si fa in tempo di Quaresima deve avere come scopo particolarissimo la preparazione alla celebrazione della notte pasquale, e tendere ad essa come alla sua meta finale. È necessario per una vera formazione cristiana dei nostri ragazzi, come del resto di tutti i cristiani.

Ci sono ben note le insistenze del Concilio Vaticano II.

Il Decreto *Christus Dominus* esorta i Vescovi a

> « mettere in opera ogni loro sforzo perché i fedeli... conoscano sempre più profondamente e vivano il mistero pasquale » (n. 15).

Per quanto riguarda i sacerdoti, il Decreto *Optatam totius* chiede che fin da seminaristi

> « vivano il mistero pasquale di Cristo in modo da sapervi iniziare un giorno il popolo che sarà loro affidato » (n. 8).

E la prima *Istruzione per l'applicazione della costituzione sulla Liturgia* così precisa:

> « Lo sforzo di tutta l'azione pastorale incentrata sulla liturgia deve tendere a far vivere il mistero pasquale, nel quale il Figlio di Dio, incarnatosi e fattosi obbediente fino alla morte di croce, è talmente esaltato nella Risurrezione e nell'Ascensione, da poter comunicare al mondo la sua vita divina, affinché gli uomini, morti al peccato e configurati a Cristo, "non vivano più per se stessi, ma per Colui che morì e risuscitò per essi" (*2 Cor* 5,15) » (n. 6).

[6] *Ibid.*, pp. 43-44.

Le « tappe » della pastorale quaresimale

Ora, che cosa possono fare Parroci e insegnanti di religione per organizzare una pastorale quaresimale efficace per i ragazzi della Media?

La cosa più naturale è che si trovino insieme qualche tempo prima per un incontro organizzativo ben preparato, in cui si scelgano e preparino, tra le molte possibili, le iniziative che intendono realizzare.

In una Quaresima intesa come *ingresso progressivo nel mistero pasquale,* si possono distinguere tre tappe:

— il *combattimento spirituale:* è un tema che si annunzia già nel periodo di Settuagesima e che si intensifica nelle Ceneri e nelle prime due settimane di Quaresima;

— l'*accesso ai misteri,* o preparazione più immediata ai sacramenti (dal lunedì della terza settimana fino al sabato della quarta); le letture bibliche delle messe del tempo si orientano sempre più verso il *battesimo* (simbolismo dell'acqua, guarigione del cieco nato, risurrezioni operate nell'Antico e nel Nuovo Testamento).

> In genere si può dire che tutta la penitenza, tutta l'ascesi quaresimale non è frutto di sforzo semplicemente umano, ma è un mistero: essa fa parte della liturgia, essa ha valore di *sacramentale* e ci fa partecipare veramente alla passione del Signore, incamminandoci a poco a poco verso la Pasqua. Ciò si realizza però nel più alto grado nei sacramenti della penitenza e dell'eucaristia ed è per questo che è auspicabile che tutta la Quaresima sia contrassegnata dalla partecipazione ai sacramenti;

— l'*unione alle sofferenze di Cristo* nella memoria annuale della sua Passione (nelle due settimane di Passione).

> Ogni anno la Quaresima ci fa entrare progressivamente nel mistero della morte redentrice: essa ci mette a poco a poco nelle disposizioni d'animo che saranno « consacrate » nell'iniziazione sacramentale della notte pasquale: rinuncia a Satana e donazione a Dio. Il mistero pasquale è un mistero di morte e vita, o più precisamente, di *vita attraverso la morte.*

Tutto questo nella prospettiva della *Veglia* del Sabato Santo, che è la vera celebrazione del mistero pasquale, e che deve essere preparata a poco a poco durante tutta la Quaresima.

Le iniziative possibili

In pratica, quali sono le *iniziative possibili,* che la scuola preparerà e la parrocchia organizzerà con la collaborazione fattiva dei ragazzi stessi? Esse potrebbero essere:

1. *La celebrazione penitenziale d'inizio della Quaresima* il mercoledì delle Ceneri.

2. *Qualche ritiro* « minimo », anche solo di mezza giornata o poche ore, a piccoli gruppi, ad esempio la prima domenica di Quaresima, la terza domenica e la domenica di Passione, per l'approfondimento di ciascuna

delle « tre tappe », e per una preparazione graduale alla celebrazione della Veglia pasquale, come spiegheremo più avanti.

L'intera Quaresima è come il « ritiro » annuale di tutta la Chiesa, che fa già parte, in qualche modo, della celebrazione pasquale stessa.

3. *La frequenza ad alcune messe infra-settimanali,* specialmente quelle del mercoledì e del venerdì, che sono tra le più significative del periodo quaresimale per le letture bibliche che propongono il tema dei « sacramenti pasquali »: battesimo ed eucaristia.

4. *La confessione* (*e comunione*) *pasquale di tutta la scuola.* Essa però non dovrebbe essere l'*unica* confessione di tutto il periodo quaresimale. Una « celebrazione comunitaria » della penitenza dovrebbe già essere stata organizzata fin dal mercoledì delle Ceneri, ed altre potrebbero aver luogo durante i piccoli ritiri, o in altro momento, in modo che l'*incontro sacramentale* con Cristo nella confessione avvenga più volte, in preparazione di quello più solenne, che potrebbe allora prendere il carattere di confessione annuale in immediata preparazione alla Pasqua.

> La confessione pasquale rinnova, in un certo senso, l'immersione battesimale nel Cristo crocifisso e sepolto. Essa dà nuovo vigore al battezzato in contatto di grazia con il Signore per mezzo del sacramento, come la rinnovazione degli impegni battesimali lo fa per mezzo della professione di fede. È sempre attraverso la fede e i sacramenti della fede che partecipiamo al mistero pasquale.
>
> Quanto alla comunione pasquale (specie quella della Veglia notturna), essa rappresenta la partecipazione positiva al mistero, la partecipazione sacramentale alla vita nuova in Cristo, ed è verso di essa, in realtà, che si orienta il movimento spirituale e liturgico della Quaresima.

5. *Qualche pratica penitenziale particolare,* individuale o comunitaria, scelta dai ragazzi stessi, per i *venerdì* di Quaresima, o almeno una motivazione più profonda dell'astinenza e del digiuno, anche se i ragazzi non vi sono ancora tenuti. Il *Direttorio liturgico pastorale per l'uso del rituale dei sacramenti e dei sacramentali* osserva al n. 64:

> « La liturgia quaresimale fa intendere che la conversione interiore, per essere sincera e concreta, esige anche un'opera esteriore, di rinuncia, di mortificazione, di carità. In questo senso si faccia intendere il significato e il valore del digiuno del mercoledì delle Ceneri, che è in stretto rapporto con la celebrazione penitenziale di inizio della Quaresima, e dell'astinenza dei venerdì quaresimali. Si invitino i fedeli a caratterizzare il tempo quaresimale con personali opere penitenziali, oltre a quelle strettamente prescritte.
>
> Poiché la Quaresima, tempo tipico della penitenza, prepara alla celebrazione solenne della Pasqua, la catechesi faccia comprendere ai fedeli il rapporto di ogni iniziativa penitenziale con il mistero pasquale: il battezzato si associa con libera decisione alle sofferenze del Signore, per partecipare alla gloria della sua grazia ».

E al n. 63:

> « Nella catechesi si faccia rilevare il rapporto del venerdì, giorno penitenziale, con la domenica. Nel giorno della morte redentrice del loro Salva-

tore, i fedeli compiono un'opera penitenziale per essere meglio disposti a vivere la gioia pasquale nell'eucaristia domenicale ».

Un altro modo di far comprendere il significato del « digiuno » o « penitenza » quaresimale è quello di collegarlo a iniziative di carità, come la campagna contro la fame nel mondo o la raccolta di doni per i poveri, secondo l'antica tradizione cristiana: « Date ai poveri ciò che mettete da parte con il vostro digiuno ».

6. *La celebrazione della Veglia pasquale* (culmine del *triduo sacro*), a cui i ragazzi della Media dovranno essere invitati in modo particolare, con una preparazione e con uffici da svolgere ad essi appropriati.

> Infatti, mentre spesso è difficile ottenere la partecipazione in massa dei fanciulli delle elementari alla veglia del Sabato Santo, questo non dovrebbe costituire particolari difficoltà per i ragazzi della Media. Occorrerà però che vi siano espressamente invitati e preparati lungo tutta la Quaresima e che siano dati loro compiti appropriati nello svolgimento della funzione stessa. Essi potranno aiutare ad assegnare i posti alla gente, partecipare al canto e al servizio religioso o essere impegnati come gruppo particolare nella rinnovazione dei voti battesimali.

Nei Paesi di lingua francese si tende a far coincidere la « professione solenne di fede » con la Veglia pasquale. Perché una tradizione simile non si potrebbe a poco a poco stabilire anche da noi, specie per i ragazzi della terza media? Non potrebbe la pastorale quaresimale che stiamo qui abbozzando, diventare l'ossatura centrale del « catecumenato dei preadolescenti », come degna conclusione del periodo della scuola dell'obbligo?

L'opera dell'insegnante di religione

Siccome la *Veglia pasquale* è troppo ricca di elementi perché possano essere gustati e assimilati in una volta sola, occorrerà che lungo tutto il periodo quaresimale si scaglionino *Celebrazioni della parola* (a conclusione dei ritiri, o in riunioni di associazione, o nella funzione oratoriana della domenica pomeriggio, ecc.) tratte dalla cerimonia d'inizio (Cristo luce del mondo, *Exultet*) e dalle letture che precedono la benedizione del fonte battesimale (possono costituire il tema di più celebrazioni, unitamente alle orazioni che le seguono e alla grande preghiera di benedizione del fonte: il battesimo come *nuova creazione,* come fondazione di un *nuovo popolo,* come *purificazione e rinnovazione della fedeltà all'alleanza*).

Potrà essere compito dell'insegnante di religione il preparare lo svolgimento di questi temi, o in classe mediante lavori a gruppo tra i ragazzi, o anche nei ritiri o riunioni di associazione.

Così pure sarà suo compito il *motivare* più a fondo le *pratiche quaresimali* proposte ai ragazzi a scuola e in parrocchia. E questo si può fare pur rimanendo fedeli al programma che si sta svolgendo. Nel primo anno infatti si tratta in questo periodo proprio della vita pubblica di Gesù, che

culmina nella sua passione, morte e risurrezione. Basterà far continuamente risaltare che non si tratta solo di avvenimenti passati, ma che tutti oggi — in particolare nella Quaresima e nella Pasqua — siamo chiamati a seguire la stessa via.

Nel secondo anno si trattano, nel secondo trimestre, proprio i sacramenti dell'iniziazione cristiana (dal battesimo all'eucaristia) e quello della penitenza. Il già citato *Direttorio liturgico pastorale per l'uso del rituale* offre, specialmente nei nn. 28, 57, 62, 67, 70 e 71, indicazioni preziose per inserire la catechesi di questi sacramenti nel quadro della Quaresima.

Nel terzo anno il problema si presenta a prima vista più difficile. Ma anche qui, non è forse opportuno inserire, dopo la catechesi dei primi tre comandamenti e quasi a suo coronamento, alcune lezioni sull'ascesi e perfezionamento cristiano, che ci portano ad un vero e puro amore di Dio, il quale si espanderà poi verso il prossimo?

E queste verteranno proprio sugli impegni battesimali, sulla penitenza e sul senso del peccato, sul dono di sé fatto a Dio nella Messa, tutti temi « quaresimali » e « pasquali ».

L'idea centrale da far risaltare sarà che il cristiano è colui che imita S. Paolo, il quale fu imprigionato « a causa di un certo Gesù, che è morto, e che Paolo afferma essere vivo » (*Atti* 25,19).

Noi non neghiamo che Cristo è morto, ma lo affermiamo vivo, e di una *vita superiore e gloriosa* a cui Egli è giunto appunto *attraverso* la morte.

Dice ancora S. Paolo che Gesù

> « si è fatto obbediente fino alla morte, anzi fino alla morte di croce; *per questo* Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato un nome che è sopra ogni altro nome... » (*Fil* 2,8-9).

La *risurrezione e la gloria* (la vita vera, la nuova creazione) vengono anche per noi (in senso fisico come in senso spirituale) dalla *morte,* dalla lotta contro il male, dal sacrificio, dalla penitenza, dall'unione con il Cristo sofferente.

Ciò avviene oggi nascostamente nei sacramenti (battesimo, penitenza, eucaristia) e nella vita morale (beatitudini, fedeltà sofferta ai comandamenti, legge dell'alleanza) e avverrà un giorno apertamnte nella glorificazione dell'universo intero e dell'umanità redenta e trasfigurata da Cristo.

Ma tutto questo resta un castello astratto di idee per il ragazzo se si ferma al momento scolastico o all'« esposizione professorale », e se non abbiamo cura di farglielo assimilare *in modo adatto alla sua età,* attraverso una *meditazione concreta* che va dal compilare una scheda, al quaderno attivo, al cartellone illustrato, alla drammatizzazione, alla celebrazione, alle pratiche quaresimali ben motivate e preparate in classe e poi vissute con tutta la comunità parrocchiale.

È questo il frutto che si propone una solerte « pastorale catechistica » nel tempo quaresimale.

CATECHESI «ATTIVA» PER PREADOLESCENTI

« Scopo della catechesi è la fede. Ma la fede non è pura dottrina: essa è vita. Di conseguenza la fede non può venire trasmessa solo insegnando, ma soprattutto vivendo ». Queste parole di Gunther Weber devono essere capite a fondo da noi catechisti e, se gradualmente attuate, il nostro stile di azione pastorale catechistica tenderà di più ad attività catecumenali incentrate su esperienze di realtà salvifiche vissute in chiave religiosa che a pura istruzione scientifica.

Fare della catechesi una attività di tipo catecumenale significa mirare a creare nella scuola un'atmosfera cristiana, un ambiente dalla giusta intonazione spirituale in cui l'alunno, incorporato vitalmente in esso, con-viva le manifestazioni cristiane attraverso la preghiera, il canto, la celebrazione, la drammatizzazione; attività tutte viste come risposta al messaggio di salvezza di Cristo e come maniera di vivere attualmente il mistero annunciato.

Realizzare questo programma è « la croce dei catechisti » che si vedono impotenti, talvolta, ad animare un'atmosfera fredda, amorfa ed insofferente oltre che poco sintonizzata all'annuncio del Vangelo.

Espongo brevemente quanto ho tentato di fare in attività scolastiche e para-scolastiche.

Drammatizzazioni

In una scuola media, in una prima femminile, dopo la lettura del vangelo del cieco nato di Gerusalemme (*Gv* 9,1ss.) la scena viene rivissuta dalle alunne che impersonificano i diversi personaggi — compresa la folla e il gruppo degli apostoli — e in un clima di raccoglimento (importantissimi i silenzi in cui il catechista suggerisce l'approfondimento delle parole evangeliche: le tenebre del cieco, la superficialità della folla e dei discepoli, l'amore gratuito di Gesù, la risposta nella fede del miracolato, la perfidia

dei nemici di Cristo e della verità) si vive, si gusta la pagina del Vangelo che suggerisce il nostro atteggiamento di fronte a Dio nei diversi momenti del dramma. La preghiera litanica per chiedere luce, fede per tutti gli uomini accecati dall'incredulità e dal peccato; la professione di fede conclamata con una mimica appropriata era la risultante della risposta alla realtà salvifica contenuta in quella pagina evangelica.

Un'altra semi-drammatizzazione, sul sacramento del battesimo, ho cercato di compierla in chiesa. Ad un'ora conveniente, al di fuori dell'orario scolastico, tutti gli alunni delle classi seconde (Scuola media) sono invitati a trovarsi sul sagrato della chiesa dove il sacerdote li attende in cotta e stola violacea. Gli alunni e le alunne che hanno un ruolo particolare: papà, mamma, padrino e madrina del battezzando, sono stati preparati precedentemente perché possano essere guide agli altri nelle risposte e negli atteggiamenti religiosi da assumere. Si è pensato ad una graziosa bambola che sostituirà il battezzando. Dopo la spiegazione del significato dei segni sensibili: stola violacea, attesa del sacerdote fuori chiesa, gente, genitori e padrini, si segue il rito come prescritto dal Rituale e si dànno le dovute spiegazioni dei segni e delle preghiere, quanto mai profonde e rivelatrici di realtà religiose abitualmente sconosciute e trascurate dal cristiano battezzato; si è fatto rilevare, per esempio, il primo segno di croce ricevuto sulla fronte e sul cuore e il dono della fede trasmesso dalla Chiesa mediante gli « insegnamenti divini »: attività che noi chiamiamo « catechesi » ovvero esplicitazione della fede ricevuta in germe nel battesimo stesso.

Entrati in chiesa: il saluto di adorazione a Cristo Salvatore che attende una nuova creatura per farla figlia di Dio e renderla membro vivo del suo Corpo Mistico; la consegna del Credo e del « Padre nostro » come tesoro che la comunità cristiana trasmette al battezzando; la rinuncia formale a Satana e la scelta di Dio nella fede; la gioia della Chiesa — stola bianca — e la solennità dell'abluzione sacramentale nel segno trinitario che segna la rinascita a Cristo risorto. Da ultimo la veste nuziale-battesimale (l'anima sposa di Dio) e la consegna del cero acceso: tutto nel battistero illuminato, culla di vita soprannaturale.

Penso che per la prima volta i miei alunni abbiano capito nella concretezza del segno la reale trasformazione attuata dal battesimo e le conseguenze liturgico-morali derivanti dal sacramento.

Davanti all'altare si è proclamato il Credo e il « Padre nostro » e si sono rinnovate le rinunce e le promesse battesimali.

Il pericolo di una « finzione-farsa » è stato eliminato da una serietà dimostrata personalmente da tutto il comportamento (gesti, atteggiamento della persona e parole) ed esigita da tutti; si sono mostrati con dire discorsivo e semplice gli oli sacri e il sale benedetto e si è ricordata la cerimonia del Sabato Santo che ha consacrato l'acqua battesimale; si è spiegato il valore e il simbolismo ma non se ne è fatto uso e gli alunni hanno accettato con naturalezza questo comportamento che ha fatto loro intuire l'efficacia del segno sacramentale quando nella Chiesa si agisce a nome

e in persona di Cristo, mentre si è escluso ogni parvenza di una magicità rituale a cui tanto propende l'animo del ragazzo.

Sono riuscito a preparare un'altra semi-drammatizzazione sul sacramento della cresima, sempre in chiesa, e ne sono rimasto soddisfatto. Ho seguito il Rituale e imitando le cerimonie se ne è spiegato il senso e l'efficacia quando viene amministrato il sacramento; è stato sottolineato il carattere di apostolicità derivante dalla cresima.

Per il sacramento della confessione si è fatta una « celebrazione penitenziale comunitaria » come ormai si fa un po' dappertutto ed ho notato che viene maggiormente valorizzata dalle classi medie che da quelle elementari perché queste sono più facili alla distrazione derivante dalla folla numerosa dei presenti.

Via Crucis

Questo pio esercizio ho cercato di renderlo un mistero vissuto di salvezza annunciata e realizzata. In un ambiente quanto mai suggestivo, in una casa alpina in mezzo a prati e incorniciata da pinete, è stato facile preparare uno scenario meraviglioso ed estremamente semplice. Come principio ci tenevo non a far del teatro, cosa che porta all'esibizionismo, alla critica e al riso, ma a presentare una scena sacra che facilitasse il raccoglimento e la riflessione, e spingesse all'incontro con Dio e alla risposta personale. In questa scena sacra tutti dovevano essere attori, svolgendo un ruolo di attività scenica e di attività spirituale-religiosa.

L'esperienza. Tutti i ragazzi (lupetti e scouts) in una giornata preparano le croci, gli attrezzi necessari, il lino dipinto della Veronica, le torce a vento e i rami frondosi per l'osanna trionfale della Domenica delle Palme. Vi è pure un esame preliminare degli avvenimenti da rivivere e un necessario sopralluogo con i personaggi-chiave.

Dopo cena, con l'inizio della semioscurità, la lettura del Vangelo della Domenica delle Palme dà inizio alla scena sacra: gli osanna, le acclamazioni, i canti al Cristo Figlio del Dio vivente accolgono il passaggio di Cristo mentre i rami si agitano gioiosamente. Segue il giudizio e la condanna di Cristo di fronte a Pilato (non manca il catino dell'acqua e la brocca); l'avvio lento al Golgota seguendo le stazioni tradizionali che vengono rievocate dalla lettura biblica e dal mimo misurato e grave dei diversi personaggi mentre la turba — un gruppo di persone adulte e i ragazzi non « arruolati » — con le fiaccole accese canta e prega in forma litanica. Sul Calvario, un pendio ripidissimo, avviene la crocifissione: i tre si stendono sulle loro croci e i carnefici fanno il loro dovere mentre le urla dei due ladroni impressionano tutti per il loro verismo; ci si ferma in meditazione di fronte al Cristo morto che ha dato il suo ultimo dono — la Vergine Maria — all'umanità; si è invitati a morire al peccato con Cristo morto e a stampare nell'anima quella morte che dà la vita dell'ani-

ma; segue la deposizione al ritmo lento dello *Stabat Mater:* dentro un lenzuolo Cristo viene portato dagli amici sulla predella dell'altare della Cappella dove tutti sono raccolti nell'oscurità e nel silenzio; Cristo risorge, si alza e le luci si accendono al canto dell'*Alleluia* di vittoria; il Cristo risorto è ora nell'Eucarestia e non muore più e, comunicandoci la sua vita di Risorto, ci rende vittoriosi sulla morte e sul peccato.

Intervista-Dialogo

Riesce meglio nelle classi superiori — ed è qui che ho fatto esperienze concrete — ma potrebbe essere un'idea anche per la Media.

Intenti: favorire la riflessione personale; rispondere a difficoltà di gruppo sorte per bocca di un « impegnato »; portare lo spirito di comunità a incontrarsi in una conversazione superiore da tutti accettata; riscoperta di profondi valori umani e cristiani.

Metodo: dopo aver esposto l'intendimento di intavolare un dialogo all'insegna della sincerità con se stessi e con gli altri, fare una domanda impegnativa ad una persona del gruppo; questa, a sua volta, dopo aver risposto farà una domanda a chi vorrà, sempre su argomenti vitali in termini concreti e personali, e così si continuerà fino a costruire una tessitura di fili da ordinare e raggruppare per una esigenza di chiarificazione e di sintesi.

La prima esperienza l'ho avuta in montagna; in un momento di pausa, seduti a cerchio in un meraviglioso scenario naturale di montagne, ci è parso il momento adatto di iniziare un proficuo dialogo personale con ciascuno in particolare e con tutti nello stesso tempo. Il gruppo era composto da studentesse dell'Istituto magistrale dirette da Religiose dinamiche e « apertissime »; dopo un sereno gioco di mimica, allegro e distensivo, a bruciapelo sparo a zero una domanda alla suorina più allegra: « Quando ha sentito la voce di Dio che la chiamava ad un amore esclusivo? ».

La risposta timida ma precisa ci rivela una meravigliosa storia personale che fa scoprire a tutti l'intervento silenzioso ma reale di Dio nella vita di ogni anima; il dialogo ha avuto inizio ed è continuato fresco e interessante sui diversi problemi della vita giovanile desiderosa di Dio e di gioia. È necessario il prudente intervento del catechista per guidare, chiarire, sottolineare o sorvolare sulle realtà poste dalle domande e risposte. Ecco alcune domande sorte in quella occasione:

— Hai mai avuto un momento di gioia nell'incontro con Qualcuno? Quando?...

— Hai sentito talvolta la voce di Cristo che ti chiamava ad un'amicizia intima?...

— Come abitualmente rispondi alla voce di Dio?

— Come preghi quando hai voglia di piangere?... quando sei felice?...

— Perché non sei soddisfatta della vita che conduci?...

Ho usato lo stesso metodo in una adunanza con giovani di Azione Cattolica e mi è parso sia stato molto gradito.

Inchiesta televisivo-giornalistica

Intenti: dare concretezza ad una realtà che viene presentata nella sua storicità evangelica e nella sua portata salvifica per l'uomo.

In che cosa consiste? Preferisco raccontare come ho passato l'antivigilia del Natale scorso. Giorno di scuola; ultima ora in una terza media maschile; il film proiettato nel salone sottostante contribuisce a dare una certa aria di nervosismo e di dissipazione; argomento d'obbligo: il Natale.

— Ragazzi, ciascuno di voi è un corrispondente della TV o di un grosso settimanale inviato a Betlemme perché circolano voci della nascita di un Messia, un Salvatore del popolo ebraico; occorre che voi, attraverso l'intervista di persone che sono venute a conoscenza degli avvenimenti, facciate conoscere a tutti l'attendibilità delle notizie.

— Lei è un pastore? — inizia l'alunno più intuitivo.

— Dove ha il gregge?... Di notte cosa fa?... A cosa pensa?... Crede in Dio?... Tutte le notti sono uguali?... Perché un angelo proprio a lei?... Che sentimento ha provato alla vista del bambino?...

— Lei è Giuseppe, il falegname?... Di dove venite?... Perché?...

— Perché si è sposato con Maria?... È suo figlio?... Quel bimbo è come ogni altro?... Avete progetti per il futuro?...

— Lei è Maria di Nazaret?... Sapeva chi sarebbe stato suo figlio?...

— Lei è una donna di Betlemme che riporta le voci delle « lavandaie » del paese... Cosa dicono le donne?... Lei attende Qualcuno?... Il suo popolo ha fiducia nell'intervento del Salvatore?...

Le risposte devono essere reali, alla luce del Vangelo; occorre riportare il racconto del Vangelo per contraddistinguerlo bene dalla leggenda; nello stesso tempo occorre raccontare con naturalezza e vivacità, come si fa di un episodio che si è vissuto nei minimi particolari e che si narra con assoluta obiettività. Nel rispondere è bene suscitare altre domande chiarificatrici (e si faccia partecipare un po' tutti a questo lavoro di intervista) e sottolineare la realtà nascosta sotto i segni che l'alunno sa cogliere perché già illuminato dalla conoscenza del Vangelo.

La lezione è trascorsa troppo veloce e con la soddisfazione di tutti; si è poi puntualizzata l'attualità del Natale per ciascuno di noi, a patto che andiamo a Betlemme con la fede e l'amore, come i pastori e i magi; spero di aver raggiunto lo scopo propostomi all'inizio della lezione: portare quei miei alunni ad incontrarsi con il Cristo di Betlemme, che vuol nascere nella loro anima per renderli figli di Dio.

ROMEO ZUPPA
Segretario UCD, Susa

la pastorale dei preadolescenti

rivista delle riviste - II

Continuiamo la rassegna iniziata nel numero precedente, con un breve commento agli articoli apparsi nel 1967 riguardo ai preadolescenti nelle riviste catechistiche, pastorali, teologiche, didattiche e pedagogiche.

Riviste Pastorali e Teologiche

La discussione sull'età della Confermazione e sull'opportunità di un suo rimando all'adolescenza, che già si era accennata qua e là timidamente negli anni precedenti, è... divampata nel 1967 in seguito alla relazione del Card. Urbani alla XVI Settimana di Aggiornamento pastorale a Roma, il 6 settembre 1966, in cui il Patriarca di Venezia si chiedeva se non fosse pastoralmente opportuno differire l'amministrazione della Cresima al termine della scuola dell'obbligo.

La **Rivista Liturgica** ha dedicato numerosi articoli alla Confermazione nei primi numeri dell'annata, di cui alcuni relativi all'età più opportuna per il suo conferimento: nel n. 1-2 vi sono state le prese di posizione di B. Botte e C. Vagaggini. Al Vagaggini il Botte rispondeva poi ancora su **La Scuola Cattolica** nel n. 3 sempre del 1967. La stessa rivista aveva già pubblicato nel n. 1 altri due studi (rispettivamente di D. Tettamanzi ed E. Ruffini) sull'argomento, mentre quasi contemporaneamente appariva quello di I. Biffi su **Ambrosius** (n. 1-2, pp. 54-83) e poco più tardi un altro di Mons. A. Fustella su **Rivista del Clero** (n. 5, pp. 215-302).

L'argomento (a cui erano interessate anche **Catechesi** — fasc. 333 e 344 — e **Settimana del Clero** — 15 gennaio e 5 febbraio) veniva ancora ripreso su **Rivista Liturgica** da G. Negri, *dal punto di vista psico-pedagogico* nel n. 3 (pp. 207-212) e nel n. 4 (pp. 476-494). Pure nel n. 3 pp. 179-198 è un notevole studio di G. Milanesi: *Confermazione e inserimento del cristiano nella società*, ma anch'esso non considera esplicitamente i preadolescenti.

La disparità dei pareri sull'età della Cresima rimane grande: dai primissimi anni fino alla giovinezza matura! Sta di fatto che alcune diocesi (come Torino, cf *Settimana del Clero,* 15 gennaio 1967) hanno iniziato — in via sperimentale — una nuova disciplina: il conferimento della Cresima al termine della 5ª elementare.

E i preadolescenti? Era sorta per loro la questione, ma han finito per restare fuori dalla mischia. Rimane però l'esigenza pastorale di proporre una meta concreta alla catechesi e alla formazione religiosa negli anni conclusivi della scuola d'obbligo: qualcosa di analogo alla « Communion solennelle » e alla « Profession de foi » dei belgi e dei francesi.

La **Rivista Pastorale Liturgica** ha un articolo di F. RAINOLDI sulla *Pastorale Liturgica per ragazzi: l'avvento,* ma i « ragazzi » sono anche qui, come troppo spesso, solo quelli dagli 8 agli 11 anni.

Tra le riviste estere, solo **La Maison-Dieu** ha un articolo che può riguardarci, ed è lo studio di G. FOURNIER e G. DECHAMBRE sulla *Signification de gestes et d'objets pour des enfants et des adolescents. Résultats d'enquêtes* (n. 91, pp. 163-172).

Si tratta di ricerche fatte a Lovanio sul simbolismo dei gesti, l'atteggiamento religioso durante il rito, i simboli naturali (il fuoco, la luce, l'acqua) e il rito battesimale.

L'arco di età esaminato va dai 5 ai 18 anni, ma, come al solito, i più trascurati sono i 12-14 anni.

Sulle *riviste bibliche,* anche di divulgazione, non sono riuscito a trovare *nulla* sull'iniziazione biblica della gioventù.

Su quelle *pastorali* in genere la situazione non è molto migliore, se si eccettua un articolo di C. CAVALLA, ne **L'Assistente ecclesiastico** su *La vocazione cristiana del ragazzo nella Chiesa* (n. 8-9, pp. 502-516). Dopo una breve introduzione sul posto del ragazzo nella Chiesa, si esamina la vocazione cristiana nell'età evolutiva, dedicando un due pagine (510-11) alle ragazze dagli 11 ai 14 anni. L'ultima parte esamina la possibilità di un'azione apostolica dei ragazzi.

È un argomento meritevole d'essere trattato più a fondo (e infatti lo riprende sulla stessa rivista F. COUDREAU, *Il fanciullo è membro del popolo di Dio,* n. 12, pp. 760-776, in un articolo che merita di essere letto per intero): i ragazzi sono oggetto e soggetto di azione pastorale; sono « battezzati » e nello stesso tempo « catecumeni », ontologicamente cristiani perfetti e psicologicamente « pagani da convertire »...

Come « oggetto di pastorale » li considera R. REVIGLIO in **Note di pastorale giovanile,** presentando in breve l'esperienza delle *Consulte educative* nella diocesi di Torino (n. 1, pp. 37-41):

« Si interessano di problemi pastorali ed educativi — ognuno per suo conto, il più delle volte — i quattro rami di A. C., i sacerdoti delle parrocchie, gli insegnanti di re-

ligione, il Movimento Maestri di A. C., l'Associazione Italiana Maestri Cattolici, l'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi, l'Associazione Scuola-Famiglia, il Fronte della Famiglia, il Centro Femminile, gli Scout; in campo religioso, molti Oratori Festivi e Collegi e Istituti dipendenti da Ordini e Congregazioni. Per non parlare dei genitori e degli insegnanti che, al di fuori di ogni organizzazione, testimoniano Cristo nel loro lavoro educativo ».

In diocesi di Torino si è cercato di « sedersi insieme attorno a un tavolo » e chiarirsi le idee, per giungere a un *discorso comune* sui temi fondamentali di formazione giovanile, quali ad esempio: la formazione religiosa del ragazzo e i compiti specifici di famiglia, scuola e parrocchia; l'associazionismo del ragazzo; il problema dei ragazzi che si avviano al lavoro; il dialogo fra genitori e figli sui problemi sessuali; i vari rapporti tra famiglia e scuola, tra famiglia e parrocchia, tra scuola e parrocchia; il tempo libero dei ragazzi...

È una eco della problematica sollevata su un piano nazionale nel 1964 dal Convegno « Pastorale e Scuola Secondaria », che certo ha avuto un seguito di iniziative in molte diocesi; peccato che non siano state rese note su piano nazionale.

Sulla stessa rivista (n. 5, pp. 34-47) viene affrontata, su scala più ridotta (nei limiti di una scuola e collegio tenuta da religiosi), la *programmazione* delle attività educative e catechistiche offrendo anche un *esempio di programmazione* per ragazzi della scuola media (1ª, 2ª e 3ª separatamente) nel 1° trimestre dell'anno scolastico. Il programma espone dapprima le finalità da raggiungere e quindi si articola in:

a) religione;

b) formazione cristiana (con accentuazione dei ritiri mensili);

c) formazione umana.

Gli interventi dei vari educatori (insegnanti, assistenti, confessore, Direttore di Istituto) e dei gruppi associativi sono da coordinare secondo il programma stesso, stabilito e attuato in comune.

Un problema particolare della pastorale dei ragazzi è quello dell'*Oratorio*. Sempre su **Note di Pastorale giovanile,** U. De Censi (n. 1, pp. 20-26) in *Gli Oratori nella Chiesa post-conciliare* si pronuncia per un radicale rinnovamento, in cui l'oratorio sia « meno *orto cintato,* meno *mura.* Esso avrà bisogno sempre di un luogo, ma sarà basato più sulle persone che sui luoghi e le strutture; sarà più *presenza* ed *anima* nel mondo come lo trova, anziché articolazione di un mondo tutto suo ». La definizione di oratorio diventa allora:

« *Fare Chiesa* tra i giovani, dove *fare Chiesa* non è una formula, ma è la gioia di appartenere a una comunità giovanile spontanea che cresce nella comunità parrocchiale ».

Vengono quindi esposte le *conseguenze catechistiche:* si è in favore di una *catechesi ecclesiale* con viva aderenza alla realtà, incentrata sulle persone, in particolare su quella del catechista (specie per i ragazzi del secondo ciclo elementare e della media). Per essere più *vicini* al ragazzo, i

catechisti dovrebbero essere *adolescenti* (15-20 anni), numerosi, legati a un piccolo numero di ragazzi e a una scoperta da fare insieme, piuttosto che a un orario, una sede e un testo da spiegare; dovrebbero essere formati in appositi *campi scuola* seguiti da un *tirocinio pratico.*

Sono poche pagine, ma degne di essere meditate; esse riflettono le esperienze maturate in una trentina di oratori della Lombardia ed Emilia.

Nel n. 2 (pp. 54-72) G. NEGRI con un intervento su *L'Oratorio centro di forze generatrici di vita* distingue, per un esame complessivo del problema:

a) l'oratorio spontaneo (possibilità e disponibilità verificabili nella psicologia del giovane);

b) l'oratorio ideale (definizione della natura dell'oratorio a partire dai fini, tenendo conto delle possibilità psicologiche);

c) l'oratorio reale (possibilità, difficoltà verificabili nelle attuali realizzazioni);

d) l'oratorio possibile (quello che è programmabile tenendo conto dell'ideale, del reale, dello spontaneo: è « progressivo » nelle sue formule, per cui tende sempre più verso una realizzazione ideale).

Le sue preferenze sarebbero, pare, per un'opera educativa chiaramente distinta a due livelli:

a) l'oratorio ad alto impegno (meglio per la massa che all'oratorio vadano appena i 15%, uscendone attivi, lievitanti e testimonianti, che invece vadano i 25%, uscendone generici, ambivalenti, repellenti per chi sta al di fuori);

b) un Centro giovanile con minimi impegni umani, aperto a tutti e a funzione di « sussidiarietà » (*Mater et Magistra*).

Secondo una soluzione di questo tipo, l'oratorio sarebbe soprattutto per i giovani; i ragazzi apparterrebbero piuttosto, in massa, al Centro giovanile.

Le riviste catechistiche

Tra le riviste che più direttamente si interessano di Catechesi in Italia, **La Rivista del Catechismo** dedica anch'essa due articoli del suo direttore, G. B. BELLOLI, ai problemi oratoriani.

Nel primo (n. 1, pp. 1-10), sulla *Catechesi parrocchiale giovanile,* si insiste fortemente, citando spesso la parola viva di Paolo VI, sull'oratorio come opera educativa di massa, specie per i ragazzi.

Nel secondo (n. 2, pp. 89-98), intitolato *Parrocchia educatrice della Comunità Giovanile,* si ritorna sull'argomento, vedendo nella catechesi parrocchiale (che dovrebbe avere come cornice e fondamento un oratorio

maschile e femminile) un complemento indispensabile di quella scolastica elementare e media.

Nel n. 3 della stessa rivista, due o tre pagine (231-33), a firma di G. GIUSTI, presentano l'esperienza di Verona nella *Pastorale degli adolescenti* (13-16 anni). L'iniziativa esordì una decina d'anni fa con D. Igino Silvestrelli, ed ora esistono in diocesi due case per ritiri ed esercizi esclusivamente dedicate agli adolescenti e alle adolescenti. L'opera viene poi continuata nelle parrocchie; non si tratta di qualcosa di « istituzionalizzato », ma finora vi hanno preso parte un centinaio di parrocchie. È un esempio caratteristico di come una iniziativa a raggio super-parrocchiale possa sostenere ed animare la pastorale nella parrocchia stessa, specie per una età così difficile.

Nel n. 6 infine (pp. 405-11) A. GABBANI ci presenta un *Piano didattico per le classi inferiori.* Una recente circolare ministeriale lo richiede agli insegnanti della media. L'articolista presenta un piano per il 1° e 2° trimestre delle tre classi.

All'interno di un *Piano di lavoro annuale,* con le relative *mete educative,* vengono distribuiti i piani di lavoro trimestrali articolati in: Criteri programmatici, Aggancio liturgico, La lezione in immagini, Ricerche.

La rivista **Sussidi,** dei Fratelli delle Scuole Cristiane, dedica numerosi articoli alla catechesi nella scuola media. Alcuni sono tracce di lezioni:

— *Siamo il popolo di Dio* (Fr. F. PAJER, n. 1, pp. 28-36);
— *La ricerca di Cristo nel Vangelo* (Fr. C. MARSALA, n. 1, pp. 37-41);
— *Spunti per una catechesi sulla vocazione* (Fr. REMO, n. 4, pp. 230-34);
— *La vocazione nel Vangelo* (Fr. C. MARSALA, n. 4, pp. 235-38);
— *Lo Spirito Santo nel Vangelo* (ID., n. 5, pp. 229-302);
— *Dalle Creature al Creatore* (ID., n. 11, pp, 560-66);
— *Dio prepara l'attesa del Redentore* (ID., n. 12, pp. 629-32).

Altri si riferiscono alla catechesi in preparazione alle vacanze:

— *Tra scuola e vacanze* (Fr. AGILBERTO, n. 6/7, pp. 362-67);

oppure all'anno della fede:

— *Per il centenario del martirio dell'apostolo Pietro* (Fr. R. CASSARA, n. 3, pp. 157-165);
— *Impostazione del programma per l'anno della fede* (Fr. AGILBERTO, n. 10, pp. 511-520).

L'ultimo articolo inizia con delle « idee direttive » per poi dare degli « accenni programmatici per il primo trimestre » e delle tracce per « la prima lezione » nelle tre classi della media.

Aggiungiamo qui un articolo di Fr. ANSELMO su **Rivista Lasalliana,** n. 3, pp. 270-303, intitolato *Insegnando religione nella Scuola Secondaria. Relazione tenuta in varie diocesi d'Italia nei convegni catechistici dell'estate 1967.*

Alla scuola media sono dedicate le pp. 270-284. Sono un quadro vivace, ricco, attraente della situazione scolastica del ragazzo nella media, in cui con mano di esperto l'autore tratteggia sobriamente tutta una programmazione (e non è il famoso « *piano di lavoro* »?) contenutistico-metodologica, aderentissima alla psicologia del ragazzo e al tempo dell'anno, seguendo il « ritmo ternario » dell'anno liturgico: dal Natale alla Pasqua, alla Pentecoste.

Catechesi ha dedicato alla catechesi dei preadolescenti 10 fascicoli:

— i primi cinque (340, 346, 351, 356, 361) presentano orientamenti contenutistici, ad opera di G. GOZZELINO, V. MELONI e M. FILIPPI;

— il sesto (366) presenta sette lezioni, per l'estate, sul tema: *Il codice della gioia per la vita dei ragazzi* (V. MELONI);

— dei quattro rimanenti, due (371 e 381) sono un rapido riassunto dei contenuti e della metodologia del testo *La scoperta del Regno di Dio,* una specie di « guida alle Guide », e gli altri due, di R. GIANNATELLI, sono dedicati a sondaggi sulle conoscenze religiose dei ragazzi delle tre classi della media in diocesi di Novara nel 1967 (376) e di prima media (386) a Roma e in Piemonte nel 1963, 1966, 1967.

Le riviste didattiche

Ma non sono soltanto le riviste catechistiche ad interessarsi di catechesi. Lo fanno anche le riviste didattiche quindicinali per la scuola media, come *Scuola viva* e *Scuola e Didattica.*

Scuola viva, della S. E. I., ha pubblicato nel 1967 diversi interventi di A. LAVAGNINO: *Mentalità magica e sacramenti* (1 maggio), *Un'esperienza sulla mentalità magica nella pratica dei sacramenti* (15 maggio), *L'immagine di Dio nel fanciullo* (22 ottobre), *L'immagine di Dio nel preadolescente* (7 novembre), *L'immagine di Dio tra gli scolari italiani* (22 novembre); di A. TUROTTI: *Il mistero pasquale* (1 febbraio), *Le ultime realtà della storia in prospettiva religiosa* (15 aprile); di U. GIANETTO, *Catechesi del Battesimo* (1 e 15 gennaio); di G. GATTI, *La catechesi della preghiera* (15 marzo); di G. ZANARDINI e G. L. MONTRESOR, *Storia e storia della salvezza* (1 aprile) e di R. GIANNATELLI: *La catechesi nella scuola media. Informazioni bibliografiche* (1 marzo) *e Nuovi compiti dell'insegnamento religioso* (7 ottobre).

Sono poche pagine ogni volta, ma spesso indovinate ed efficaci. Inoltre, molti altri articoli della rivista possono avere notevole interesse per l'insegnante di religione, come ad esempio quelli di A. MASTRORILLI sugli *audiovisivi* (da ottobre in poi), di G. ESPOSITO sul *Come formulare il piano annuale della classe* (7 ottobre), di L. BONCORI sul *Come compilare un piano di lavoro* (22 ottobre), di L. SERPICO PERSICO su *La recitazione e la drammatizzazione nella scuola viva,* ecc.

In **Scuola e Didattica,** de « La Scuola » di Brescia, R. GARGINI e B. RICCITELLI hanno presentato per tutto il 1967 brevi indicazioni contenutistico-didattiche per la catechesi in ciascuna delle tre classi. Anche qui però si deve aggiungere che molti altri articoli sono di grande interesse per chi si occupa della formazione dei preadolescenti. Essi spaziano dalla psicologia di questa età (numerosi interventi di A. RIVA e di R. ZAVALLONI) ai « fattori di sviluppo nella scuola media » (F. BERTOLDI), ai consigli di classe, ai piani di lavoro annuale, al dilemma quantità del programma e assimilazione (di E. ZIGLIOLI), alla polemica intorno al libro di Don Milani *Lettera a una professoressa,* a tutta la problematica viva della scuola media alla luce dei princìpi cristiani.

Anche la Rivista **Ricerche Didattiche** del Movimento Circoli della Didattica può essere una lettura molto utile per conoscere tutto l'ambiente della scuola media. Tra i numeri del 1967, ad esempio, ve n'è uno dedicato a *Il lavoro di gruppo nella scuola media,* un altro a *Il giornalino scolastico,* un terzo a *I processi induttivi, l'individualizzazione e le ricerche,* ecc. Il numero di gennaio, in particolare, che tratta de *L'assistenza sociale nella Scuola media,* presenta, tra l'altro, un interessante questionario sui condizionamenti ambientali dei ragazzi (composizione nucleo familiare, abitazione, studio, organizzazione della giornata in ore, tempo libero e rapporti sociali) ed un « tabellone statistico » sulla situazione di una classe, che possono dare utili suggerimenti per una conoscenza più accurata degli alunni.

Le riviste pedagogiche

Tra le riviste pedagogiche, **Pedagogia e Vita** ci offre uno studio originale di R. D'AMELIO dal titolo: *Un'adolescente allo specchio. Il significato del diario di Anna Frank* (n. 5, pp. 507-525 e n. 6, pp. 591-604). Anna Frank cominciò a scrivere a tredici anni quando, appunto per il compleanno, ricevette in regalo un « Diario ». Ora il suo libro è stato adottato in diverse Scuole medie come libro di lettura (nel 14% delle scuole, in Piemonte). Rita D'Amelio esamina l'itinerario della crisi adolescenziale di Anna, nei suoi rapporti con la madre, col padre e con Peter van Daan per giungere poi ad una valutazione delle possibilità educative che il racconto presenta per una classe di preadolescenti.

Orientamenti Pedagogici, la rivista dell'Istituto di Pedagogia del PAS, presenta invece articoli di diretto interesse, oltre ad alcune ricerche psicologiche.

L. CSONKA (nel n. 1, pp. 66-89) tratta de *Il lavoro per gruppi nell'insegnamento della religione nella Scuola media.* Il lavoro per gruppi facilita la socializzazione e stimola all'attività. In una sperimentazione fatta

in 35 classi femminili nel triennio 1963-66, adoperando le *schede di lavoro per gruppi* nell'insegnamento religioso, l'autore ha avuto modo di saggiarne e costatarne la validità, soprattutto per quanto riguarda l'intensità e la costanza dell'interesse destato da questa tecnica catechistica. Utili rilevazioni sono state fatte anche sul numero ideale dei componenti del gruppo, nel modo di formare i gruppi stessi e sulle motivazioni del lavoro per gruppi. Sono emerse anche alcune difficoltà, tra cui è apparsa importante la scarsa attrezzatura delle nostre scuole per una didattica veramente moderna.

Il nutrito articolo di R. GIANNATELLI: *Contenuti e metodi della catechesi nella scuola media nell'analisi di un testo di religione* (n. 2, pp. 355-389) analizza il testo *La scoperta del Regno di Dio* mettendone in luce, oltre al *metodo di lavoro* seguito dall'*équipe* degli autori, i *principali orientamenti,* le idee direttive del contenuto e le *linee direttive del procedimento didattico.* L'esame è continuamente messo in relazione con le iniziative meglio riuscite in campo internazionale e con tutta la problematica della catechesi del preadolescente, acquistando così un interesse che va al di là della presentazione di un testo determinato.

Ancora di R. GIANNATELLI è uno studio sul *controllo oggettivo e conoscenze religiose alla fine della prima media* (n. 5, pp. 1059-1100). È la relazione accennata dei risultati di una prova oggettiva applicata nel 1966 in 570 classi rappresentative della popolazione cittadina (città sopra i 20.000 abitanti) del Piemonte. Interessanti sono le osservazioni sul livello (purtroppo non consolante) e sugli aspetti delle conoscenze religiose di questi ragazzi. La prova somministrata viene riportata per intero, comprese le indicazioni necessarie alla correzione.

Interessano infine i preadolescenti due studi psicologici, uno sul pensiero magico (G. C. MILANESI, *Il pensiero magico nei preadolescenti,* n. 3, pp. 547-589) e l'altro sull'idea di Dio (P. BRAIDO - S. SARTI, *L'idea di Dio presso i ragazzi della scuola d'obbligo,* n. 5, pp. 1129-1157). Il secondo — che è solo per ora un sondaggio preliminare — riporta un numero notevole di risposte dirette dei ragazzi intervistati, che ne rende la lettura più interessante e ricca d'indicazioni per il catechista.

Come si vede, gli interventi a riguardo dei preadolescenti sono abbastanza numerosi nelle riviste esaminate, anche se ognuno affronta solo particolari problemi, sotto punti di vista spesso molto diversi. Uno sguardo panoramico, come quello della presente rassegna, può forse esserci utile per arricchire la nostra visione d'insieme su questa età così interessante e importante nell'educazione e nella pastorale.

U. G.

il catechista che i preadolescenti si attendono

Il « clima » di una classe di catechismo dipende prima di tutto dal catechista. Non lo si crea in modo artificiale con un giradischi o con una sfilza di *slogans* o con affissi murali sgargianti. È un fluido che irraggia dalla persona di chi insegna.

Per caratterizzare il tipo di educatore che loro piace, i preadolescenti adoperano spesso i termini: « simpatico », « comprensivo ». Sono parole che assumono significati assai diversi secondo i vari stadi di sviluppo psicologico. Che valore hanno per dei preadolescenti?

Quattro sono le caratteristiche principali che essi sognano di trovare nei loro educatori.

1. « Vicino a noi »

Bisogna che l'educatore sintonizzi veramente con le loro idee e aspirazioni.

Bisogna che entri veramente « in simpatia » con la loro vita, così come essi ne prendono coscienza soggettivamente. La « vicinanza » è una dote del cuore. Bisogna che l'educatore sia con il preadolescente, « dalla stessa parte » in cui si trova lui.

« Per aver successo coi ragazzi di tredici anni — diceva un catechista — bisogna giocar bene alla pallavolo con loro, e trovarsi a proprio agio in loro compagnia ». Se l'educatore è « vicino » al preadolescente in questa maniera, egli a sua volta si trova a proprio agio con lui. « Possiamo fargli tutte le domande che ci imbarazzano! », dicono soddisfatti.

2. « Dinamico »

Le ragazze precisano: vogliamo catechiste disinvolte, sorridenti, gioiose, giovanili. « Che la suora ci parli con fuoco, fede e amore di Gesù; che ci conquisti con la religione ». Ci vuole brio, attualità, vita, vigore.

3. « Coraggioso e competente »

A questa età che si stacca timidamente dall'infanzia, l'educatore si deve presentare come colui che favorisce il superamento e l'apertura, con il suo prestigio e il suo « stile ». Non educatori « che facciano le mammine », timidi, preoccupati dell'avvenire. Ci vuole qualcuno che vada innanzi, e dietro a cui sia bello marciare, qualcuno che strappi dal mondo dei bambini, qualcuno che avvii ad entrare nel mondo dei grandi. Quest'educatore deve avere una certa « aureola » agli occhi dei ragazzi... Deve infondere prestigio all'ora di religione con la sua competenza: « Che sappia rispondere a tutto », che dimostri come l'istruzione religiosa non sia fuori moda, che faccia il collegamento tra la scienza, le scoperte moderne, gli avvenimenti del giorno e la religione. Che sia aperto ad opinioni diverse dalle sue: per esempio, nella scuola pubblica, i suoi rapporti con un insegnante ben quotato sono molti importanti.

Il prestigio è il riconoscimento di una competenza, di una mentalità « moderna » e di un successo come uomo.

Questo prestigio, suppone, è vero, un certo numero di doti naturali; ce n'è tanto più bisogno quanto più i ragazzi sono lontani dalla Chiesa. Tuttavia, bisogna che questo prestigio si fondi su valori genuinamente cristiani, che venga da una dedizione e generosità vera nel servizio dei giovani.

4. « Sicuro e costante »

Il preadolescente è ancora in parte fanciullo, e come tale ha bisogno di un educatore che rispetti e faccia rispettare l'ordine e la stabilità. Non gli piace chi cambia idee e metodo ad ogni lezione. Ha bisogno di sentire continuità nell'orientamento educativo e fermezza nelle esigenze del maestro.

Ma il preadolescente partecipa già del soggettivismo dell'adolescenza, e per questo ha bisogno di un educatore che sappia immettere una vena di novità e di fantasia nella continuità dei suoi metodi.

Per mantenere un senso di sicurezza nella varietà delle sensazioni che lo assalgono, il preadolescente ha quindi bisogno di sentirsi sorretto da un educatore che sia forte e flessibile nello stesso tempo.

Il catechista deve apparirgli serio, interiormente coerente e sicuro di sé: allora potrà fare affidamento su di lui, perché sa che vale. Nello stesso tempo gli deve apparire cedevole, disponibile, aperto all'universo sensibile, e capace di parteciparvi: un educatore che non sdegna una canzone moderna e che vibra senza perdere per questo il proprio equilibrio! Un educatore che si possa sentire a casa propria nel mondo delle sensazioni e degli slanci primaverili! Una certa grazia, una certa scioltezza sono propri di un equilibrio superiore che aiuterà il preadolescente a non mettere il piede in fallo nei suoi tentennamenti interiori. Di fronte agli interrogativi e alle forze nuove che si affacciano al preadolescente, il catechista non deve apparire misterioso, imbarazzato: « Che ci met-

tano di fronte alle cose della vita senza scantonarvi intorno » (una ragazza di quindici anni).

L'educatore che questi ragazzi chiedono non è più quindi il maestro di tipo paternalista. E non è ancora il grande « maestro » dei valori, la « guida » che porta un contributo di riflessione e fa entrare nel mondo degli adulti.

È un uomo dinamico, che ha gusto della vita e ci vede chiaro. È un uomo vero, che è giunto a una sintesi armoniosa dei suoi slanci soggettivi con le esigenze imposte all'esterno dalla società. La sua fede non lo impaccia: è spontaneo, naturale. Non è imprigionato nei suoi princìpi pedagogici: è robusto, ma elastico.

Scioltezza fino a sembrare uno sportivo, sicurezza fino ad essere accogliente ed aperto, fede sino a diventare espansivo ed irraggiante: ecco chi è per i preadolescenti l'educatore « simpatico e comprensivo ».

(Da BABIN-BAGOT, *Orientations pour une catéchèse de préadolescents*)

DALLE ALTRE RIVISTE

A. ALBERTI

PROBLEMI PASTORALI DELLA SCUOLA MEDIA

La Rivista del Clero Italiano, gennaio 1968.

L'autore insiste opportunamente sull'importanza e sulla qualità dell'intervento dell'insegnante di religione nel consiglio di classe, per ottenere le alte finalità educative che la nuova scuola media si propone.

Comitato italiano del BICE

LINEE PER L'IMPOSTAZIONE D'UNA PASTORALE ORGANICA DEI RAGAZZI

Note di pastorale giovanile, gennaio 1968.

Queste pagine rappresentano un contributo di studio al 3° Congresso Mondiale dell'Apostolato dei laici. Esse descrivono un quadro organico della pastorale dei ragazzi nelle sue finalità, contenuti, metodo e struttura. I contenuti e il metodo sono riassunti nel guidare i ragazzi: a) all'incontro con la « Parola di Dio »; b) all'esperienza liturgica; c) ad un'esperienza d'amore e di servizio in mezzo agli altri. Nelle strutture si considerano: a) la famiglia; b) la scuola; c) le istituzioni educative parrocchiali; d) i movimenti educativo-apostolici; e) i mezzi di comunicazione sociale.

CATECHESI

Rivista per l'insegnamento religioso

Anno XXXVII
Marzo 1968
n. 3
Serie I
n. 402

Catechesi per adolescenti e giovani

D

EDITORIALE

Bisognerà fare come Padre Groppi?

Un nuovo stile per i professori di religione

1. Fatti e detti sotto esame - 2. Mani avanti - 3. L'insegnamento occasionale - 4. Incontri fuori di scuola - 5. Che stile prendere? - 6. I quattro tipi di presenza - 7. Conclusioni.

1. Fatti e detti sotto esame

Il problema nostro è quello del professore di religione nei suoi rapporti con i suoi giovani: amico? camerata? capopopolo? animatore sociale? insegnante? *Counselor*? Assistente di gioventù?

I termini sono molti ed esprimono sfumature di ruoli che oggi vengono in primo piano a sostituire i vecchi: « direttore di spirito », « padre spirituale », « guida spirituale », ecc.

Vediamo alcuni fatti.

a) La stampa statunitense ha dato grande risalto alla vicenda del Padre Groppi, il sacerdote cattolico di Milwaukee nel Wisconsin, che è stato arrestato brutalmente per due volte nel giro di una settimana mentre guidava manifestazioni per i diritti civili.

b) In una inchiesta tra liceisti del 1965 a Roma si è fatta questa domanda: « In alcune nazioni l'insegnante di religione non è solo il professore di scuola, ma anche il *Counselor*, cioè il consigliere-guida spirituale che gli alunni consultano anche fuori di scuola. Ci vuoi dare il tuo voto in proposito? ». Il risultato è il seguente: il 19,7% ha votato per la sola funzione di professore; il 75% ha votato per quella di *Counselor*; il 4,5% non ha risposto.

c) Un numero unico della rivista « Dialoghi del tempo » è rivolto al problema: il sacerdote ed i giovani. A p. 31 leggiamo: « Un giovane d'oggi non torna da un sacerdote già incontrato se questi in un momento di entusiasmo va oltre ciò che gli viene richiesto, se propone ad esempio una verità di dottrina — non dico l'impone, ma soltanto propone — senza che ne sia stato richiesto... Il giovane d'oggi è terribilmente realista, tragicamente realista: per lui è mancanza di sincerità, è abuso il proporgli ciò che non sente ».

d) Mons. Escriva de Balaguer, fondatore dell'*Opus Dei*, ha dato una intervista a « Studi cattolici » (nn. 78/79). Alla domanda sui preti-operai risponde: « Io credo che il sacerdozio esercitato come si deve — senza timidezze e senza complessi (che denotano quasi sempre poca maturità umana) ma anche senza invadenze clericali (che rivelano poco senso soprannaturale) —, il ministero proprio del sacerdote, dicevo, è sufficiente a garantire una legittima, schietta ed autentica presenza dell'uomo-sacerdote in mezzo agli altri membri della comunità umana » (p. VI).

Tiriamo ora le somme.

Quale linea seguire? Quale è giustamente fedele alle esigenze dei giovani e alle esigenze della rivelazione per quanto riguarda il sacerdote? Dobbiamo fare come Padre Groppi o come vuole Mons. Escriva? Uscire dallo schema del professore di religione fino a diventare un agitatore di masse o restare un professore sempre più bravo nello spiegare la sua dottrina? Potendo dedicare un'ora in più all'insegnamento religioso, la dedicheremo a studiare i testi di teologia o a incontrare fuori scuola i giovani?

2. Mani avanti

È innanzitutto importante chiarire un pericolo, cioè quello di muoversi con lo stesso stile di contrapposizioni a dilemma che si usa per essere chiari nel porre gli interrogativi. È certamente errato ogni estremismo. Nello stesso tempo non risolve nulla il dire: bisogna fare l'una e l'altra cosa. È pratico introdurre *l'idea di tendenza:* per essa si sceglie un estremo del dilemma e in pratica si tende in quella direzione e con ciò ci si qualifica, si ha una fisionomia, una intelligibilità per gli altri. Ma **la tendenza scelta non significa rinuncia all'equilibrio**, significa composizione tra una preoccupazione che rimane *primaria* e caratteristica e le altre preoccupazioni che rimangono *complementari.* In educazione il senso della totalità dei fattori è essenziale, come in chirurgia e in medicina.

In pratica allora il problema è da esprimersi così: quale sarà **la tendenza predominante** di un professore di religione in questi tempi di postconcilio?

3. L'insegnamento occasionale

O. Willmann ha scritto circa 60 anni fa che il dare una spiegazione a scuola è molto meno incidente ed è molto meno assimilato che il darla **in occasione di una viva esperienza**, di un avvenimento vero e reale della vita. È quello che si chiama insegnamento occasionale ed il suo valore è proporzionale alla *ricettività dell'alunno*, che nel pieno di una esperienza viva è quanto mai alta e valida.

Questo richiamo va compiuto per inquadrare il discorso sulle attività parascolastiche di un professore di religione « postconciliare ». In fondo i suoi interventi fuori di scuola sono validi quando sono occasionati da una situazione vissuta e tale da aprire un problema umano: un incidente, un lieto evento, una forte esperienza estetica o affettiva. Guai se l'intervento del sacerdote fosse una lezione in miniatura, cioè una sua iniziativa, inserita nel fluire della vita, come è l'insegnamento scolastico. L'osservazione tratta dalla rivista « Dialoghi del tempo » (1 c) è qui giustissima.

I discorsi sul valore dell'insegnamento occasionale sono parecchi e non è qui il caso di svilupparli:

— esso forma il contesto delle lezioni;
— fa da spinta allo sviluppo del sapere in cultura e mentalità di vita;
— aiuta l'innestarsi della religione nella vita;
— produce un esplicito interesse per la scuola di religione, quale sviluppo di un discorso iniziato proprio a livello di occasionali discussioni su fatti ed eventi.

Ma in ogni caso questo insegnamento ha dei caratteri precisi, che forniscono le condizioni della sua preziosa validità:

— l'iniziativa è **data dalla vita**, dalle occasioni più diverse unite alla maggiore o minore sensibilità di un giovane;
— l'intervento è **postulato e non imposto**, come richiesta di spiegazioni, come domanda di luce nelle forme più svariate ed anche lontanissime da intenzioni religiose;
— chi interviene, lo fa **seguendo il filo dell'occasione e non approfittando dell'occasione** per un discorso religioso che non fluisce dalla spinta stessa delle circostanze;
— il piccolo dialogo diventa catechesi per la abilità di colui che è chiamato in causa nel procedere **senza forzature dal fatto in questione al mistero.** Proprio questa abilità è il segreto educativo in simile catechesi.

4. Incontri fuori di scuola

Quando è possibile un simile insegnamento occasionale ad un professore di religione rispetto ai suoi giovani?

Le indicazioni contrarie sono molte:

— *mancanza di tempo* disponibile per il professore di religione, che generalmente ha tante altre cose da fare;
— *dispersione* dei giovani delle sue classi, che provengono da altre zone rispetto a quelle dove risiede il professore di religione;
— *improbabilità di coincidenze* per cui il sacerdote sia a portata di mano o di telefono quando viene il momento;
— *mancanza di abitudine* nei giovani, che pur desidererebbero « parlare con il sacerdote », di passare all'azione: telefonare o ricercare comunque il sacerdote per porre la loro domanda.

Tuttavia non è il caso di rinunciare all'intervento fuori di scuola. La validità dell'insegnamento occasionale (come si è chiamato questo intervento pastorale che in realtà va al di là del semplice insegnamento) va aggiunta al bisogno reale, anche se debole, nei giovani di parlare fuori di scuola con il sacerdote: la misura è un 75% che non è poco.

Come ovviare alla difficoltà? L'importante è creare uno stile, una consuetudine, a cominciare da alcuni, che avvicinano il sacerdote in fortunate possibilità immediatamente dopo la classe (intervalli o simili). I giovani fanno in fretta ad impadronirsi di un **nuovo schema di rapporti**: basterà che alcuni sentano mentre uno di loro avvicina il professore per una spiegazione che si è dato un numero di telefono, un punto di riferimento. Poi chi è andato parla, suggerisce ad altri di andare. In breve si supera l'incontro singolare per episodici incontri a tre o più giovani. Si arriva anche a rendere consueto e stabile un simile tipo d'incontri nei posti più diversi, ma tali da rendere il più facile possibile l'incontro stesso.

Le occasioni non saranno di prima mano, ma almeno di seconda mano: vicende da poco vissute ed ancora presenti all'affettività come se fossero vissute sul momento.

La pratica poi suggerisce mille sviluppi: si può giungere a incontri periodici fissi con alcuni, si può creare un piccolo gruppo costante; intanto si rende evidente la continuità tra scuola e fuori scuola, tra il gruppetto di dialoganti e il resto della massa e il seguito è fecondo e costruttivo.

5. Che stile prendere?

Ed è proprio nello sviluppo delle cose, quando hanno attecchito, che si originano le *possibilità di scelta* tra sviluppo e sviluppo. Così si arriva al comportamento di Padre Groppi o agli atteggiamenti di Mons. Escriva.

Quale è lo stile centrato, cioè corrispondente ad una direzione conciliare?

Che si debba fare qualcosa d'altro oltre il solo amministrare la Parola ed i Sacramenti è chiaro: e questo proprio per giungere ad una amministrazione della Parola di Dio che abbia una certa consistenza. Si tratta in sostanza di rendere abituale ai giovani un duplice aspetto della Chiesa, resa visibile e comprensibile proprio dal nostro comportamento:

a) **l'aspetto di incarnazione**, per cui c'è a partire da Dio un movimento di immersione, di inserimento nel vivo delle vicende umane. Questo è fatto dai laici, ma non esclusivamente: in fondo la figura del prete è determinante e perciò qualcosa deve fare anche lui: condividere, partecipare, dialogare, inserirsi, affiancarsi.

b) **l'aspetto di resurrezione**. Si preferisce dire così invece che « l'aspetto di trascendenza » per indicare un secondo movimento di Dio e della Chiesa, che è quello del *reditus ad Patrem*, come dice S. Tommaso, della messa in movimento del mondo verso una direzione precisa: la resurrezione a vita nuova, a nuovo modo di esistere, a nuovi destini, il risolvere una situazione dopo averla condivisa.

6. I quattro tipi di presenza

Dato per scontato il problema di una presenza, di un inserimento fuori scuola, immaginiamoci ora in un gruppo di giovani (in pullman, al tavolino di un bar, guardando una partita, al televisore, dopo un cinema, in casa di amici, al circolo giovanile, sulla soglia di casa). Immaginiamoci partecipanti alla conversazione che la vita ha destato: cose, fatti, eventi, personaggi. Immaginiamoci i commenti dell'uno e dell'altro e il nostro intervento. Ecco il problema: il nostro intervento. Il caso da cui siamo partiti (quello di un crocchio di amici) trova analogie con altri casi: l'incontro singolo, l'incontro per discutere di proposito, la permanenza in un campeggio estivo, ecc.

Più o meno in questi casi è possibile situarsi in quattro posizioni diverse:

— l'estraneità;
— la banalità;
— comprensione senza novità;
— comprensione con novità.

a) **La posizione dell'estraneità**. È quella del prete che se ne intende solo di « cose di Chiesa », che fa subito capire come è fuori, *out* per tutti i loro interessi (sportivi, cinematografici, di tempo libero, professionali, politici). Egli può essere cortesissimo, può salutare tutti con un bel sorriso, accorrere quando c'è il malato o il morto, quindi avere una forma di inserimento. Ma il suo intervento è da « non me ne intendo di queste cose ». Il suo intervento a riguardo di esse è una ammonizione sulla attenzione a non fare peccati oppure sul « quaerite primum regnum Dei ».

b) **La posizione della banalità**. È quella del prete impegnato nella discussione come un qualsiasi altro tifoso. Egli avrebbe il senso del tempo opportuno: quando si fa sport, è il tempo di fare sport, la religione non c'entra per niente. Quindi pieno impegno nella discussione, il che attira

le simpatie e il prestigio necessario quando a suo tempo si fa l'invito al catechismo o alla Messa. Il termine « banalità » è qui espressivo di precisi aspetti di questo stile: le stesse cose viste in un laico hanno un senso, viste in un prete, in certo modo lo banalizzano, come se ci si attendesse una reazione diversa da lui, anche se non si sa bene quale. Il suo « tifo » o per lo sport o per il cinema o per la politica o per i romanzi lascia perplessi: il prete faccia il prete, si dice qua e là.

c) **La comprensione senza novità**. È quella dell'impegnato, del prete che partecipa a ricerche in comune dei giovani, che entra nella discussione, che cerca insieme. Ma qui è il punto discriminante, ben espresso dalla rivista « Dialoghi del tempo » nel punto citato sopra, là dove dice che non bisogna proporre una verità non richiesta, dove dice che per il giovane « è abuso proporgli ciò che non sente ». Molti sacerdoti oggi si schierano per questa posizione, detta da alcuni del **« dialogo senza proposta »**, mentre quella dell'estraneità sarebbe della **proposta senza dialogo.** È un fraterno cercare insieme, un cercare sofferto, senza comode soluzioni prefabbricate, che scarta di proposito la pappa bell'e fatta e preferisce il cammino faticoso ed esperienziale della ricerca fino a giungere così, con i propri mezzi, alle conclusioni persuasive e valide.

d) **La comprensione con novità**. È quella di chi fa dialogo, si affianca nella ricerca, si muove pure allo stesso ritmo dei giovani nel procedere, ma quando ha le risposte agli interrogativi, le dà, le propone. Non attende che sia chiesta la verità rivelata, poiché di per sé non lo sarà mai perché è soprannaturale e perché molte volte le delusioni o le deformazioni l'hanno già tolta di mezzo nella stima ed attesa dei giovani. Però vi è sempre **l'attesa di una novità** per poco che si acuisca la ricerca e l'interrogativo. E tutta l'arte del sacerdote è indicare sotto una luce nuova quella stessa salvezza che forse sotto la luce consueta non è più ricercata. Qui il prete fa **« dialogo con proposta »**, cioè si immerge, si incarna nella situazione vissuta, ma è anche **messaggio di resurrezione**, cioè di aperture nuove, di strade aperte, di orizzonti indicati, di rivelazioni, *di promesse*, ripetendo il gesto iniziale di Dio ad Abramo oppure la reazione di Dio alla situazione di peccato, analizzata insieme ad Adamo ed Eva in un dialogo drammatico.

7. Conclusioni

Lo stile di Padre Groppi ci sembra *sostitutivo* rispetto ai laici: sono cose che essi devono fare e più che sostituirli è giusto spronarli, guidarli, maturarli ai loro compiti ed alla reazione cristiana di fronte agli eventi.

Lo stile detto « **comprensione con novità** » oppure **dialogo con proposta** è quello ideale a parer nostro. È vero insegnamento occasionale. Significa un vivo partecipare e *compenetrarsi*, come dice la *Gaudium et Spes*, della Chiesa nelle vicende di tutto il mondo e di ogni individuo.

L'unica obiezione ci pare possa venire dal tipo detto « comprensione senza novità », dato che si è parlato di *un certo rifiuto* dei giovani a proposte non richieste.

Forse il rifiuto è venuto perché si è scivolati nella proposta senza dialogo (tipo della estraneità). Ma se nel cercare insieme si è acutizzato l'interrogativo o addirittura lo si è aperto, puntando il dito su aspetti insospettati o trascurati della situazione vissuta, se ad esempio nel discutere di benessere e di promozione economica si porta davanti alle coscienze l'indigenza degli altri o l'impossibilità di costruirsi un benessere individualista che non si corrompa ignorando la muta accusa degli indigenti, allora l'interrogativo si pone con più chiarezza, con più direzione verso una realtà trascendente, che è perciò, in certo senso, richiesta. Questo sì, questo occorre ottenerlo: un dialogo, un condurre così avanti la ricerca che sia come **un affacciarsi al mistero**, un giungervi **alle soglie.**

E di *attesa vera e propria* occorre parlare: c'è una tale insicurezza, una tale confusione, un tale marasma in giro che un compagno in più nella insicurezza non è tanto gradito quanto uno che porti delle soluzioni, dei punti fermi, delle convinzioni, anche se al momento giusto e al posto giusto.

LA REDAZIONE

PER LE DOMENICHE E FESTIVITÀ

PREGHIERA DEL VESPRO

Contiene:

Salmi e antifone musicate per i Vepri.

Dialoghi e acclamazioni musicate.

I Salmi necessari per le Domeniche e Festività.

Inni musicati della Domenica, delle Festività e dei Tempi liturgici (Avvento - Natale - Epifania - Quaresima - Passione - Pasqua - Pentecoste - Corpus Domini - della Madonna - Comune dei Confessori).

Suggerimenti per la scelta dei Salmi nelle varie occasioni.

TRE EDIZIONI

per il popolo (formato scheda)	L. 150
per la « schola » (formato scheda)	L. 200
partitura di accompagnamento	L. 600

Stralciamo alcuni brani di un discorso di valore dell'Arcivescovo di Mondovì, Mons. Maccari, dove si mettono a fuoco alcune linee centrali del rinnovamento catechistico. Il discorso ha chiuso un convegno di studi per sacerdoti (giugno 1967).

Sforzo di comprensione

Il primo atto da compiere, mi sembra debba essere un atto di profonda *umiltà.* Cioè, senso del nostro limite dinanzi all'impenetrabile segreto di una coscienza, di centinaia, forse migliaia di coscienze. Chi di noi saprebbe « leggere », ad esempio, nel fondo di un'anima giovanile aggredita dai dubbi, dalle incertezze, dalle ansie circa i motivi essenziali, che reggono e giustificano la sua fede? Chi di noi può conoscere a fondo le « reazioni », positive o negative, di cento fedeli che ascoltano la nostra omelia festiva?

Io ho la dolorosa convinzione che a noi sfugge, almeno in parte, l'influsso stimolante o corrosivo esercitato dagli strumenti della comunicazione sociale nella « condizione » religioso-morale dei nostri fedeli, soprattutto dei più giovani. Questo fa sì che le nostre parole, pur arrivando alle anime dei fedeli (quando le ascoltano), troppo raramente sono in grado di « colpire » laddove s'annida il tarlo del dubbio, della critica, della sfiducia. S'è operato come uno *hiatus*, per lo meno un « distacco », tra il *nostro* annuncio e il *loro* ascolto, quasi che noi si parlasse un linguaggio strano, comunque lontano dalla loro sensibilità.

Naturalmente, prendere atto di ciò con vivo sentimento di umiltà non basta. Occorre muoverci verso i fedeli, per metterci in condizione di « comunicare » con loro. Oggi, lo so, talmente si abusa della stupenda parola « comunione », che si rischia di renderla vuota o addirittura antipatica. Ma essa esprime qualcosa di così fondamentale nel nostro tentativo di comprensione, che non possiamo e non dobbiamo farne a meno. Nel nostro caso, « comprendere significa fare lo sforzo, darsi la pena di passare nell'altro per vedere, sentire, provare *come* egli vede, sente, prova; non tanto "guardarlo", quanto sforzarsi di immedesimarsi nel suo sguardo » (MAURICE BELLET, *Crisi della fede*, Vita e Pensiero, 1957, pp. 36-37).

Ammettiamolo, tutto ciò è molto più facile a dirsi che a farsi. Ma bisogna tentare questa « sortita » dal geloso fortilizio della nostra collaudata « esperienza », perché il sacerdozio è essenzialmente dedizione, è servizio, è consacrazione a Dio per « gli altri », è quindi rinuncia a ciò che può esserci più caro. Si riesce a « comunicare » con i fedeli, quando si riesce a farli parlare, soprattutto quando si sa « ascoltarli ». Tanto si discorre, ai nostri giorni, di « colloquio » e « dialogo », e spesso lo si fa per demagogia o per seguire una moda. Ma il « dialogo », nell'annuncio della parola, non è una moda, è una esigenza vitale. Non è vero che sovente il nostro evangelizzare è un « monologo » chiuso, rigido, distaccato? È vano illudersi — oggi che spira vigoroso e febbrile il vento della libertà — di sviluppare un'azione evangelizzatrice penetrante e vivificante, se non si sapranno creare molte occasioni per dialogare con i nostri fedeli, per farli parlare, per « provocarli », per ascoltarli.

Dialogare non vuol dire « aderire » a tutto ciò che viene fuori nello scambio delle idee. Ci mancherebbe! Ma è premessa e strumento per conoscere gli altri. L'esperienza della piccola « tavola rotonda » di ieri penso che, in proposito, sia stata illuminante e stimolante.

Sforzo di traduzione

« Tradurre », cioè ridire, esprimere, annunciare, predicare, il *verbum salutis* nel modo più efficace, più aderente alle esigenze e ai gusti dell'uomo d'oggi, ma al tempo stesso rigorosamente fedele al genuino senso della parola divina. È il compito più arduo, più completo, più faticoso. È una sofferenza e una gioia: sofferenza, perché nessuna espressione umana può mai ridire nella sua pienezza e purezza la verità divina; gioia, perché più l'espressione nostra si accosta alla ricchezza e allo splendore della Parola, più ci si sente partecipi, sia pure strumentalmente, della irradiazione del vero rivelato.

Prestare alla parola di Dio la nostra voce, il nostro dire, la nostra sensibilità, la nostra passione, se per noi è un esaltante privilegio, per la divina parola è sempre un rischio. Eppure, Iddio ci ha parlato e ci parla, servendosi del nostro linguaggio: la sua parola è « legata » agli strumenti umani, giacché Dio « nella Sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini e alla manera umana » (Cost. *Dei Verbum,* n. 12).

Il compito e la difficoltà di chi « amministra » la parola di Dio in nome della Chiesa è proprio quello di « tradurre » questi termini — diciamo così, scientifici — in modo che le verità in essi contenute possano essere capite da quel particolare uditorio, al quale ci si rivolge. Aggiornarsi e rinnovarsi, non perché è una moda, ma perché è un dovere del ministero, è un'esigenza della parola di Dio. Rinnovarsi per ridire, in forme accessibili e vive, l'eterna parola alla cangiante realtà dell'uomo, quello di oggi e quello di domani, perché esso ascolti questa parola e, con la grazia di Dio, l'accolga come germe di vita.

Quale sarà lo « stile » di questa parola, rifatta nuova e giovane?

Essa non ha uno stile fisso, perché è libera da sistemi e metodi di espressione. In fondo, non ha che una preoccupazione costante: arrivare, limpida e vibrante, a chi l'ascolta. « È spontanea, perché esprime la vita; sente il diritto di essere se stessa, di parlare autorevolmente di Dio stesso; e questa libertà di condotta è nello stesso tempo la sua umiltà. Essa è priva di pregiudizi. Disprezza le mode; la sua semplicità è semplificazione, enucleazione attiva dell'essenziale, tutto il contrario di un pensiero mediocre. La sua ricchezza consiste nella ricerca, nella precisione dello strumento, nell'analisi del reale, non in un'inflazione verbale, in un ingorgo di problemi, nell'alibi dell'impotenza critica... La parola vera ama l'esattezza. Sa che la riflessione sulla vita esige strumenti delicati, affinati, austeri. È costruttiva nella sfera dell'idea. Ma sa anche che la vita si esprime e si compie usando il linguaggio più semplice; non ha alcun pregiudizio contro l'immagine, il gesto. Non disprezza il linguaggio dei poveri, ma tiene nella stessa considerazione il Vangelo di Marco e quello di Giovanni... Essa ritrova lo stile di Cristo. In essa la forma e il contenuto fanno tutt'uno » (M. BELLET, *Crisi della fede*, pp. 156-57).

FILMINE

CAMPAGNA MONDIALE «CONTRO LA FAME NEL MONDO»

F 50 - Gli uomini hanno fame
F 51 - I poveri ci guardano

Caduna: formato normale, L. 750; grande L. 850
Disco di sonorizzazione, cm. 25, 33 g., L. 1.800
Ottimo sussidio per conferenze a giovani e adulti, per sensibilizzare l'opinione pubblica alla responsabilità personale e collettiva, promuovere la ribellione a ogni spreco, collaborare allo sviluppo della vita umana liberata dall'ansia della fame.

La fame nel mondo — L. 3.000

Materiale per una piccola « *Mostra* » per la « Giornata ».
24 fotografie in grande formato (cm. 25 x 35), ciascuna corredata di didascalie e commento - serie di tabelline con grafici - statistiche - frasi incisive...

i nuovi programmi:

dal conoscere al saper riconoscere

I - Obiettivi precisi e precisati

1. Il difficile compito degli obiettivi - 2. Al di là dei contenuti e del sapere - 3. La preoccupazione dominante - 4. Come formare gli abiti.

II - Gli atteggiamenti di fede nei nuovi programmi

1. Il saper leggere cristiano - 2. Altre abilità e abitudini da esercitare e sviluppare.

I - OBIETTIVI PRECISI E PRECISATI

1. Il difficile compito degli obiettivi

Nei convegni di studio o nelle settimane di aggiornamento è facile trovare descrizioni dei contenuti da insegnare in catechesi. Vi è sempre da aggiungere una nuova idea, un nuovo punto dottrinale. Ciascun specialista è preoccupato che si dia almeno il minimo della propria specializzazione e questo minimo è già talmente denso di cose che se dovessimo insegnare ai giovani tutti i « minimi indispensabili » occorrerebbero quattro ore alla settimana, come in Germania.

Ma il grave danno è un altro: se l'obiettivo è dato esclusivamente dai contenuti, un professore di religione punta le sue arti per far sì che essi siano imparati e ripetuti nell'interrogazione, e **non c'è più spazio per curare il modo con cui questi contenuti sono posseduti,** il posto che occupano nella personalità dell'alunno.

La risposta dell'alunno è valutata solo alla superficie:

— le sue reazioni immediate (attenzione o meno, interesse o meno);

— il suo rendimento scolastico (risposte, componimenti, ricerche);

— la sua capacità di espressione.

Dove vadano a finire le cose insegnate, una volta entrate per le orecchie e per gli occhi, forse neppure ci pensiamo. Che reazioni destino nella fantasia, nel campo delle motivazioni, nella sfera delle aspirazioni e delle emozioni...

Tutto il mondo interiore dell'alunno è conosciuto in modo assai approssimativo e non ci si preoccupa di dove vada a collocarsi la nuova conoscenza, se sul piano dell'erudizione, o su quello dell'interesse puramente razionale, o su quello estetico o quello filosofico o quello della filosofia per la vita.

Per l'educatore invece questo è il punto cruciale: **precisare gli obiettivi dell'insegnamento religioso**. Un comandante di armata trova essenziale fissare l'obiettivo per la sua battaglia: è l'obiettivo che comanda tutta la strategia. Così un capitano di industria, un architetto, per il quale è diverso costruire case per abitazione o rifugi antiaerei o alberghi.

2. Al di là dei contenuti e del sapere

La questione è pratica: si lavora in modo diverso, si hanno diversità nell'accentuare e nel sunteggiare, nell'insistere o nel sorvolare a seconda dell'obiettivo che si vuole raggiungere. Se si tratta solo di *conoscere*, di capire, di soddisfare le obiezioni della mente, l'insegnamento è una cosa; se si tratta di **imparare a riconoscere** il mistero nelle cose della propria vita e riaccettarlo ogni volta che si giudica e si sceglie, allora la prassi catechistica prende un'altra via.

L'importante è aver chiari in mente gli obiettivi più veri, più veri nel senso che non si fermano a metà strada ma vanno effettivamente al traguardo previsto.

L'obiettivo è ciò di cui ci si preoccupa maggiormente e continuamente, ciò per il quale tutto il resto è mezzo e strumento. Ora a questo proposito si possono distinguere tre posizioni:

— *la posizione del contenuto.* È quella prevalente tra i teologi e gli altri scienziati del rivelato. Per essi la preoccupazione è che ci sia questo e quel particolare nel testo di religione;

— *la preoccupazione delle idee chiare.* Qui si è già nel soggetto e cioè nel vero campo degli obiettivi: si è preoccupati di un sapere che stia in piedi, che risolva le difficoltà, le obiezioni sollevatesi nella mente e quanto alla perseveranza che sembri abbastanza fissato nella memoria. Si aggiungono altre cose: esortazioni, pratiche religiose perché si viva quanto si è appreso, ma si fa questo con una idea vaga e generica di questo « vivere quanto si è appreso »;

— *la preoccupazione della personalità del credente.* Qui si è al vero obiettivo: la formazione del soggetto quanto ai contenuti trasmessi: non

basta che li sappiano, non basta che ne abbiano idee chiare ed esaurienti, ma ci si preoccupa che abbiano tutte le abitudini mentali, gli atteggiamenti costanti, le virtù acquisite inerenti alla operazione che si è spiegata, cioè *l'attività del credere*.

3. La preoccupazione dominante

Davanti alle difficoltà che restringono all'indispensabile l'azione di un professore di religione, si rivela dove vanno le preoccupazioni dominanti:

— *i contenutisti* nell'urgenza della scelta si preoccupano di dare un contenuto in più, che « almeno una volta lo abbiano sentito », lasciando alla Provvidenza il resto, cioè l'ordinamento delle idee, lo sviluppo delle capacità e disposizioni al credere effettivo;

— *i preoccupati delle idee chiare* cercano almeno di salvare la fondazione razionale su alcune verità fondamentali, per loro l'essenziale da salvare a costo del resto è la *chiarezza*, l'*organicità* delle conoscenze e la loro fondazione logica, riducendo caso mai la materia;

— *gli educatori della fede* riducono sia il contenuto e sia la fondazione logica, la chiarezza, l'organicità nel caso di dover scegliere ma si preoccupano che almeno per le verità fondamentali ci sia **l'assimilazione fino al livello delle virtù operative**, cioè fino alla inclinazione e disposizione permanente a pensare, giudicare e decidere secondo il mistero rivelato nelle circostanze varie del vivere quotidiano.

Fermiamoci a quest'ultima posizione.

In sostanza si cerca di costruire la casa almeno nei *muri maestri*, tanto che stia in piedi, cioè ci sia costanza, durata e una certa operatività di questi atteggiamenti o virtù acquisite che costituiscono per l'educatore i muri maestri dell'edificio. Che ci siano ancora dei punti oscuri per l'alunno, riguardo a tutto l'insieme ed ai punti fondamentali è tollerabile per l'educatore, perché *il pensare, giudicare, decidere secondo la fede* può funzionare lo stesso anche se con difficoltà. Quindi rimane prevalente l'educazione all'uso abituale dei contenuti appresi per l'attività della fede.

Gli intellettualisti hanno qui una obiezione: se non si arriva alle idee chiare e distinte, non scatterà il meccanismo della scelta nella maggior parte delle volte in cui dovrebbe funzionare. La risposta è duplice: innanzitutto non vi sarà mai chiarezza quanto al mistero e la mente dovrà sempre ricorrere alla volontà per decidersi; inoltre se ci si mette per quella via prevalentemente, occorrono tante ore per giungere a risultati validi che soltanto per una piccola *élite* ciò è possibile. Bisogna stare attenti a non impostare inavvertitamente la scuola in funzione di quei pochi che « fanno obiezioni », che costituiscono una minoranza intellettuale della classe. Per questi è doveroso un discorso a parte, fuori scuola, la quale cerca di mettersi al servizio della maggioranza degli alunni.

4. Come formare gli abiti

Ma in che cosa consiste un insegnamento che abbia la preoccupazione prevalente di sviluppare degli abiti mentali ed operativi, quelli necessari per giungere a riconoscere il mistero nella propria esistenza quotidiana?

Accenniamo ad alcuni punti fermi:

— **La ripetizione.** È essenziale per costruire un abito mentale operativo. L'esercizio da solo non basta, ma è essenziale per questo tipo di sviluppo. Ci sarà ripetizione: *a*) *nei passaggi* chiave del processo mentale svolto nell'atto di cui vogliamo far acquisire la capacità; *b*) nei *contenuti centrali*, che occorrono per compiere l'atto del credere; *c*) nelle *connessioni essenziali* che riguardano un atto che è un atto di giudizio, il quale comprende sempre **un rapporto tra due termini**: nel caso **il mistero della salvezza e le realtà dell'esperienza quotidiana**; oppure i segni visibili del mistero cristiano e il mistero che contengono.

— **La motivazione**. È essenziale perché l'io per modo di dire investa i suoi capitali nella costruzione delle virtù e degli atteggiamenti proposti. E ciò è dato dall'insistere sulla « promessa messianica » o di salvezza che entra in tutto il mistero e nei suoi particolari nei riguardi di ogni uomo.

— **La forma essenziale**. Un atteggiamento o una virtù acquisita ha sempre un fulcro, un gioco centrale, un meccanismo essenziale, rispetto al quale il resto è complemento. Nel nostro caso è il dialogo tra istanze della vita e soluzioni della salvezza cristiana, dove però la cooperazione alla Grazia entra sempre, come se il rapido ragionamento di base fosse più o meno questo: « anche in questo caso la soluzione è ancora Dio, ma tale soluzione viene se io vi consento ».

— **La certezza**. Sappiamo quanto il dubbio corroda e blocchi nell'uomo l'agire che non sia a servizio di istinti biologici. Occorre perciò che « il rendere certo » sia un'operazione costante, senza far prevalere l'istanza intellettualistica. Se la certificazione è ottenuta in parte attraverso pochi ragionamenti e fondazioni razionali, in parte per la testimonianza viva del professore, in parte per i fattori ateoretici come l'amicizia ecclesiale, il sentirsi in una comunità di ricerca o di credenza, l'intervento di altri elementi (catechesi occasionale, iniziative extrascolastiche), allora si evita di esagerare nei ragionamenti apologetici.

— **L'esperienza e l'esercizio**. Vi è tutto un lavoro di formazione degli abiti e degli atteggiamenti che consiste in esperienze da far fare, in esercizi dello spirito, del corpo, individuali e comunitari da mettere in cantiere. Senza di ciò è quasi impossibile giungere a qualcosa. Non è necessario che tutta la classe li compia tutti; basta alle volte che una parte viva in pieno delle esperienze e poi comunichi agli altri attraverso una vita di gruppo sempre curata dal professore di religione. Ci sono esperienze di grande rilievo ed esperienze minori ma ripetute, costanti. Ci sono esercizi

di grande respiro ed esercizi minori e particolari. È un campo aperto ancora da esplorare e sfruttare per l'educazione religiosa.

Veniamo ora ai Nuovi Programmi in quanto sembrano propendere per la posizione preoccupata di una formazione di atteggiamenti e di abiti mentali operativi e non solo di un sapere anche se chiaro e convinto.

II - GLI ATTEGGIAMENTI DI FEDE NEI NUOVI PROGRAMMI

1. Il saper leggere cristiano

Per atteggiamento consideriamo intanto *una costante organizzazione interiore di tutta la personalità di fronte ad uno stimolo preciso e in funzione di una reazione precisa.* Se si osserva: la grande differenza tra idea e atteggiamento è che l'idea può stare separata e distinta dal fluire degli avvenimenti quotidiani, mentre l'atteggiamento è un'idea e un interesse « in course of action », dice Cattell, cioè è un pensiero collegato con uno stimolo esterno e collegante tutta la personalità con esso in una reazione precisa. Non c'è più solo memoria o ricordo di una certa cosa, ma anche schema di reazione e inclinazione a tradurlo in atto.

I Nuovi Programmi parlano di qualcosa di questo genere quando dicono:

« Alla luce del Magistero ecclesiastico e in particolare del Concilio Ecumenico Vaticano II e con largo riferimento ai suoi documenti, più che sulle idee astratte e speculative, si proceda illustrando i rapporti che Dio ha stabilito con ciascun uomo nella Chiesa, educando gli alunni a discernere i segni della presenza e dell'amore di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo » (par. 6 a).

CONSEGUENZE PRATICHE: che cosa viene a cambiare nel nostro modo di fare religione secondo questa norma dei Programmi?

a) attenzione agli individui « chiamati per nome »

■ *Prima* si adoperava il termine « uomo », « gli uomini », « il genere umano » come interlocutore di Dio nel dialogo, nella alleanza, nella salvezza, nell'incarnazione. Termini generici, che restano a mezz'aria sopra ciascun alunno senza far presa su di lui.

■ *Ora* invece si è invitati a « illustrare i rapporti che Dio ha stabilito con ciascun uomo », cioè si è invitati a preferire un parlare che si rifà continuamente a persone concrete, ben note agli alunni, tali insomma da provocare la scoperta di un rapporto che dall'alto scende su individui concreti, sull'io di ciascuno. È soprattutto questo « io » degli alunni che va

raggiunto, stimolato, cointeressato, chiamato in causa, provocato, irritato anche, ma comunque coinvolto nel dramma iniziato da Dio. I Tedeschi hanno un termine *jemeiniges* per indicare una cosa strettamente collegata con l'io; ora noi dovremmo diventare specialisti di questo collegamento.

■ *Didatticamente* questo avviene quando si prende il proposito di sostituire sempre alla parola astratta « uomo » dei riferimenti alla concreta esistenza umana degli alunni. Più sovente si tratta di parafrasi aggiunte al termine appena nominato. Sono quelle proposizioni relative, quelle proposizioni attributive che noi riteniamo qui importantissime, altrimenti il termine rimane vuoto e inconsistente. Queste parafrasi aggiunte devono poi **riguardare direttamente l'esperienza personale degli alunni,** di uno o di più, ma talmente personale da essere quella della settimana trascorsa: istanti di vita vissuta, dove l'io era più conscio di sé o nel dolore o nella gioia. Quelli sono da rievocare in classe. Ad esempio si dirà, parlando della unione con Dio: « ricordi che cosa hai provato, quando ti sei trovato sere fa con i tuoi amici? Come ti sentivi bene e non volevi più andar via? ». Ecco: quello intende il Signore quando ci dice: « rimanete in me ». Sembrerà una piccola cosa, ma è proprio di queste piccole cose che è fatta la rivelazione, la comprensione del mistero. E si hanno idee chiare e profonde di esso proprio attraverso questi accostamenti, questi collegamenti.

b) il continuo riferimento alla Chiesa

■ *Prima* si davano due o tre lezioni sulla Chiesa, passando poi ad altro, cioè non parlandone più nel trattare altri argomenti. È l'inconveniente dei programmi non concentrici: si tratta a fondo una cosa, isolandola dal resto, e poi non se ne parla più per non ripetersi, si dice.

■ *Ora* invece si è capito che alcuni argomenti, alcuni temi devono diventare **dimensioni costanti,** che ritornano in ogni lezione ed entrano nella trattazione di ogni punto. Uno di questi temi è la Chiesa, cioè il compiersi di « tutte queste cose » nella Chiesa e attraverso la Chiesa. Ne viene che ci sarà sempre il momento della Chiesa nel trattare dell'Eucaristia, dell'esistenza di Dio, della bontà di Dio, della storia sacra, ecc.

In sostanza rispetto al particolare punto di vista, indicato dai Nuovi Programmi, cioè quello dei rapporti tra Dio e ciascun uomo, non se ne può parlare in modo concreto senza che l'individuo si domandi: dove capita tutto questo? In che modo? Ed allora viene da sè il discorso sulla Chiesa, mezzo, luogo, strumento e sacramento di questa comunione tra Dio e l'uomo.

■ *Didatticamente* questo avviene quando per rispondere alla domanda logica: dove Dio mi incontra o io incontro Dio?, si sposta l'attenzione sulle **esperienze di Chiesa.** Queste hanno **un aspetto visibile,** fatto di persone, di luoghi, di azioni, di eventi, di relazioni (parrocchia, clero, liturgia, associazioni, iniziative); e ciò va richiamato, sottoposto alla riflessione e

soprattutto mostrato come « segno » di un'altra realtà invisibile, precisamente l'incontro e la comunione tra Dio e l'uomo. Due attenzioni dunque: rievocare queste esperienze di Chiesa e farle capire come « segno » di un'altra cosa, quella precisamente che le giustifica, fa superare le eventuali deficienze e le fa ricercare.

c) saper leggere i segni di Dio

■ *Prima* ci si preoccupava di dare una teologia, una scienza anche ben collegata con i derivanti impegni morali di vita, ma l'idea che nella catechesi si dovesse **insegnare a leggere,** che ci fossero dei segni da interpretare, delle cose visibili, quotidianamente incontrate come la pubblicità sui muri delle nostre strade, da cogliere quali segni di un contenuto invisibile in modo abituale e normale, questo non era in programma.

■ *Ora* invece mettiamo in programma nella catechesi proprio questo « educare a discernere i segni della presenza e dell'amore di Dio ». È qualcosa di diverso che *rivelare* la presenza e l'amore di Dio, qualcosa di diverso che *rendere abituale il ricordo* della presenza e dell'amore di Dio. Qui si tratta di collegare queste realtà con dei segni proprio come nella lettura si collega mentalmente un contenuto a dei segni grafici ben precisi. La scorrevolezza di questo collegamento, la facilità e rapidità sono obiettivi precisi della scuola e dell'apprendimento di una lingua straniera. Qui siamo in un caso analogo: i segni sono tutto ciò che è visibile del mondo creato, della Chiesa, della liturgia; i contenuti sono la presenza invisibile e l'azione di Dio; la presenza, si badi bene, e non il ricordo della dottrina della presenza, per cui dai segni la mente passa ad una pagina d'un testo studiato.

L'esercizio e l'ordine progressivo con cui **si insegna a leggere** dànno un'idea di come dovremmo fare nella catechesi. È una prospettiva nuova e come tutte le cose nuove, un poco ostica all'apparenza, ma di una grande logicità, se si vuole veramente una catechesi che sviluppi e renda efficienti le abitudini operative, incluse nell'attività del credere cristiano.

■ *Didatticamente* per giungere a educare questo « saper leggere i segni di Dio » occorrerà un uso costante della lettura da parte del professore, il quale non parlerà della presenza e dell'amore di Dio in astratto, ma « leggerà » lui per primo queste realtà dentro i loro segni, *mettendo insieme sistematicamente le spiegazioni sui misteri cristiani con il riferimento* ad un'azione liturgica, alla comunità ecclesiale, alle opere della Chiesa. Secondariamente si dovranno esercitare gli alunni a questa « lettura » e basterà ripetere per loro lo stesso principio usato nell'insegnare, basterà cioè insistere perché *non si separino mai i misteri dai segni,* sia che si segua un procedimento induttivo, sia che si segua quello deduttivo. C'è molto lavoro personale da fare, perché i metodi in uso non abbondano di presentazione dei segni: da uno scorcio di una cattedrale, espressione della fede di un popolo, a una serie di volti umani, dietro cui si nasconde la divina pre-

senza, a rappresentazioni di luoghi sacri, oggetti sacri con un commento moderno ed adatto per esercitare questa « lettura ». Ma una volta superato un rodaggio sarà facile seguire abitualmente questo stile di una **classe di « lettura » più che di spiegazione svincolata dai segni.**

Un capitolo particolare è dato dai « segni creaturali », cioè dal vedere quali segni di Dio tutte le cose, le persone, gli eventi della vita. È il discorso sulla creazione, ma divenuto più dinamico, più quotidiano, più vivace per il suo assumere le cose quali si presentano nel corso della giornata. È un vastissimo campo di esercizio di « lettura », dove si consiglia **la tecnica della seconda lettura, cioè della revisione:** prima hai visto la tal cosa in modo parziale, ora, considerandola più attentamente, la vedi come segno, indice, espressione di un mistero.

2. Altre abilità o abitudini da esercitare e sviluppare

Anche solo nel paragrafo 6 dei Nuovi Programmi vengono descritte pur sommariamente altre abitudini da far acquisire ai giovani in modo che siano permanenti, consuete e facili a passare all'atto di essi.

Prese ciascuna per conto suo sembra piccola cosa. Ma l'organismo delle virtù è un poco come l'organismo biologico, che risulta efficiente da un insieme di organi tutti funzionanti.

Mettiamo solo in rilievo le altre capacità, implicate nella vita di fede, che vanno fatte acquisire.

a) l'apologetica abituale

Nel paragrafo 6 comma d) si parla di apologetica, consigliando la scelta dei motivi più validi per l'uomo moderno a sostenere la sua « opzione » morale fondamentale per Cristo e la sua Chiesa. Ma è anche detto di fare tutto ciò « in modo che l'alunno esca allenato a tornare ad essa (l'impostazione apologetica o la opzione fondamentale) come a un momento spirituale da alimentare e da porre alla base del successivo progresso spirituale ».

L'alunno **allenato** si presenta come dotato di abitudini acquisite, di disposizioni ed inclinazioni permanenti ed efficienti. Quanto alla definizione di queste virtù si tratta di un insieme di ragionamentti apologetici, di giudizi sempre pronti nella memoria, che entrano in azione al momento di « optare » per Cristo, cosa che sovente diventa urgente nei vari eventi della vita.

La catechesi si preoccuperà non solo di ragionamenti il più possibile adeguati all'uomo d'oggi, ma si preoccuperà di *ripeterli,* di *ritornarci sopra,* di *annodarli* a tante situazioni di vita, a tante piste dottrinali, si preoccuperà di *farli esercitare* dagli alunni, farli testimoniare dai migliori in modo da sviluppare veramente l'abitudine di essi.

b) l'abito dell'interpretazione cristiana degli avvenimenti

Al comma f) si parla invece di un'altra costante dell'attività della fede, quella anzi globale, che ne include molte altre minori e che consiste nella abituale capacità di interpretare gli avvenimenti secondo il mistero che è presente ed attivo in essi per opera di Cristo e dello Spirito.

I Nuovi Programmi consigliano la forma più pratica per esercitare questo abito mentale, e cioè **l'uso costante di rapporti, confronti tra avvenimenti e modi di pensare moderni e l'esperienza cristiana** che gli alunni hanno nell'ambito della parrocchia, della famiglia, della comunità ecclesiale con tutte le sue attività.

Il comma dice di fare ciò « nei limiti dell'opportunità ». Ma se si cerca il criterio di queste limitazioni, ci si trova di fronte alle abitudini da far acquisire e sviluppare per rendere davvero efficiente la vita di fede per quanto è possibile ad arte umana. Quindi i limiti sono piuttosto ampi, visto il bisogno di esercizio, di ripetizioni, di attivizzazioni diverse per giungere a possedere i misteri cristiani non solo per averli capiti o momentaneamente apprezzati ma per averli familiari, consueti, ordinati agli atti di quella vita di fede, per la quale si compiono tutti gli sforzi catechistici.

G. NEGRI

SUSSIDI PER LA QUARESIMA

VIA CRUCIS

Via Crucis popolare	L. 25
Via Crucis dialogata per Gruppi giovanili	L. 70
Via Crucis per Giovani, Studenti	L. 100
La Via Crucis alla luce della « Sindone »	L. 100
Il volto di Gesù nella Via Crucis	L. 100
Meditazioni su ogni singola « Stazione »	
Passio Domini (Commento e meditazione alla Via Crucis)	L. 100

IL NERO UNIVERSO DELLA FAME, DELLA MISERIA DELL'ANALFABETISMO L. 20

Da distribuire a ogni ragazzo.

Foglio con affermazioni e dati per scuotere l'indifferenza e promuovere l'impegno in facili « microrealizzazioni » alla portata dei ragazzi di Parrocchia, Scuole, Istituti, Famiglie... offrendo di volta in volta i loro sacrifici concreti (da L. 100 a L. 2.000).

Ottimo sussidio per lo sviluppo di una campagna sulla fame.

SETTIMA LEZIONE SULLA "DEI VERBUM"

la trasmissione della divina rivelazione rapporto tra Sacra Scrittura Tradizione e Magistero

1. Dal testo conciliare

« La Sacra Tradizione dunque e la Sacra Scrittura sono strettamente tra loro congiunte e comunicanti. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo una cosa sola e tendono allo stesso fine » (*DV* 9).

« La Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della Parola di Dio affidato alla Chiesa, e nell'adesione ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera assiduamente nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle orazioni, in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, concordino i Presuli e i fedeli.

L'ufficio poi di interpretare la Parola di Dio scrita o trasmessa è affidato al solo Magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale magistero però non è superiore alla Parola di Dio ma ad essa serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio » (*DV* 10).

2. Previa nota storica

Nella prima stesura dello Schema sulla Divina Rivelazione, due affermazioni urtarono la maggioranza dei Padri:

1) Esistono *due* fonti della rivelazione: la Sacra Scrittura e la Tradizione (« sancta Mater Ecclesia semper credidit et credit integram revela-

tionem non in sola Scriptura, sed in Scriptura et Traditione, tamquam *in duplici fonte contineri* », Schema di Costituzione, n. 4).

2) Alcune verità rivelate non si trovano nella Scrittura, ma solo nella Tradizione (« Traditio, eaque sola, via est qua quaedam veritates revelatae [...] clarescunt et Ecclesiae innotescunt », Schema di Costituzione, n. 5).

Queste due affermazioni provocano come una spaccatura tra Scrittura e Tradizione e possono portare a una meno chiara visione dell'atto con cui Dio, che è Uno, parla all'uomo.

La discussione fra i Padri fu accesissima e sembrò quasi irriducibile. Per merito di Giovanni XXIII prima, e di Paolo VI poi, la discussione sullo schema della rivelazione fu portata su un altro livello, molto più alto e sicuro. Invece di parlare di Sacra Scrittura e di Tradizione come di « fonti di rivelazione », si è parlato di un'unica Fonte, che è lo stesso Dio che si rivela in Cristo; mentre Scrittura e Tradizione sono due forme di trasmissione della stessa divina rivelazione.

La discussione sulla seconda affermazione fu lasciata aperta, anche se il testo approvato della Costituzione invoglia più a credere che *tutta la rivelazione* è in qualche modo contenuta sia nella Sacra Scrittura sia nella Tradizione.

Queste dispute non sono state senza frutto, perché hanno permesso ai Padri conciliari di meditare più a lungo su alcuni concetti che erano stati un po' troppo dimenticati:

— è Dio che si rivela, e la sua rivelazione trova la sua pienezza di espressione in Gesù Cristo;

— Sacra Scrittura e Tradizione in tanto hanno valore in quanto sono fedele trasmissione della parola e della volontà di Cristo; la vita stessa della Chiesa è tutta imperniata sull'ascolto e sulla trasmissione della Parola di Dio;

— approfondendo maggiormente i rapporti tra Scrittura e Tradizione si possono trovare degli elementi per un riavvicinamento del pensiero cattolico e del pensiero protestante; la forma troppo rigida con cui nella Chiesa cattolica venivano presentate Scrittura e Tradizione non permetteva un dialogo con i fratelli separati; i quali, per parte loro, cominciano ad accettare la necessità di una Tradizione che sostenga e interpreti la Scrittura.

3. Commento alla Costituzione

Due problemi soprattutto sono da considerare in questa lezione: il rapporto tra Scrittura e Tradizione; il rapporto di entrambe con il Magistero della Chiesa.

Il *primo rapporto* (*tra Scrittura e Tradizione*) è già stato illustrato nelle precedenti lezioni quinta e sesta dove, parlando della trasmissione della
21 divina rivelazione, si è messo in luce il nesso tra la Tradizione viva e la

Scrittura, che di questa Tradizione è il frutto e la garanzia (si veda pure quanto detto, in questa lezione, al n. 2 nella nota storica).

Resta qui da sottolineare, a modo di sintesi, che il contenuto della Scrittura e della Tradizione è il medesimo: entrambe trasmettono il messaggio salvifico di Dio all'uomo. Varia il modo di rappresentare lo stesso contenuto. Alla maggior sicurezza, la Scrittura unisce una minore ampiezza, non nel senso che qualcosa le manchi, ma nel senso che non tutto è sviluppato nelle use ricche conseguenze e nelle infinite possibilità di sviluppi e di approfondimenti. « La Tradizione quindi si distingue dalla Scrittura non tanto per la maggior quantità dell'oggetto trasmesso, quanto per la più intensa espressione e rappresentazione del medesimo » (BETTI, *La Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione,* LDC, p. 255).

Si deduce chiaramente, da queste affermazioni, l'importanza che ha nella Chiesa lo studio della Parola di Dio, e le possibilità, da parte di tutti i fedeli, clero e laici, di contribuire a questo approfondimento, che garantisce una ininterrotta continuità alla Tradizione nella vita della Chiesa.

Il *secondo rapporto* (*di Scrittura e Tradizione con il Magistero della Chiesa*) è anch'esso particolarmente ricco. Occorre sottolineare subito alcuni punti-chiave:

a) tutti nella Chiesa siamo innanzitutto uditori della Parola; questo concetto è posto in capo alla Costituzione (« in religioso ascolto della Parola di Dio », *DV* 1) e ripreso al n. 10: « nell'adesione ad esso (deposito della Parola di Dio) *tutto il popolo santo, unito ai suoi pastori,* persevera assiduamente »;

b) perciò il Magistero non è *sopra* la Parola di Dio e quasi padrone di essa; ma è *sotto* questa Parola, e la serve fedelmente. Con questa affermazione si risponde chiaramente alle perplessità dei fratelli protestanti che vedevano nella Chiesa di Roma (soprattutto a motivo di certe interpretazioni e di certe affermazioni) una manipolatrice della Parola di Dio;

c) contemporaneamente, tutti nella Chiesa siamo trasmettitori della Parola di Dio. Nel « ritenere, praticare e professare » (*DV* 10), che è compito di tutto il Popolo di Dio, c'è un'attività notevole, che non è stata affidata da Gesù esclusivamente ai Pastori, ma a tutti i fedeli. A tutta la Chiesa Gesù ha consegnato la sua Parola; e tutti i fedeli hanno ricevuto nel battesimo lo Spirito di Verità, che li rende testimoni e araldi della fede (vedi lezione precedente);

d) ma nella Chiesa, l'ufficio di garantire l'esatta interpretazione e la fedele trasmissione della Parola di Dio è affidato da Gesù ai soli Pastori, cioè ai Vescovi. Questo concetto, dal Concilio di Trento a oggi, ha avuto sempre un'affermazione notevole nei documenti della Chiesa; affermazione che portava involontariamente a sottovalutare la portata della Parola di Dio

in se stessa, e per tal motivo urtava i cristiani delle Chiese riformate. Oggi, posto in tutto il contesto (vedi lettere *a, b, c,*), il compito del Magistero dei Vescovi risulta quanto mai chiaro, logico e necessario.

4. Il rapporto tra fedeli e Magistero in alcune pagine della Scrittura

In *Atti,* 18,24-26, viene narrato come Aquila e Priscilla abbiano catechizzato Apollo. Il compito di annunciare e spiegare la Parola fu dunque svolto da due laici; ma tutto avvenne sotto l'autorità degli Apostoli e di Paolo in particolare, che curava la comunità di Efeso. Gesù stesso, apparendo risorto alle pie donne, le ha fatte portatrici del messaggio pasquale, che è il fatto centrale della nostra salvezza. Ma al tempo stesso ha affidato agli Apostoli il compito di essere i testimoni ufficiali della sua risurrezione, ed essi, ben consapevoli di questa missione, hanno organizzato e guidato la diffusione del Vangelo.

Tutti quindi i cristiani sono messaggeri della grazia di Cristo, ma sotto la guida e l'autorità di coloro che « lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio » (*Atti* 20,28).

5. La dottrina del Concilio e la missione evangelizzatrice del popolo di Dio

L'insegnamento della *Dei Verbum* concorda con la dottrina del Concilio, la quale riconosce un po' dovunque i compiti dei laici in comunione con la gerarchia.

La *Lumen gentium* ne parla, oltre che al n. 12 (l'ufficio profetico del popolo di Dio; vedi lezione precedente), anche nel capitolo riservato ai laici (tutti i paragrafi, ma soprattutto il 32 e il 35). Il n. 37 dice: « I Pastori riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e campo di agire, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa ». E nello stesso tempo afferma: « I laici, come tutti i fedeli, con cristiana obbedienza prontamente abbraccino ciò che i Pastori, *quali rappresentanti di Cristo,* stabiliscono come *maestri* e come *rettori* nella Chiesa ». Nel capitolo sulla struttura gerarchica della Chiesa, la *Lumen gentium* dice dei Vescovi: « sono dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, e la illustrano alla luce dello Spirito Santo, traendo fuori dal tesoro della rivelazione cose nuove e vecchie » (n. 25).

Analoga dottrina si ritrova nei decreti sui Vescovi, sull'apostolato dei laici e sulle Missioni.

6. Per la catechesi

Una catechesi sul compito del popolo di Dio in ordine alla Tradizione da accogliere e da tramandare sviluppandola è quanto mai efficace per ristabilire le giuste proporzioni nei rapporti tra clero e laici. I timori che alcuni vorrebbero vedere nel riconoscere le responsabilità dei laici dovrebbero sfumare, se questa responsabilità è collocata, come del resto l'autorità dei Vescovi, sotto la Parola di Dio e al servizio di essa; e se contemporaneamente si pone nella giusta luce l'azione dello Spirito Santo che, pur nel rispetto della libertà dei figli di Dio, li conduce tutti alla piena Verità.

R. REVIGLIO

ATTENZIONE!

AI PROFESSORI CHE USANO IL TESTO "CIELI NUOVI E MONDI NUOVI"

È un testo in sperimentazione, oggi modo migliore per approdare a qualcosa di valido.

Quindi si propone:

a coloro che invieranno a Editrice LDC, 10096 Torino-Leumann

la loro copia del I e II volume con correzioni e suggerimenti ENTRO IL MESE DI MARZO

sarà rinviata una copia della nuova edizione corretta e migliorata.

MODI DI FARE LE CORREZIONI:

— si scrive sul testo stesso
— rapide annotazioni come:
dc (= difficile contenuto)
df (= difficile forma)
— suggerimenti più diffusi e indicativi in margine.

GRAZIE!

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
Anno XXXVII
Marzo 1968
N. 3
Serie I
Numero 403

CATECHESI PER LA SCUOLA MATERNA E

UMBERTO PASQUALE

PRIMAVERA E CREAZIONE
PRIMAVERA E PASQUA

I due temi si richiamano e ci portano lo stesso messaggio: « *Rinnovatevi... Fatevi belli!...* ».

« *La risurrezione del Cristo inaugura un nuovo ordine universale, un'energia nuova viene infusa nella creazione e si prepara una rinascita liberatrice* » (Paolo VI, 26 marzo 1967).

Creazione e Pasqua: duplice gioia per i nostri bimbi!

Anche se il programma ci ha indotti a parlare della creazione quasi all'inizio dell'anno, cogliamo ora l'occasione per ritornarvi sopra. Forse allora abbiamo presentato la creazione piuttosto come nozione astratta; ora, davanti alla natura che si risveglia, come per incanto, sotto lo sguardo estasiato dei bimbi, ne riparleremo in una forma più concreta, sperimentale.

La primavera è portatrice di tante novità da vedere, da ascoltare, da gustare: farfalle, agnellini, pulcini... appena nati; gemme e boccioli turgidi che sprigionano una vita nuova e ricchezza di colori.

Aiutiamo i piccoli non soltanto ad apprendere nuove nozioni e nomi nuovi, ma ad ammirare queste creature ancora tenere (la varietà, i differenti aspetti di ciascuna). L'ammirazione è già una forma di preghiera, che diventerà più vera se ai bambini faremo scoprire in esse la presenza di Dio. Il nostro è il Dio della Bibbia da cui sgorga ogni vita e che la conserva. Dal Libro santo stralciamo una frase che si riferisce a questa o a quell'altra creatura uscita dalla potenza creatrice del Signore. Le frasi della Bibbia impressionano il bambino perché, secondo un'educatrice da poco scomparsa, « Dio e il bambino se la intendono ». Così in una forma piana, naturale, apriamo il passaggio alla preghiera dopo l'ammirazione e la gioia per lo spettacolo che le creature ci hanno offerto.

PRIMA CONVERSAZIONE

Il Signore ha acceso luci nel cielo

DALLA VITA: Era freddo, non c'era sole, la natura era spoglia... Ora c'è sole, canto di uccellini, piante rivestite a nuovo con foglie e fiori.

DALLA BIBBIA: Bambini, il Signore chiama ogni bambino che gli vuol bene. Sentite cosa gli dice: « *Vieni, mio caro, vieni! L'inverno è passato; le*

piogge sono finite. Sulla terra appaiono i fiori. È giunta la stagione dei canti » (*Cant* 10,12).

a) Tanto, tanto tempo fa quando il Signore ha fatto tutte le cose (enumerarne qualcuna) ha detto: « *Io voglio che vi siano nel cielo delle grandi luci per separare il cielo dalla notte* » (*Gen* 1,14). E allora su, in cielo, ha messo il sole che ci dà luce e calore durante il giorno; ha messo la luna e le stelle che brillano come argento nel buio della notte.

Quando c'è il sole noi siamo contenti: possiamo correre, giocare. Non c'è bisogno di luci per vedere. Il sole illumina tutto... le montagne, i campi, le città.

Se non vi fosse il sole vi sarebbe sempre buio... Vi piace il buio?... Neppure a me piace!

Quanto è stato buono il Signore che ci ha dato il sole!

b) Abbiamo spento il colorifero (la stufa)... Non è più inverno... È venuto il sole che scalda la casa e dappertutto... Col sole sono spuntate le erbe, le foglie, i fiori; col sole matura la frutta (enumerare le primizie). Il sole ci ha portato la primavera... È il Signore che ha pensato a darci la primavera fin da principio; quando non c'eravamo ancora noi; quando Egli ha messo nel cielo le grandi luci.

Sentite, sentite cosa dice il Signore: « *Io ho messo nel cielo grandi luci per distinguere le stagioni e per dare luce sulla terra* » (*Gen* 1,14).

Da allora fino ad oggi, ogni anno, il Signore *mantiene la sua promessa e ci manda la primavera...* Il Signore non si dimentica di noi... Pensa sempre a noi... E con la primavera ci dona tutte le belle cose che ci fanno contenti...

c) Quando il sole luccica lassù, noi vediamo tante cose belle! E quando a sera non c'è più... allora viene la notte... viene il buio! Ma anche allora vediamo altre cose belle... Che cosa vediamo se guardiamo in alto? (*lasciar parlare*)... Vediamo la luna e le stelle come puntini d'argento che il Signore ha messo lassù!

Quante ve ne sono! Neppure le persone grandi le sanno contare tutte. Sono tante, tante... Tutte quelle che il Signore ha voluto accendere lassù! E il sole, la luna, le stelle obbediscono al Signore perché è Lui che li ha creati: Dio è il Signore di tutto!

PREGHIERA:	Sole e luna...	TUTTI: *Benedite il Signore!*
	Notti e giorni...	TUTTI: *Benedite il Signore!*
	Luce e tenebre...	TUTTI: *Benedite il Signore!*
	Fuoco e calore...	TUTTI: *Benedite il Signore!*

ASCOLTO: Disco LDC 330028, *La primavera*

Il Signore fa nascere i fiori

Questo colloquio lo terremo dopo una passeggiata in giardino, in cui avremo fatto osservare le *varie qualità di piante* (piccole, grandi, tenere, robuste, alte, rampicanti, ecc.), le *varie qualità di erbe* (con foglie dalle forme differenti... Alcune commestibili), le *varie qualità di fiori* (corolla, petali, colori, profumo. Dalla vita più o meno lunga).

Ci proporremo di suscitare la meraviglia per la sapienza di Dio, per la sua potenza provvidente; dalla meraviglia faremo sgorgare il *rispetto per le creature di Dio:* non cogliere se non i fiori necessari, non stroncare o danneggiare la vita delle piante (rompere i rami che dovranno maturare i frutti, staccare le foglie, polmoni delle piante, sradicare le radici, ecc.). *Rispetto per il lavoro umano* (non calpestare i prati, le aiuole, non sporcare il campo con pietre, carta, ecc.).

Ma noi vogliamo suscitare un *rispetto sacro,* l'unico durevole, perché radicato in Dio e nelle profondità dell'anima umana.

Ritornati in classe, si farà ascoltare il *Canto della Primavera* per creare un clima di riflessione.

DISEGNO: Ed ora disegneremo o modelleremo qualcuna delle belle cose che ci ha portato la primavera (*si lasci libertà di scelta*).

... I vostri fiori... Le piante che avete fatto, sono tanto belli! Ma non crescono, non si aprono, non sono profumati, non daranno frutto. Nessun uomo è capace di fare piante vive... Neppure papà.

(*mostrando una pianta e un fiore di plastica*) Questa l'hanno fatta le persone grandi... È bella come i vostri disegni; ma non ha la vita!

DALLA BIBBIA: Sentite invece cosa dice il Signore: « *Voglio che vi siano piante che dànno seme, voglio alberi che dànno frutta* » (*Gen* 1,11). E le piante sono spuntate. Gesù ha detto: « *Osservate i fiori dei campi come crescono; non lavorano, non filano; eppure nessuno è vestito come loro* » (*Lc* 12,27); « *È il Padre mio che fa sorgere il sole* » (*Mt* 5,45); « *Chi aprì alle nubi la strada per far piovere sulla terra e far germogliare l'erba nei boschi?* » (*Giob* 38,25).

a) C'era una mamma di nome Margherita; aveva un bambino che si chiamava Giovannino. Era un grande amico di Dio fin da piccolo: è diventato poi un grande santo (D. Bosco). Il piccino un giorno era corso nel prato per raccogliere un mazzetto da collocare davanti alla Madonna che teneva in casa, su un tavolino. Mamma Margherita gli ha parlato così: « Sì, cogliamo i bei fiori, ma con garbo, senza strappare la pianta dalla terra... Senza la terra la pianta muore e i fiori non crescono più... Per il vasetto davanti alla Madonnina bastano pochi fiori; non sciupiamo gli altri che vogliono ancora vivere per abbellire il prato ».

I fiori vogliono vivere perché il Signore ha dato loro la vita.

b) Rispettiamo le piante... Sono di Dio e sono anche di chi ha lavorato e seminato la terra. Si legge nel Libro santo: « Il Signore ha messo l'uomo in un giardino perché lo coltivasse » (*Gen* 2,15).

Colui che lavora nel campo, nel giardino, e anche colui che si prende

cura di una pianta, messa in un vaso, aiuta Dio, autore della vita. Obbedisce a Dio che vuole che si coltivi la terra.

DA RITENERE: « *Il Signore fa nascere l'erba. Il Signore dà agli uomini la verdura* » (*Sal* 146,8).

CANTO: Disco LDC 330027, *Il fiorellino.*

TERZA CONVERSAZIONE

Il Signore fa vivere gli animali

Anche questo colloquio deve nascere da un'esperienza: l'incontro dei bambini con qualche bestiolina. Possibilmente da quella che essi stessi, forse a caso, hanno scoperto (farfalla, formica, uccello, gatto, ecc.) e che la maestra si fermerà ad ammirare fino ad attirare l'attenzione di tutta la scolaresca.

Oppure si può creare l'occasione portando in classe la gabbia dei canarini, la vaschetta con i pesci, il gatto, ecc.

In mancanza d'altro possono servire gli albi, cartoline, collezioni d'insetti, ecc.; ma è sempre preferibile prendere lo spunto da un essere vivo per la magia che ha sui bimbi il movimento degli animali.

Il regno animale, tanto amato dai piccoli, offre spunti di grande interesse sia per l'ammirazione sia per le riflessioni religiose.

Gli aspetti del regno animale da far scoprire ed ammirare sono molti: la varietà delle bestie, la forma e grandezza, la voce, il movimento, l'ambiente e il loro tenore di vita, l'utilità, ecc.

Si consideri, per esempio, ciò che si potrebbe dire sulla conformazione degli animali, che li rende atti a farli sopravvivere (sapienza di Dio!): i mezzi fisici di cui dispongono per trovarsi il cibo, per costruirsi la casa, per difendersi dal calore e dal freddo o dalle insidie di chi attenta alla loro vita.

Sono tutte scoperte che incantano i bambini.

Un piccolo di quattro anni, a un'ispettrice che interroga sulla lezione impartita dalla maestra, risponde: « Il Signore ha fatto gli agnellini e ha dato a loro la lana. Se non avesse dato la lana, gli agnellini invece di fare *Be e e!* farebbero *Br r r!* ».

Profonda riflessione sulla sapienza di Dio!

Però se la maestra, tentata dalla ricchezza di possibili spunti, assommasse più nozioni in una lezione, farebbe cosa antididattica e antipedagogica che andrebbe a scapito della riflessione.

Nella seguente conversazione noi ci soffermeremo sul tema generale: « Il Signore fa vivere gli animali ».

Raccomandiamo alla maestra di cogliere l'occasione di questa scoperta di Dio, attraverso le sue creature, per incutere, soprattutto nei maschietti, il rispetto per gli animali.

DALLA VITA: Fare elencare e descrivere dai bambini il nome delle bestie che hanno in casa, che hanno veduto in giardino, per strada...

DALLA BIBBIA: *a*) *Quante cose belle vi sono nel mondo!* (enumerare quelle nominate nelle lezioni precedenti)... Voi conoscete anche molte bestie: le avete nominate adesso (la maestra ripeta il nome dei vari animali elencati da N.N. e da N.N., ecc.).

Gli animali sono i nostri grandi amici: il *cane* che fa la guardia alla
 casa mentre noi dormiamo tranquilli, il *gatto* che dà la caccia ai topi,

l'*uccello* che canta sugli alberi e nella gabbia per fare festa e darci allegria, la *pecora* che ci dà il latte e la lana, ecc.

È il Signore che, per noi, ha creato gli animali. Sta scritto nel Libro santo: « *Voglio che nelle acque vi siano molti pesci; voglio che nel cielo volino molti uccelli; sulla terra voglio che vi siano animali domestici, rettili, bestie selvagge. Voglio che si moltiplichino nel mare, sul cielo, in terra* » (*Gen* 1,20).

Lo ha detto il Signore e gli animali sono apparsi. Poi ha detto ad Adamo: « *I pesci, gli uccelli, tutte le bestie sono per voi* » (*Gen* 1,28).

Nessun uomo è capace di fare una bestia viva... Ne fanno di panno, di gesso, di legno, di metallo (mostrarne qualcuno); ma non sono bestie vive.

PREGHIERA: Diciamo insieme: « Come sei grande, Signore ».

« Ce lo dicono gli uccelli — TUTTI: *Come sei grande, Signore!*
È la potenza di Dio che fa tutto — TUTTI: *Come sei grande, Signore!*
Nelle sue mani è la vita — TUTTI: *Come sei grande, Signore!*
Nelle sue mani è la vita
di ogni vivente » (*Giob* 12,7) — TUTTI: *Come sei grande, Signore!*

b) *Dio fa vivere le sue creature:* Ce lo dice Lui: « *Sono io, io solo che faccio vivere* » (*Deut* 32,39)... A tutti gli animali il Signore « *dà l'erba per cibo* » (*Gen* 1,30); Dio *conosce* tutti gli uccelli dell'aria (*Sal* 49,11) e li *nutre* (*Mt* 6,26). Ce lo ha detto Gesù!

E il Signore dice ancora: « *Sei tu forse che dài la forza al cavallo? Sei tu che hai messo sul suo collo la bella criniera? Sei forse tu che lo fai saltare come una cavalletta?...*

Sei forse capace a dare forza allo sparviero e fargli spiccare il volo?... Sei tu che comandi all'aquila di volare in alto per deporre sulle rocce i suoi piccoli? (*Giob* 39,19).

(In tono solenne e misterioso) « *Sono io, io solo che faccio vivere* ». È parola del Signore! Come è grande... Quanto è buono!

DISEGNO: gli animali che il Signore ha creato e ci ha regalato (mentre i bimbi lavorano la maestra prega a voce sommessa ma intelligibile): « *O Signore, tutte le creature hanno gli occhi fissi in te per ricevere quello che tu gli dài per farle vivere* » (*Sal* 144). Anche noi aspettiamo tutto da te perché tu sei il nostro Padre buono... Ti ringraziamo per il tuo amore!

Celebrazione

Una grande croce con raggi dorati; davanti ad essa un bel cero pasquale e fiori... Se è possibile si inviti un sacerdote che presenteremo ai bambini. Sarebbe conveniente radunare anche i genitori, che disporremo attorno all'aula, liberata da tutti i mobili.

MAESTRA: Oggi i papà e le mamme sono venuti qui con noi perché possiamo festeggiare con tanta gioia la pasqua del Signore, che è risorto

e vivo per sempre. È una grande festa; vi sono fiori dappertutto e la nostra casa è più bella... Adesso accenderemo il cero pasquale e canteremo al Signore.

SACERDOTE

(*indossa solennemente la cotta davanti ai bambini e si pone al lato del cero; quindi spiega*):

Questo cero è grande: guardate la bella fiamma... Gesù è risorto, non si vede, ma guardando questa luce noi pensiamo a lui sempre vivo: a Gesù che è la nostra luce.

Al grande cero accenderemo i nostri piccoli ceri. Poi ognuno verrà a deporre il suo piccolo cero vicino al grande cero che ci ricorda Gesù. La luce del grande cero e dei nostri piccoli ceri ci porta la gioia della pasqua del Signore.

MAESTRA

(*prende dalle mani del sacerdote i moccoli accesi e li consegna a ciascuno dei presenti. Poi si snoda la processione e ciascuno va a deporre il suo moccolo acceso sopra un tavolo posto presso il grande cero*).

Ognuno dirà: « Alleluia! Il Signore è sempre vivo! ».

SACERDOTE: O Signore, metti nel mio cuore la gioia della Pasqua!

(*durante la processione i genitori cantano:* « *La pasqua del Signore rallegra i nostri cuor; è vinta ormai la morte, ecc.* ». *Oppure si può far sentire il disco LDC* La pasqua *che i bambini possono accompagnare*).

TUTTI (*seduti*).

SACERDOTE (*legge il Vangelo della risurrezione*).

TUTTI cantano *La Pasqua del Signore.*

Canti ricreativi religiosi per la Scuola Materna

Disco LDC-32/0028, cm. 17, 33 giri — L. 1.200

LA PRIMAVERA - LA PASQUA

Testo di M. L. Varvelli - Musica di G. Palumbo

Disco LDC-33/0027, cm. 17, 33 giri — L. 1.200

IL FIORELLINO - DIO MI HA SVEGLIATO

Testo di Medica-Meloni-Pesci - Musica di V. Sperino

Parte grande di piano e canto — L. 300

ELISA MANTOVANI

IL GIOCO-DRAMMA NELLA SCUOLA MATERNA

6. Come organizzare la scolaresca

L'organizzazione della scolaresca per lo svolgimento del gioco-dramma non presenta difficoltà: c'è il gruppo recitante, il gruppo di ascolto e l'educatrice che ne coordina l'azione. La sua presenza, quanto mai discreta, non deve però influenzare lo spontaneo fluire dell'azione dialogica.

Tra i bimbi « attori » e bimbi « spettatori » non c'è una divisione netta poiché l'intera scolaresca si sente impegnata nell'azione dialogica.

Quando il gruppo recitante è in azione, il resto della classe si trasforma in platea di ascolto. L'importantissima parte di stare a guardare, parte per cui ha ragione di essere l'azione svolta dagli « attori », è molto delicata, ma per la sua passività spesso è lasciata ai compagni più tardi. Non cadiamo però in questo errore; per la reciprocità delle parti tutti entreranno presto o tardi nel vivo dell'azione; ma nell'attesa, la loro partecipazione è ugualmente intensa.

Essa assolve la funzione di « coro » il quale, per mezzo della mimica o del canto, può creare uno sfondo all'azione interpretata dai compagni.

Il « coro » non solo reagisce approvando o disapprovando l'azione drammatica, ma vi partecipa anche sentimentalmente traendone motivo di riflessione. Infatti gli « spettatori » saranno successivamente invitati dall'educatrice a esporre il loro punto di vista sul modo con cui i compagni hanno interpretato la scena, dando così lo spunto per una discussione generale.

È bene che i bambini siano lasciati liberi di raggrupparsi secondo le loro naturali tendenze; ogni intervento dell'adulto deve essere molto discreto in questo campo.

La natura degli interessi varia considerevolmente con il variare dell'età mentale e del sesso e questo potrebbe rendere precaria la coesione dei gruppi. Tuttavia molto è dovuto all'abilità dell'educatrice; se ella ha

saputo creare un'atmosfera favorevole, gli alunni troveranno presto un'intesa tra loro. Sovente, proprio il contrasto e la diversità di carattere dei piccoli interpreti, può portare ad un più vivace sviluppo del gioco-dramma.

Come abbiamo più sopra accennato, è bene che l'azione dialogica con bambini in tenera età, si svolga tra due soli interlocutori; è la forma più semplice dello scambio verbale perché più naturale e primitiva.

Tra i più piccini ai primi contatti con il gioco-dramma, il dialogo (per esempio « il fiore e il bambino », vedi paragrafo precedente) può essere interpretato da due interlocutori scelti tra i bambini più maturi e successivamente ripetuto, con parole varianti, dall'intera scolaresca che si alterna nelle due parti interpretative. L'educatrice stessa, qualora lo ritenga necessario, partecipa al gioco e si pone alternativamente nelle due parti stimolando, in questo modo, l'azione mimico-verbale dei bambini.

Come abbiamo notato nelle precedenti pagine, dapprima la stesura del dialoghetto viene eseguita collettivamente con la collaborazione dell'educatrice e vien ripetuto quasi senza variante dai piccoli interpreti e successivamente si alternano nelle parti interpretative.

A questa prima forma rudimentale di gioco-dramma però, ne fa seguito, ben presto, un'altra più matura che vede impegnata a fondo l'intera scolaresca. Infatti, quando i bambini, superato il primo momento di incertezza, hanno preso familiarità con questa attività, il tema proposto viene rielaborato in modo personale da tutti e un medesimo argomento può avere tante interpretazioni dialogiche quanti sono gli alunni che compongono la scolaresca. Essi, a due a due, dopo aver scelto il compagno d'azione, ed essersi accordati con lui su quanto dovranno dire, svolgeranno il dialogo alla presenza di tutti.

In questo modo ogni bambino esprime oralmente quanto ha personalmente rielaborato.

7. L'interpretazione

a) Il gioco-dramma come fonte di conoscenza psicologica del bambino

Il bambino partecipa all'improvvisazione drammatica attraverso una parte interpretativa la quale non è riportata da un testo, ma da un certo numero di tratti caratteristici che delineano il personaggio scelto.

Brevi scenette di poche battute ci dànno un quadro vivo del clima familiare. Quali sono i rapporti tra genitori e figlio? tra il fanciullo e gli altri membri della famiglia? Alternandosi nelle varie parti interpretative, gli alunni ci dànno spesso un quadro assai vivo di questi rapporti. Suggeriamo loro scene di interesse comune; per esempio: « Parlo con la mamma prima di andare a scuola: che cosa dico? » oppure: « Il babbo rientra dal lavoro: che cosa gli dico? ». Questi spunti possono essere variati secondo i criteri di opportunità che la maestra intende seguire.

Il timido, sopraffatto da una madre dominatrice, ne ritroverà le espressioni, senza avvedersene, quando interpreterà quella parte alternandosi con i compagni nel dialogo spontaneo; il violento, il collerico, il ribelle successivamente daranno particolari sfumature psicofisiche alla loro interpretazione.

Il gioco-dramma dà al bambino un senso di sicurezza e lo aiuta a rivivere la drammatica familiare su di un piano più generale, meno carico di passionalità personale ove egli può dominare le varie scene a suo piacimento.

Nell'attuazione del gioco-dramma c'è un nucleo umano in miniatura, quello del gruppo recitante, c'è una cassa di risonanza costituita dalla presenza dei compagni: tutto questo è molto simile alla vita sociale dove ogni nostra azione deve tener conto della presenza degli altri.

Attitudini reali e immaginarie si alternano nell'espressione verbale e mimica durante l'interpretazione dei personaggi scelti. Quando è invitato a interpretare se stesso, il fanciullo si presenta come crede di essere, come appare alla superficie, nelle sue attitudini immaginarie senza cercare o tentare di palesare il suo vero sentire.

Nella vita molte condotte non sono approfondite dalla coscienza perché sono strettamente legate con l'oggetto o con il bisogno che le motiva e il loro valore espressivo ci sfugge. Così, per esempio, porgere qualcosa a chi ce lo ha richiesto, raccogliere da terra un oggetto caduto al compagno e restituirglielo, ecc. sono gesti che spesso si compiono meccanicamente il gioco mimico dialogico, invece, ne sottolinea il valore espressivo. Naturalmente le azioni che compiamo nella vita hanno una risonanza diversa da quelle mimate nel gioco-dramma, ma nel gioco appaiono fuori dalla catena di successione del tempo assumendo la forza di un simbolo e possono per questo essere ripetute a piacimento chiarendo alla coscienza il loro significato.

L'azione dialogica dà vita ad una nuova presenza: quella rivissuta e rielaborata dall'immaginazione e perciò aderente al temperamento e alle doti espressive naturali del bambino il quale nel suo agire non differisce molto dall'attore che crea il « suo » personaggio.

Se il bambino vive l'identificazione con profonda aderenza e manifesta una piacevole sicurezza nella sua parte, vuol dire che il personaggio scelto risveglia in lui attitudini, sentimenti estremamente vivi, i quali lo stimolano ad aderirvi con un vigore e una naturalezza del tutto particolari. Ciò produce una profonda emozione sia nel piccolo interprete, sia negli spettatori: allora possiamo dire che il gioco-dramma ha rinsaldato i vincoli di fraterna comprensione tra gli alunni.

b) Alternare le parti interpretative

Ogni bimbo deve essere lasciato libero nella scelta della parte da inter-
9 pretare, tuttavia qualche volta è bene che l'adulto intervenga per spronare

i timidi e gli esitanti, convogliare ordinatamente la foga dei più audaci, vigilare affinché tutti possano cimentarsi nel gioco.

In ogni azione dialogica infatti dobbiamo tenere presente un importante principio, già più volte accennato: alternare le parti interpretative.

Chi è stato « lupo » sarà « Cappuccetto », chi è stato « bambino » sarà « mamma », chi ha interpretato la parte del « cattivo » dovrà cimentarsi in quella del « buono ».

Non dobbiamo fissare troppo a lungo nell'immaginazione infantile uno stesso modello e far concentrare troppo l'attenzione su un solo personaggio, sia pure esso di valore morale positivo. Rischieremmo di creare un pericoloso « abito », che potrebbe portare ad uno svilimento del piccolo attore di fronte ai compagni.

Poiché interpretare un personaggio ed identificarvisi non significa sovrapporre al nostro mondo interiore un mondo che non è nostro e cristallizzare il nostro sentire, ma SOLO e unicamente GIOCARE, cioè « FARE COME SE » realmente ciò fosse per l'attimo in cui il gioco si svolge. L'alternarsi delle parti permette al bambino di penetrare una situazione dal punto di vista di un altro, di scoprire come l'azione dell'altro sia complementare alla sua, di stimolare la propria inventiva intorno all'argomento da svolgere facendosi, così, padrone del contenuto del dialogo. Tutto ciò lo riveste di dignità di fronte ai compagni.

Capita qualche volta che un bambino oppresso da una situazione familiare negativa, abbandonato e negletto, ritrovi la fiducia in sé e il senso di fratellanza tra i compagni proprio attraverso l'attività sociale del giocodramma.

L'azione deve rimanere nel campo simbolico del gioco e non trasformarsi in concrete manifestazioni spesso a carattere aggressivo.

Occorre tener presente questo punto specialmente quando i componenti il gruppo recitante sono soggetti difficili di carattere o provengono da un ambiente che ha avuto su loro influssi negativi.

Le scene di guerra, di lotta, di uccisioni sono, in questi casi, le prime ad affiorare. Ma devono essere sempre e in ogni occasione escluse dalla tematica del gioco dialogico, perché tutto ciò che il bambino rivive nell'azione drammatica rimane profondamente radicato nella memoria.

Nostro dovere è quello di offrire ai piccoli solo modelli che non eccitino l'aggressività, ma che facciano scaturire nel loro animo nuove conoscenze e tanta serenità.

E. MANTOVANI

(*continua*)

BIANCA SANDIANO COPPOLA

DIARIO PERSONALE DI UNA INSEGNANTE

Sempre più soddisfacente si va facendo il rendimento nel campo dell'educazione intellettuale.

Il *centro di interesse* di questo mese è la « Primavera ».

La natura si risveglia:

Il seme germoglia e la tenera piantina *fa capolino.*

Il sole è *più tiepido* e *illumina* la classe.

Gli animali in letargo si *risvegliano.* I bucaneve *aprono le loro corolle;* i peschi, i mandorli, i ciliegi e i meli *fioriscono.*

Al lunedì ogni bambino mi racconta delle sue passeggiate domenicali e delle sue esperienze a contatto con la natura: « Ho visto una formichina sotto ad un filo d'erba »; « La mamma ha colto l'insalatina nel campo »; « Ho cercato nel bosco con papà e sotto le piante ho trovato queste violette »; « Lo sa che la mamma ha staccato il ramo di una pianta sulla quale c'erano tante palline di "velluto"? ».

Maria Chiara è una bambina molto riflessiva e riceve anche in casa sani princìpi morali e religiosi; nella sua preghiera spontanea e quotidiana, quando sente parlare di tutte queste belle cose che la natura ci offre, sente in essa la mano di Dio e invariabilmente lo ringrazia con commoventi espressioni: « Grazie Gesù di tutto quello che ci "regali" ». E se per caso vede un compagno sciupare inavvertitamente un bocciolo o sfiorare le piante ornamentali gli dice dolcemente: « Penso proprio che Gesù non sia contento che tu sciupi le "sue cose" ».

La primavera avanza a grandi passi: *spunta e cresce la prima erbetta* attorno alla scuola, in classe graziose rondinelle ritagliate su carta nera rallegrano l'ambiente.

Davanti al Crocifisso non mancano i fiori di pesco (sebbene io abbia ripetutamente esortato a non staccarli dalle piante per ovvie conseguenze). Il sole è tiepido e minuscoli piedini sognano di correre un po' in giardino.

Qualche volta ciò è possibile ed è uno spettacolo meraviglioso vedere i nostri cari bimbetti sparsi nel verde, allegri e cinguettanti come uccellini. Sembrano margherite bianche!

Loro, accostati alla natura, sono un cantico che si eleva a Dio.

Abbiamo seminato l'insalatina, i fagiolini, piantato bulbi e salvie splendide sia in classe, in vasetti, che all'aperto. Dopo alcuni giorni, timidi fili verdi hanno fatto capolino e prepotenti germogli hanno fatto rigonfiare la terra.

Bisogna vedere con quanto entusiasmo e con quanta diligenza i bimbi si sono accinti a fare questi lavori e quali gioie provino adesso nel vedere coronate le loro fatiche.

Per rinforzare il loro concetto di seminare, del nascere e del raccogliere, ho fatto anche apprendere loro una poesiola in carattere, in modo da unire la teoria alla pratica.

Sono contenta che questi processi naturali si compiano sotto ai loro occhi; infatti un fagiolo l'ho addirittura seminato in un vaso di vetro nell'ovatta in modo che la matrice nutrisse il germoglio e poi, esaurito, si staccasse così come si compirebbe il processo naturale umano.

La natura è meravigliosa; pensa a tutto e in questa perfezione desidero che i bimbi vedano la mano di Dio.

B. S. COPPOLA

Mettiamo a fuoco le cose

Sulla bella pagina del Diario mi permetterei una riflessione che mi pare di grande utilità per le educatrici. Eccola!

Questo periodo dell'anno, la primavera, è particolarmente favorevole per rivelare o ricordare al bambino la grandezza e la bontà di Dio nella sua opera creatrice.

Sarà per il bambino una buona occasione per vivere in contatto più abituale con il *Dio invisibile* del cielo, per scoprire in modo concreto l'amicizia del suo *Padre celeste.* Per questo scopo si cercherà di indirizzare a « Dio » piuttosto che a Gesù il ringraziamento e le diverse preghiere per la creazione.

La piccola Maria Chiara non è stata ben guidata nell'acquisizione delle sue idee religiose. Penso che il tatto di una buona Maestra potrà correggere queste impressioni.

Aggiungerei che se la preghiera della creazione viene fatta dinanzi ad un'immagine di Gesù, come sovente può avvenire, conviene dirla *non a* Gesù, *ma con* Gesù.

Gesù uomo, e il bambino lo vede nel presepio e nella croce, non c'entra con la creazione. Si tratta di una proprietà di linguaggio che eviterà possibili confusioni nella mente dei piccoli... Non vi è mai successo di udire dal bambino: Le stelle, i fiori li ha fatti Gesù? La preghiera « ringraziamento » per la creazione fatta *con* Gesù si basa su princìpi teologici di cui sarebbe arduo parlarne qui; ricordiamo soltanto ciò che dice S. Paolo « *Rendiamo sempre grazie per tutto nel nome del Signore Nostro Gesù Cristo* » (*Ef* 5,18ss.). Anche la Chiesa nelle sue preghiere liturgiche suole rivolgersi al Padre come onnipotente, eterno, creatore e lo ringrazia per mezzo di Gesù Cristo, suo Figlio, che Egli ha mandato sulla terra per noi.

ALLE MAMME

(per un incontro mensile delle mamme)

Una fata entra a suon di musica spargendo grosse margherite di carta crespata o plastica; poi siede su un trono. Entrano sei bimbe danzando; smessa la danza parlano.

RITA: Hai veduto? È ricamato
a margherite tutto il prato!

ROSA: Di lassù dal firmamento
per mirabile portento
son cadute a cento... a cento.

GEMMA: O le avrà portate il vento
dai giardini o le colline?

LUCETTA: Sono autentiche stelline
che brillavano su in cielo.

LELLA: E ora son margheritine
che la luce inargentata
su nel cielo hanno scordata.

NUCCIA: (*verso l'esterno*) Vengan tosto altri bambini
a raccoglier fiorellini

(Entrano tutti i bambini saltellando a suon di musica. Raccolgono ciascuno una margherita collocandosi poi in semicerchio dondolandosi a ritmo con la musica).

1° BAMBINO: Ti ho raccolto, margherita,
bianca e bella qui fiorita
per donarti alla mia mamma,
del mio cuore dolce fiamma.

2° BAMBINO: Questo bianco fiorellino
ha raccolto il tuo bambino
per offrirtelo con cuore
con promessa del suo amore.

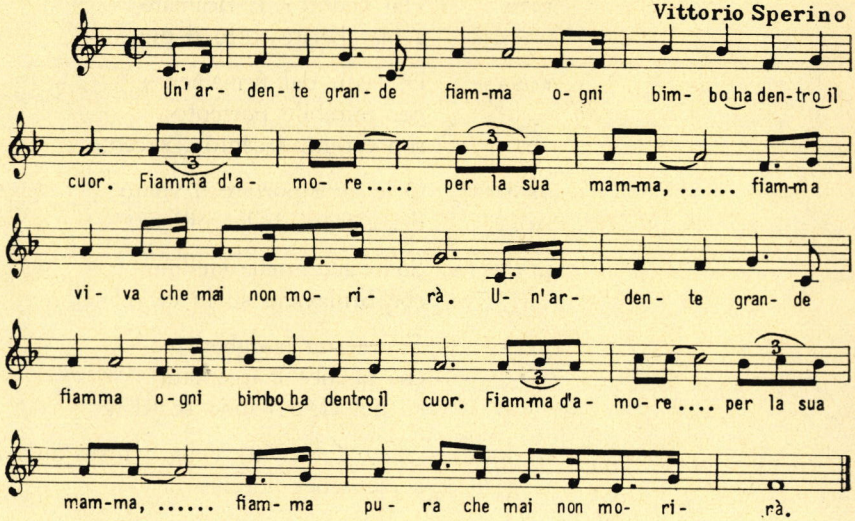
3° BAMBINO: Mamma cara, buona e bella,
pure tu eri una stella
che ha lasciato al firmamento
la sua luce d'oro e argento?

4° BAMBINO: La mia bianca margherita
t'assomiglia, mamma cara;
come te ha un cuore d'oro
ma il tuo chiude un gran tesoro.

5° BAMBINO: Su, sfogliam la margherita?

6° BAMBINO: Sì... no.... sì... no. Non conviene:
lo so già che la mia mamma
mi vuol tanto, tanto bene!

7° BAMBINO: Non fu Dio che in cielo accese
una ad una le sue stelle?
Or fu Dio che in mamma accese
del suo amor vive fiammelle.



(Terminato il canto si dondolano al ritmo del suono con la margherita in mano. Poi la fata scende e i bimbi si mettono in fila indiana dietro di lei ed escono danzando).

ROSA GEMME F. M. A.

RISPONDIAMO A CHI CI SCRIVE

Gradirei se la Rivista mi desse più materiale per le festicciuole che ogni anno organizzo nella mia scuola.

È nostro desiderio accontentare tutte le richieste delle nostre lettrici. Nei limiti consentiti dallo spazio, durante l'annata scorsa, abbiamo già pubblicato qualcosa; continueremo a farlo anche in futuro. Lei collezioni tutto per servirsene a tempo opportuno.

Nell'inchiesta pubblicata al mese di ottobre u.s. ci fu chi ci ha raccomandato di attenerci ad argomenti catechistici e di rimandare a libri appositi e ad altre Riviste coloro che desiderano materiale ricreativo e per accademie.

A queste ultime ci permettiamo rispondere che, per la formazione religiosa del bimbo ha molta importanza anche lo spirito del gioco e il contenuto del materiale per le feste scolastiche. Questo motivo ci suggerisce di mantenerci sulla linea che ci siamo tracciata. D'altra parte le centinaia di consensi pervenutici da ogni parte d'Italia e dall'estero ci confermano la validità del programma seguito. Ci sforzeremo soltanto di migliorare ciò che è forse meno perfetto.

Ma a lei, buona Maestra, e a tutte le abbonate, vorremmo dire una parolina a proposito delle tradizionali accademie scolastiche.

Non ci siamo ancora accorte di quanta artificiosità sono spesso imbevute? Che interiorità vi può essere in quelle filastrocche di parole, di gesti e movimenti mandati a memoria faticosamente, con tante prove che esauriscono i nervi (a noi e ai bambini) e che ci fanno sciupare un tempo prezioso?

Che cosa attendono i genitori dai loro frugoletti: esercizi acrobatici di memoria e di abilità? Affatto.

Le cose più semplici, fatte o dette dal bimbo del loro cuore, li interessano invece fino al delirio.

In un paesello del Piemonte, mesi or sono, giunsero macchine da Milano e da Genova perché Mauro, un frugolo di una spanna e mezza, e per di più assai ritardato, nipote, pronipote o per lo meno amico di quei forestieri giunti in macchina, doveva anche lui, in quel giorno, presentarsi sul palco della scuola materna.

Grande attesa... e poi gioia incalcolabile nel vederlo lassù sul palco... Quando il piccolo attore terminò la sua parte vi fu una esplosione di applausi da non finire.

Che aveva detto in fin dei conti?... Una parola soltanto: « *Il bue!* ». Ma la letizia, l'orgoglio e la tenerezza dei parenti era giunta al parossismo. Non finivano più di complimentarsi con il loro attore... con la Maestra... con la scuola. « Ha parlato così bene... con tanta chiarezza... con tanta enfasi! », commentavano tutti.

Ecco cosa vogliono le mamme dei vostri bambini! Cose semplici, spontanee. Neppure vi esigono apparati scenici.

E allora perché, in questi incontri dei genitori, non servirvi dell'aula medesima? Perché non far loro vedere i giuochi comuni che i bimbi hanno appreso, la danza che avete insegnato o quell'esercizio facile di ginnastica eseguito al ritmo di un canto?

Perché in omaggio alla mamma o a un superiore non fate offrire con una semplice frase il lavoro in plastilina, il disegno preparato a tal fine nella scuola?

Quanta spontaneità vi sarà in un incontro di questo genere.

Se quest'anno vuole proprio una bella novità eccola. Essa avrà il merito di trasformare la festa della Mamma in un incontro caldo di intimità. Incominci col preparare l'animo dei bambini nella gioia insegnando loro il modo di ricevere la mamma, di accompagnarla al suo posto, di servirla, di offrirle poi il suo dono. Servirla di che? Ecco quest'anno si darà alle mamme il tè e i dolci.

Nella sala più ampia collocheremo con i bambini i tavoli e le sedie... Li imbandiremo con tazze, zuccheriere, fiori...

Nella data fissata, i bambini faranno gli onori di casa... Dopo un canto in comune ciascuno servirà la propria mamma.

Alla fine, ogni bambino presenterà il suo « lavoretto-sorpresa » con queste parole (parole veramente sincere): « Mamma, l'ho fatto per te... L'ho fatto pensando a te ».

Una mamma ci ha raccontato: « Il primo regalo della mia bambina, aveva allora quattro anni, fu la figurina di un bambolotto ritagliato su cartoncino rosa e costellato da lei con bollini di carta colorata. Quando la mia bambina, con un sorriso pieno di amore, mi ha detto: " Prendilo, mamma, è per te! " io pensai di svenire per la gioia. Gioia unica, incomparabile. Quella figurina l'ho collocata in un cassetto personale e vi rimarrà finché vivo ».

Per le mamme è veramente questa la festa!

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

FAVORITE SPEDIRMI

☐ Contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
effettuato a mezzo .....
☐ .....

COPIE

..... ☐ **Le funzioni della « Settimana Santa » con l'Ufficio** **L. 500**

..... ☐ **La Costituzione sulla S. Liturgia** **L. 3.600**

..... ☐ **Gli strumenti della comunicazione sociale** **L. 2.400**

..... ☐ **In cammino verso la Pasqua** (6 celebrazioni) **L. 125**

..... ☐ **La Quaresima, mistero di Cristo e della Chiesa** **L. 1.700**

..... ☐ **F 50 Gli uomini hanno fame**

..... ☐ **F 51 I poveri ci guardano**
caduna: formato normale **L. 750**
formato grande **L. 850**
disco per sonorizzazione **L. 1.800**

..... ☐ **La fame nel mondo** **L. 3.000**

..... ☐ **Il nero universo della fame...** **L. 20**

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Numero postale .....

(scrivere con chiarezza)

FAVORITE SPEDIRMI

☐ Contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
effettuato a mezzo .....
☐ .....

COPIE

..... **Via Crucis popolare** **L. 25**

..... **Via Crucis dialogata per Gruppi giov.** **L. 70**

..... **Via Crucis per giovani, studenti...** **L. 100**

..... **La Via Crucis alla luce della S. Sindone** **L. 100**

..... **Il volto di Gesù nella Via Crucis** **L. 100**

..... **Passio Domini** **L. 100**

..... **Canti del Proprio: Tempo di Quaresima**

..... ▪ **libretto per schola** **L. 200**

..... ▪ **partitura accompagnamento** **L. 600**

..... **Canti del Proprio: Settimana Santa**

..... ▪ **libretto per schola** **L. 200**

..... ▪ **libretto per i fedeli** **L. 150**

..... ▪ **partitura accompagnamento** **L. 600**

..... **O mio popolo, a 4 v. p. o 4 v. d.** **L. 200**

..... **Disco LDC-45/9 Dolce Signore Padre, perdona** **L. 800**

..... **Preghiera del Vespro**

..... ▪ **libretto per schola** **L. 240**

..... ▪ **libretto per fedeli** **L. 120**

..... ▪ **partitura accompagnamento** **L. 600**

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Numero postale .....

(scrivere con chiarezza)

NOVITA'

IL LIBRO DI DIO

3 volumetti che offrono in sintesi le tappe fondamentali della *Storia della Salvezza* in funzione della catechesi ai fanciulli del II° ciclo elementare.

È fedelmente riprodotto il testo biblico.

1 VOL.	ANTICO TESTAMENTO	L. 250
2 VOL.	PAROLE E MIRACOLI DI GESÙ	L. 250
3. VOL.	PASSIONE E RISURREZIONE ORIGINI DELLA CHIESA	L. 250

Ad ogni brano che serve per una lezione biblica, seguono *attività varie* per approfondire attivisticamente il contenuto religioso.

Ogni lezione ha un disegno a 4 colori che la illustra.

Ecco quindi un *testo* di formazione biblica, che renderà ora possibile evitare i *doppioni* nella catechesi.

GUIDA PRATICA DI

CATECHESI BIBLICA AI FANCIULLI

Kessler-Ulrich-Glanz

Antico Testamento L. 1.700
Nuovo Testamento L. 2.000

Queste sono le *Guide* per il *Libro di Dio*, e lo seguono lezione per lezione.

Ogni lezione è divisa in due parti:

- Note introduttive: focalizzano il messaggio religioso dei punti chiave della Storia della Salvezza, allo scopo di farlo vivere dal Catechista.
- Catechesi svolta: indica come trasmettere nella sua autenticità ed immediatezza il *Messaggio* attraverso una conversazione introduttiva, l'esposizione, la spiegazione e l'applicazione nella vita, nella preghiera, con il disegno e con altre attività.

I Maestri e le Maestre, i Catechisti parrocchiali e gli stessi Sacerdoti avranno la possibilità di sviluppare i fatti biblici in chiave catechistica, nella Scuola e nei catechismi parrocchiali.

LE FUNZIONI DELLA SETTIMANA SANTA CON L'UFFICIO

LIRE 500
PAGINE 250

UN SUSSIDIO LITURGICO COMPLETO PER LA SETTIMANA SANTA

Contiene tutti i riti della Settimana Santa, dalla Processione delle Palme sino alla Messa del giorno di Pasqua.

Presenta, di ogni Celebrazione, tutti i testi: letture, orazioni e canti.

Riporta le introduzioni biblico-liturgiche ai vari giorni e riti, nonché:

le musiche dei canti per il popolo,

l'Ordinario della Messa con il nuovo Canone, ed ancora

l'UFFICIO che tradizionalmente viene detto dal popolo, cioè:

Vespri e Compieta della Domenica delle Palme e di Pasqua;

Mattutino e Lodi del Triduo sacro in versione originale;

il tutto corredato delle necessarie musiche.

PERCIÒ

1. Tutti i responsabili della Celebrazione possono seguire lo svolgimento dei riti e intervenire opportunamente per le parti a ciascuno affidate.

2. Ogni Comunità potrà scegliere il tipo di Celebrazione che più le conviene, per ogni giorno.

3. È il manuale completo per la *Settimana Santa*, per ogni Comunità o Gruppo parrocchiale o giovanile.

NOVITA'

ATTENZIONE

L'edizione sarà posta in vendita a partire dal 15 febbraio, e poiché verrà fatta una sola edizione per il 1968, SI INVITA CALDAMENTE A VOLER PRENOTARE il numero di copie necessarie a ciascun gruppo, per evitare di rimanerne sprovvisti.

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, febbraio 1968, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390. Sped. abb. post. Gr. III - N. 3 - Marzo 1968 - Scuola Grafica Salesiana (TO).